RACCOLTA

DELLE STORIE

DE' VIAGGI.

Prima edizione napolitana con figure miniate.

VIAGGIO

IN

OLANDA E NEL MEZZODÌ DELLA GERMANIA SOPRA LE DUE RIVE DEL RENO NELLA STATE DELL'ANNO 1806

DEL SIGNOR

IOHN CARR

MEMBRO DELLA SOCIETA' DI MIDDLE TEMPLE EC.

VOLGARIZZATO

DAL SIG. **ANDREA ZAMBELLI.**

Corredato di rami colorati.

VOLUME II.

NAPOLI,

A SPESE DEL NUOVO GABINETTO LETTERARIO
Strada Quercia num. 17 e 18.

1833.

VIAGGIO

IN

OLANDA E NEL MEZZODÌ

DELLA GERMANIA.

CAPITOLO X.

Aneddoto istorico sopra Scheveling. — Aneddoto di Nelson; di Ruyter. — Quadro d'una marina naturale. — Passione degli Olandesi per i fiori. — Venerazione degli Olandesi per le cicogne. — Quaglie, e cornacchie privilegiate. — Sommità della Torre di s. Giacomo. — Industria generale degli Olandesi. — Uso economico dei cani, e delle capre. — Teatro. — Stato della letteratura. — Daniello Mytens, suoi talenti, suoi quadri. — Giovanni le Duc: suoi quadri; abbandona la pittura per le armi.

La spiaggia di Scheveling è pericolosissima, quando il mare è agitato; poichè, le-

cime dei campanili della sua chiesa, e di quelli di Gravesend, e di Munster servono, è vero, di confine, ma, come la costa di Olanda è bassissima, e tutta uguale, così a fatica uom la discerne da tre, o quattro leghe di mare. E avvegnachè non sianvi banchi di sabbia, che rompano la forza dell' acqua, la terra è estremamente esposta; sicchè dopo il loro ritorno, i pescatori sono costretti a richiamare le loro barche, ed a condurle sulla riva, operazione penosissima, perocchè esse sono talvolta della portata di venti in trentacinque tonellate.

In varj tempi Scherveling fu vittima di terribili innondazioni, e soprattutto nel 1574, quando il mare se ne portò centoventi delle sue case. Il quale villaggio ha una qualche celebrità nella storia: imperciocchè nel 1630, dopo un lungo esiglio, Carlo II vi s' imbarcò per la Scozia, ove l' invitavano alcuni amici, nella credenza di ajutarlo a ricuperare il regno d' Inghilterra. Sopra di che Clarendon così ragiona: « il re venne dall' Aja a Scheveling, ove gli Stati di Olanda, a rischio d' incorrere nello sdegno di Cromwello e della gran Bretagna, concedettero, che uno de' loro vascelli lo trasportasse in Iscozia. Oltre che essi furono liberali ai mercanti scozzesi, che vivevano sotto il loro dominio, e di protezione, e di credito, affinchè potessero mandare armi, provvisioni, e tutto, che al re occorreva in questo regno. Così fecero gli Stati generali, allorchè le cose di

quel principe erano a malissimo termine ridotte ; e ch' egli era stanco di soggiornare in Parigi , ov' era maltrattato , dove conduceva una vita miserabile , e donde egli prevedeva , che sarebbe stato ben tosto bandito (1) ». Dopo aver provate disgrazie veramente romanzesche, nella giornata di Worcester , dopo essere arrivato in Normandia vestito da marinajo , ed essersi finalmente imbarcato a Scherveling nel 1660 sulla lor propria flotta , l' ingrato monarca intimò la guerra agli Olandesi nel 1672 , e fatta una lega col re di Francia , portò in casa loro il ferro , ed il fuoco. Dalla medesima spiaggia di Scheveling partì lo statoder , col principe ereditario suo figlio , e con due o tre nobili fiamminghi affezionati alla fortuna della casa d' Orange , quand' egli si diede alla fuga , e passò in Inghilterra ; fidandosi ad una barca da pescatore , e seguito da sole cinque persone , al qual mezzo di salute s' erano il giorno innanzi appigliate le principesse.

Il vescovo Burnet riferisce nell' istoria del suo tempo un avvenimento interessante , che era accaduto l'anno 1672 sulla costa di Scheveling : « È seguito , egli dice , questa state un caso straordinario vicino all' Aja , il quale io ho saputo da chi ne fu testimonio.

---

(1) Clarendon 's history , vol. 3 pag 287.

Poichè l' armata inglese si fu restaurata, comparve in faccia a Scheveling, e s' accostò alla riva. La marea era calata, ma l' ammiraglio s' accorse, che al primo fiotto egli potea prender terra con le sue genti, ed era sicuro di non trovar resistenza. Gli Stati mandarono a chiedere al principe delle forze, per impedire quello sbarco, ma egli non potea somministrarne, perchè era stretto dai Francesi: il paese adunque era minacciato da ogni parte, ed altra speranza non rimanevagli, che il presto ritorno dell' ammiraglio Ruyter. Intanto la flotta si avanzava, e con esso gli abitanti vedevano avvicinarsi la propria rovina, ma, con loro gran maraviglia, essendosi il mare rigonfiato nello spazio di due, e tre ore, un subito, e rapido riflusso riportò la classe inglese in alto, e prima ch' ella potesse ritornare, ond' era partita, comparve quella di Ruyter, e salvò il paese, la qual cosa fu da que' cittadini avuta per un miracolo ». Un accidente affatto contrario ha favorito l' ammiraglio Nelson, quando la marea lo portò fin sopra le batterie, che dovean proteggere Copenaghen: conciossiachè a memoria d' uomo non s' era mai visto in Danimarca un così fatto grado di altezza, come nel giorno, che principiò la zuffa, il qual fenomeno contribuì molto alla vittoria, persuadendo ai valorosi Danesi, che essi erano perduti.

Ruyter, il Nelson degli Olandesi, era famoso per la grandezza de' suoi progetti, e

la celerità della loro esecuzione. Il quale nel 1633 comandava con Van Trump contro l'Inghilterra, e n' ebbe un successo onorevolissimo. I mori lo presentarono d' un cavallo arabo magnificamente bardato, perch'egli avea condotto a buon termine la sua impresa sulla spiaggia di Sale, ed avea presi cinque corsari algerini: ed il vice-ammiraglio d'Estrées scrivendo a Colber, al tempo di quelle fiere battaglie tra i Francesi, gli Inglesi, e gli Olandesi al Texel: » Io vorrei, diceva, comprare con la mia vita la gloria, di cui Ruyter si è coperto in questi combattimenti disperati ».

Al nostro ritorno da Scheveling incontrammo alcune compagnie di fanciulle, le gonnelle delle quali corte, e increspate in su l' anche formavano un acconciamento veramente grottesco. Nel villaggio è un ospizio per li poveri, ed i vecchi, che è stato fondato l' anno 1614. E un giorno la settimana quella strada è rallegrata da una gran moltitudine di mogli di pescatori, che corrono cantando all' Aja cariche di soglie, di rombi, e d' altri pesci marini.

Vicino all' Aja sono superbi giardini di fiori dei quali, è noto, essere gli Olandesi amantissimi. Il sig. Dutems nelle sue memorie parla d' una festa, che veniva celebrata all' Aja nel mese di maggio: » Io fui testimonio, egli dice d' una cosa che non avrei mai creduta. Vidi offrire 475 ghinee d' un solo giacinto: le quali furono rifiutate. Vero

è però, ch' era questo il più leggiadro fiore, ch' io m' avessi veduto: il quale perteneva ad un fiorista di Haarlem, ed un fiorista era pure colui, che fece l' enorme offerta. E il padrone di esso fiore mi diè poi la ragione, perch' ei non voleva privarsene; e fu questa ch' esso era conosciuto da tutti gli amatori, e tutti gli anni ne vendeva i bulbi ad un prezzo, che superavan l' interesse di 500 ghinee, i quali tutti producevano la medesima specie di fiori in tutta la loro bellezza.
» Questo affetto è ancora lo stesso; con ciò sia che ad Haarlem si vendano di vaghe giunchiglie, e di bei narcisi a un costo considerevole; e si raccolgon brigate, per andare a vedere le rose, che nascono in gran copia, e leggiadrissime a Noordwyck. Poichè fummo tornati in città, andammo ad uno dei palazzi del principe di Orange, che è un edifizio di forma quadrata, e bislunga; ma allora era convertito in pubblici uffizj. E dietro ad esso sono alcuni giardinetti di poco valore: dopo di che compiei quella giornata con un passeggio intorno alla città, la quale è circondata da viali simiglianti ai bastioni di Roano, sebbene non così belli. Nel mercato del pesce vidi molte cicogne, che giravano qua e là in tutta sicurezza, parevano assai contente, e venivano alcuna volta regalate di avanzi di pesce. La superstizione del popolo ha fatto di questi uccelli una cosa sacra, risguardandoli, siccome simboli della repubblica: i quali erano pure tenuti in e-

guale venerazione dai Greci, e dai Romani, ed in Tessaglia la pena dell' esilio avrebbe seguita la distruzione d' una cicogna. E, per la verità nessuna bestia mostra tanta affezione pe' suoi genitori, allorquando è giunta a quel grado di forza, e d' istinto, che basta alla propria esistenza; poichè è noto, che la cicogna conosce sempre coloro, a cui deve la vita, gli ama, li difende, provvede al loro mantenimento, e che perciò i romani li chiamavano *pietosi uccelli.* Bene spesso i Fiamminghi pongono delle impannate di legno, in cima alle case loro, a fine di attrarvi i loro prediletti uccelli, e di indurli a farvi il loro nido. Ma forse un' altra ragione gli rende preziosi in Germania; ed è il pronto, avvedersi, che fanno del fuoco, e il rumore che ne levano sì tosto come lo scorgono. Però se mai gli Olandesi hanno pensato, non poter vivere codesti uccelli, fuorchè sotto un governo repubblicano, debbono presentemente essersi ricreduti, perocchè dopo il cangiamento di quello non hanno *emigrato*, anzi pajono dispostissimi ad obbedire agli ordini del re. Si dice, che in certi tempi essi radunansi e tengono consiglio; il che io non so, ma è certo bensì, che le cornacchie talora si raccolgono insieme con tutta l' apparenza d' un corpo deliberante. E un gentiluomo assai insegnato m' ha detto, aver egli veduta una schiera di cornacchie presso alla sua villa; e che, dopo ch' ebbero fatto

un grande schiamazzo, una di loro andò lentamente a collocarsi nel mezzo, e le altre si gittarono sopr' essa, e l' uccisero a furia di beccate. Simile privilegio hanno in Olanda le quaglie, massime a Gorcum, ove sono allevate con una cura superstiziosa in certe gabbie, che si sospendono nell' interno delle case: nè meno vi è riverito il cigno, e il corvo lo è spezialmente a Nimega.

Il viaggiatore è bene rimeritato della briga, ch' ei si toglie di salir sulla cima della torre S. Giacomo, il solo edificio sacro, che siavi all' Aja, tranne la nuova chiesa: al quale ffetto è d' uopo ottenere la licenza del magistrato politico, per non so quale ragione. Superba è quella vista: da un lato scorgonsi la piazza col palaggio, la gran vasca, le strade, che conducono al bosco, i campanili dei villaggi, che vanno a svanire nell' orizzonte; dall' altro i lunghi viali di Scheveling terminati dalle azzurognole e lucenti acque dell' Oceano: tale è lo spettacolo, che presenta l' altezza di quella torre.

Provai appresso un leggiero, e ridicolo disgusto: con ciò sia che nella locanda, ove io albergava, un garzone avea dato a credere al suo padrone, ch' egli parlava speditamente l' inglese: e però egli avea sempre l' incarico di servire i forestieri inglesi, ed americani. Pure la lingua di costui altro non era, che un composto di parole, storpiate d' ogni maniera, e al tutto inintelligibili. Il perchè, quand' io mi rivolsi a lui, perchè

mi procurasse la permissione di vedere la sommità della chiesa, disse interrompendomi *Ah! le roof, le roof*, e se ne andò in fretta; e intorno a un'ora dopo mi portò un biglietto, non per salire in cima alla torre, ma per ricognizione del denaro ricevuto per la camera del treckschuyt, che partiva per Leida il dì vegnente, e ch'egli avea presa tutta a fitto per me (1).

In Olanda, ove l'industria e l'attività è pari a quella d'un alveare, non vien trascurato alcun mezzo, da cui si possa trar giovamento, a tal termine, che non si tollera che rodano gli ossi i cani, e le capre si nutrano senza far nulla; e le majoliche, e le altre merci, e spezialmente il pesce è tirato da cani attaccati a carrette co' fornimenti lor proprj, mentre le capre aggiogate a piccole, e leggiadre vetture conducono a diporto i fanciulletti. Senza pari è la loro docilità, sicchè l'Olandese, che di sua natura è giusto e buono, ha gran cura delle sue bestie, le quali sono bene nutrite, e comodamente alloggiate nella sua casa; e le grandi cautele, che vi son prese intorno ai cani, gli scampan dalla rabbia, da cui perciò sono assai di rado assaliti. Le domeniche si concede ai cani di riposarsi, o di correre a lor

---

(1) *Roff* in inglese significa la cima d'una casa, d'un palazzo, d'un edificio qualunque: e la camera d'onore del Treckschuyt si chiama il *roof*; ecco il motivo dell'equivoco di quel fante.

talento, sebbene néssuno cerca di sfuggire il suo ordinario lavoro. E ne' poderi olandesi i buoi, e le vacche sono sempre ben provveduti di quantò ad essi occorre, e si conosce a vederli, che sono ottimamente trattati.

Il teatro dell' Aja è assettato con buon gusto, e servito da una tollerabile compagnia di comedianti francesi: e il palchetto di mezzo, che è quello della famiglia reale, è adobbato con eleganza. Ma prima che la repubblica fosse cangiata in regno, il palchetto dei capi del governo non era decorato d' un modo convenente alla loro dignità: e un pezzo di carta, incollato sull' uscio, e su cui era scritto, *palchetto del Direttorio Batavo*, era il solo indizio dell' uso, a cui si destinava. Lo spirito d' economia degli Olandesi si trova così nel teatro, come altrove, talmentechè ciascuno dei suonatori è obbligato *per contratto* a spegnere la sua candela appena finisce lo spettacolo: e nelle case di commercio si fa all' amore al bujo, tanto il più stretto risparmio è osservato anche nella galanteria.

Una volta l' Aja fu celebre per varie adunanze di molto valore, e principalmente letterarie; le quali ultime son cadute di preggio dappoichè quelle di Francia son venute in condizione di eccellenza; ma dopo la rivoluzione si sono disciolte pressochè tutte. Erasmo, il Grozio, il Bohërhaave hanno fatte immortali in Olanda le lettere, benchè, a dir vero, così fatti uomini appartenevano ad ogni nazione illuminata. Ma la gloria lette-

raria della loro patria non è stata il patrimonio de' secoli posteriori: perocchè Hooft, Vandel, e Antonides sono noti in casa loro, e non altrove; e appena s'è inteso parlare di Huygens, di Graveszande e di Vanderon in medicina, del Voet in giurisprudenza, e di Burmann, e Gronovio nella letteratura.

Se da qualche lato i poeti olandesi ponno essere avuti pei favoriti d' Apollo, ell'è però sempre una cosa da rivocarsi in dubbio anche da coloro, che meglio conoscono la letteratura di quel paese; ma almeno essi hanno fatto degli sforzi nelle parti più difficili della Persia. Imperciocchè io ho sentito nominare tre scrittori, che han fatto poemi epici. Antonide, di cui sopra, ne ha composto uno, che ha per argomento il fiume d'Y, sul quale è fabbricata Amsterdamo: uno altro ne ha scritte Rotzans: ed un terzo, il cui nome mi è ignoto, uno ne dettò intitolato: *Abrahm Aarstvader*, cioè Istoria del patriarca Abramo. Gli Olandesi parlano con grande entusiasmo del loro concittadino Decott, il quale simile a Prior seppe riunire in se medesimo i caratteri di poeta, e di uomo di Stato: squisita chiamano la sua sensibilità, ricca la sua immaginazione, e *dolce siccome il miele* il suo verseggiare. Pel quale, così forte attrattive avevan le Muse, che quando egli era guardasigilli delle provincie di Olanda, e di Frisia, ed inoltre livellario dei Feudi, abbandonò queste cariche luminose, per ritirarsi sotto le sue om-

bre natie, e temprarvi la sua cetra, il che gli fece dare il nome di Ovidio olandese; sebbene non istette guari, che sollecitato dagli Stati generali abbandonò il suo diletto ritiro, accettando un ambasceria presso di Cromwello. Fu accolto in Inghilterra con quel rispetto, che sempre vi si mostra pei valentuomini, e poich' ebbe compiuta la sua missione, si tolse dal mondo, e dalle grandezze e ritornò alla sua villa, ove morì amato, riverito, e compianto da tutti.

Notai, siccome lo splendore dell' Aja restringevasi ai soli edifizj, quantunque un giorno questa città sia stata celebre per la sua magnificenza, e la ricchezza de' suoi abitanti: nè fa maraviglia; perocchè la rivoluzione ha cacciato il principe ereditario, dispersi i nobili, e colpite più o meno tutte le famiglie. Prima del qual tempo ammiravansi in ogni contrada sontuosi equipaggi, ed altri contrassegni di lusso: e splendidamente viveano i ministri stranieri; ma appresso altro non videsi, che povere vetture, nè più di livree vi si fe' mostra. Pure oggidì par ch' ella ritorni alle sue vecchie abitudini, e già ricompariscono alcune belle carrozze, comechè per la verità non ne sia ancor cancellata l' impronta della tristezza.

Ma tornando alla letteratura, dirò non senza fondamento, che dessa è ridotta in questa città a uno stato miserabilissimo: conciossiacchè le stampe dell' Aja già un dì sì famose or da gran tempo non producono,

che alcuni opuscoli di poco conto: e dove prima della rivoluzione eranvi ricche botteghe di libraj, ora si dura fatica a scuoprirne una; e in questa pure i libri altro non sono che avanzi del loro antico commercio, e in picciol numero, e di poco valore. Gli stampatori trovavano sempre uno smercio, fra le gente di corte, e fra i piccoli principi tedeschi, che sceglievano questa città per propria residenza. Mi fu affermato, che, siccome l'Aja fu sempre la sede del governo, e de' corpi a questo relativi, anche ne'tempi calamitosi ha sofferta molto meno di alcun altra città della repubblica: ma credo, che questo sia un inganno, giacchè le città mercantili trovan sempre il modo di esitare le loro merci fra i popoli neutrali, o per altre indirette vie, malgrado la vigilanza de'corsari, e la severità del blocco.

L'Aja ha prodotti alcuni insigni pittori, e fra gli altri Daniello Mytens nato nel 1636: il quale andato dapprima a studiare a Roma, vi fece scrupolose indagini dell'*antico*, copiò i migliori quadri de' grandi maestri, e venne in perfezione, mercè la sua affratellanza con Carlo Maratti, e Carlo Lotti. Ma una disgraziata inclinazione alla dissolutezza arrestò i suoi progressi. Vivace era la sua fantasia, il colorito piacevole, facile la composizione, e corretto il disegno. Tornato, ch'ei fu all'Aja, fu subito ricercato dagli amatori dell'arte, e i quadri, ch'egli avea fatti a Roma, ebbero molta riuscita;

ma ben presto le sue opere furono screditate dall' eccessiva intemperanza, di cui finalmente fu vittima l'anno 1688, in età di cinquantadue anni. Egli era salito in gran fama, pel disegno d' un' ampia volta, destinato alla scuola di pittura dell' Aja; la quale opera appena incominciata, l' abbandonò per varj anni; e finalmente, uscendo dalla sua lunga indolenza, volle continuarla, ma non fece che dimostrare, quanto avesse degenerato il suo ingegno, perocchè guastò quello che avea già fatto. L' Aja ebbe pure un altro artista distinto; e fu John Hanneman nato nel 1611. Alcuni il tennero alunno di Vandyck, ed altri con più ragione di Hubert Ravestein: il quale è riguardato come inferiore di poco a Vandyck nella freschezza, e delicatezza delle sue carnagioni, e molte copie, ch' egli ha fatte di quel gran maestro, possono indurre in errore sull' originalità dei quadri. Questo artefice visse sedici anni in Inghilterra, e dopo la sua tornata all' Aja divenne il pittore favorito della principessa d' Orange, e fece eziandio molti quadri pel principe di Nassau, e fra gli altri varj soggetti storici, che sono in gran pregio. Il terzo pittore nato all' Aja nel 1636 è Giovanni le Duc discepolo di Paolo Potter, le cui opere a fatica si distinguono da quelle del suo maestro; e i suoi argomenti sono gli stessi, cioè cavalli, montoni, capre, e vacche. Finissimo è il suo lavoro, e gran facilità di pennello, e purezza di disegno era nelle sue di-

pinture : per cui nel 1641 fu eletto direttore dell' accademia di pittura. Amava molto di darsi al mestiere dell' armi ; richiese il governo d' una compagnia di soldati, l'ottenne, e si segnalò in guisa sul campo di battaglia, che fu detto per soprannome *il Valoroso*, ma questa fu una sventura per le arti, giacchè da quel punto in poi egli non toccò più nè matita, nè pennelli.

CAPITOLO XI.

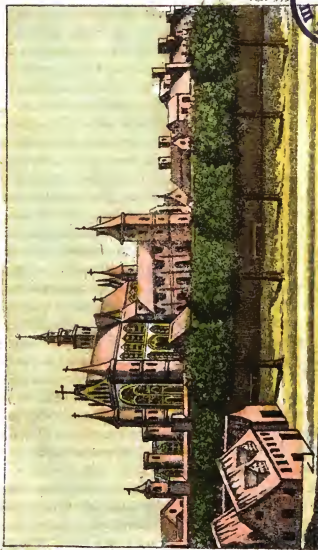
Abbondanza della vegetazione. — Arrivo a Leida. — Descrizione della città. — Albergo della città. — Quadro di Luca di Leida. — Aneddoto sopra di questo pittore. — Sopra Carlo di Moor. — Assedio di Leida. — La montagna di Leida. — Università. — Suoi allievi divenuti uomini illustri. — Boherave. — Pietro il grande ascoltava le sue lezioni. — Suoi precetti. — Sua malattia, e suo coraggio. — Sua morte, sua orazione funebre, sua tomba.

Dopo aver passati molti giorni piacevolissimi all' Aja, salii il Trechschuyt di Leida, ove, atteso lo sbaglio del garzone della locanda, io fui risguardato come un personaggio di alto affare, avendo tolta a pigione la camera per me solo. Luminoso era il giorno, e il mio cammino fu deliziosissimo. Per un miglio, e mezzo la ripa sinistra del canale presenta un ordine non interrotto di belle ville, e di terreni eccellentemente coltivati, che pajono sciogliere tutti i problemi di vegetazione, che gli agricoltori possono farsi; e la ricchezza, e la vigorosa verzura dei quali rallegra maravigliosamente la vista: ed essi sono abbelliti dalle forme graziose dell' acacia, e del pino di lord Weymouth, che sembrano trovarvi un suolo confacente in tutto alla loro natura. Dall' altro lato il

mio occhio si aggirava tra mezzo a vaghi prati, e ricche messi, il cui dorato colore si confondeva piacevolmente ad un verde di smeraldo: il perchè io era così preso d'un sì dolce spettacolo, che non avrei invidiata la pompa di Cleopatra, sebbene.

» Simile ad un lucido trono il suo vascello
» pareva ardere l'onda nel suo rapido corso;
» e d'oro era la poppa, e sì vagamente con-
» teste le purpuree vele, che i venti sem-
» brava, le vezzeggiassero con un soffio a-
» moroso ».

Accresceva le delizie della mia situazione l'allogamento della stanza per me solo, perocchè niuno interrompeva la mia solitudine, ed io potea godere in pace delle sensazioni, che mi facea provare una sì vaga scena. Scorsero così rapidamente tre ore, finchè a capo d'un lungo viale mi si furono offerti i campanili, e gli alti palazzi di Leida. Noi ci eravamo fermati a Leydendham, piccolo villaggio a metà strada, vicino a cui è una moltitudine di giardini, e di case di piacere. Il contado propinquo a Leida è coperto di densi boschi, e la terra m'accorsi che vi è fatta a onde, il che in Olanda è cosa rara, siccome più sopra ho notato. Alla quale città io giunsi per un vago bastione, e, varcati alcuni ponti, v'entrai per la porta bianca, recandomi tosto ad un buon albergo in *contrada grande*, che è altresì la principale, e grande: infatti, è spaziosa, e tale, da non vederla senza ammirazione. Nè qui v'ha ca-

nali , ma son magnifiche per la più parte le fabbriche , tra le quali le pubbliche scuole tengo pel più bello edificio di tutta Olanda, è così vasto , come quelle di Amsterdamo. Vi si entra per vaste porte di pietra, ognuna delle quali ha un ponte levatojo. La città è attorniata da un baluardo , da un profondo ed ampio canale , ed adorna di vaghi viali, e stupendo è il numero de' ponti , contandosene più di centoquarantacinque tutti ornati di balaustri di ferro ; e il più bel canale è il rapenbourg. Leida è stata paragonata dai viaggiatori alla città di Oxford , ma io non ci vedo somiglianza alcuna , salvochè essa pure è destinata all' ammaestramento , e di conseguente ha quell' aspetto di meditazione, e quella costante calma , che si osserva nei luoghi consecrati a tale oggetto : ma quanto alle contrade , alle fortificazioni , ed ai canali, non avvi alcuna conformità. Le fogne della contrada grande sono coperte di tavole, simili a una porta da cateratta ; le quali non prima si aprono , che tosto le immondizie vi scorrono dentro , dopo di che sono richiuse da uomini incaricati di tale impiego. E v'ha pure di grandi trombe con ornamenti di rame sempre tersi , e lucidi , e desse son collocate di distanza , per servigio de' cittadini, e per lavare la strada; del quale stabilimento gli olandesi vanno molto superbi. La fama di Huygens , detto per soprannome Luca di Leida mi trasse all' albergo della città , il quale è un edificio gotico , d' una forma lar-

Leida

ghissima, ma assai irregolare, di cattiva architettura, e con un piccolo campanile, ed è situato nella contrada grande. Mentr'io saliva la scala, un pittore dava l'ultima mano a due enormi leoni di pietra, e per fare, che il loro colore s'accordasse a quello del palazzo, gli avea dipinti d'un rosso vivacissimo. In uno degli appartamenti, che però è assai oscuro, ed abbietto, vidi la celebre opera di Luca di Leida nato nel 1495, e morto nel 1553, in età di soli trentanove anni. Questo quadro rappresenta il giudizio finale: ed è diviso in tre parti, coi due lati più angusti, che il mezzo, e separati come da un paravento, a fine di richiudersi tutti e due nella parte maggiore. Grandi somme furono più volte offerte al magistrato della città per questa pittura, il quale sempre le rifiutò. E, per la verità, confesso, che lo contemplai non senza diletto. V'ha una gran moltitudine di figure: e, comechè le donne non abbiano belle fattezze, e molta licenza si vegga ne' contorni, o siano allungate di troppo le membra, e tutte coi volti a un modo, e senza espressione alcuna; nondimeno considerando, in quale età visse l'autore, e come l'arte era allora poco nota, non si può non ammirarlo. Huygens fu primamente insegnato da Jacopo Huygens suo padre, che era tenuto in qualche conto; e fino dall'infanzia avea inclinazione per l'arte del pingere, e lavorava con ostinatezza; sicchè compiva appena i dodici anni, e già stupivano

di lui gli artisti del suo tempo. Divenuto poscia alunno di Cornelio Engelbrecht, dipinse in età di quindici anni l'istoria di St. Uberto, con tal magistero, da essere reputato fin d'allora uno de' primi pittori; e benchè in quella età fossero al tutto ignorate le regole della prospettiva, pure fu abbastanza ingegnoso, per tentare di allontanare gli oggetti, proporzionando la forza delle tinte alla distanza, in cui parevan essere dal primo piano. Egli dipigneva a olio, a tempera, e in sul vetro; e abbiamo pure di lui un intaglio, che rappresenta un *sonatore di cornamusa*, il quale fu venduto per cento ducati, che è l'istesso, che venti lire sterline (1).

Nel palazzo di Giustizia è un celebre quadro di Carlo di Moor nato in questa città l'anno 1656; il cui argomento è Bruto, che condanna i figliuoli; ove sono da ammirare il disegno, i colori, e la finezza del pennello. Il Moor avea meritati gli onori, che furono resi a' suoi talenti da varj principi, fra i quali l'imperator di Germania diede ordine al conte di Singendoff suo ambasciatore d'indurlo a fare il ritratto del principe Eugenio, e del duca di Marlboroug a cavallo: e fu sì contento di tali due opere, che conferì all'artista il titolo di cavaliere, ed inoltre il rimeritò di doni pecuniarj, più utili

---

(1) Intorno a 450 delle nostre.

ancora al suo stato. E Pietro il grande fu pure da lui ritratto.

Carlo di Moor si è provato a rappresentare il coraggio de' suoi concittadini al tempo dello spaventevole assedio di Leida, che fu l'anno 1593. L'istoria, che ha eternata la loro costanza tra gli orrori della guerra, delle infermità, e della fame, appena ha potuto rendere a quegli eroi il tributo di omaggio, che fu da loro meritato. Allorchè gli Spagnuoli furono costretti a levare l'assedio di Alkmaer, rivolsero contro Leida tutte le forze loro, dalle cui trincee furono bensì vivamente respinti da Luigi di Nassau, ma avendo appresso ricevuti dei rinforzi, ritornarono alla carica: ed allora Francesco Valdey capitano dell'esercito spagnuolo, accorgendosi di non poter con la forza ridurre all'ubbidienza questa città, risolse di prenderla col mezzo della fame; e ne seguirono orrori tali, che nè lingua può ridirli, nè penna descriverli. Federico di Toledo figlio dell'esecrabile duca d'Alba respinse un corpo d'Inglesi, che venivano in soccorso degli assediati, e il blocco fu sì bene conservato, che gli infelici abitanti si trovarono privi di nutrimento. Per la qual cosa trassero a sorte, quale di loro darebbe la vita per sostenere l'esistenza de' suoi fratelli, e il loro amore di patria era così ardente, che molti senza aspettare l'estrazione, si sacrificavano alla salute de' loro soldati, e de' proprj concittadini. Una donna chiamata Ken-

neva , postasi alla testa delle altre femmine le condusse sui bastioni, e tutte insieme sottentrarono nel servizio delle batterie della già rifinita soldatesca , facendo mostra così di quell' eroico coraggio , che nelle grandi occasioni si sveglia per l' ordinario in questo amabile sesso , nato pe' teneri sentimenti , e pei moti più soavi dell' anima. Parecchie di propria mano si coltellarono , e dissero spirando ai mariti , ai figliuoli , ai loro paesani : « miei poveri amici, ecco la vostra sussistenza di un giorno. Ma questi orribili sacrifici non poterono scampare da morte molte migliaja di que' sventurati: de' quali orribili casi informati gli Spagnuoli intimarono al rimanente la resa , non concedendogli , che un'ora a deliberare ; ai quali d' unanime consenso così fu risposto. Dite al vostro insolente generale , che noi vivremo fino a tanto , che ci resterà un braccio sinistro , e che potremo combattere col destro per la nostra libertà. » Pure , venendo meno il coraggio dopo tanti prodigi di costanza , e di valore, i miserabili cittadini andarono da Pietro Adriano di Werf , giudice supremo della città , ed in cui avean riposta ogni lor fede , e circondando la sua casa lo supplicarono a rendere finalmente la piazza. Ma questo vecchio disposto non altrimenti che Catone a perire piuttosto , che vedere la sua patria vittima d' un tiranno , rispose agli oratori simili a scheletri ambulanti « miei generosi compagni , prendete il mio corpo , mettetelo in

pezzi, poichè m'è assai più caro il morire per mano vostra, che per quella dell'inimico. Oramai le mie ferite mi tolgono di farvi alcun bene: queste misere carni vi somministrino adunque un misero alimento, fatevi cuore, e datemi la morte. Possa la città nostra essere vittoriosa, e duri eterna la gloria sua! » Tanta fermezza gli agghiacciò; rivolsero i loro sguardi feroci; e l'energia convulsiva della natura spirante gli ridusse sopra i bastioni, ove gli attendevano i trasporti d'una gioja inaspettata. Due colombe con lettere legate alle loro zampe per mezzo di alcuni fili di paglia, e di canape, recarono ad essi la nuova di un pronto soccorso: e di fatto le provincie confederate non vi veggendo altra via a soccorrere la città, aveano volte le dighe della Mosa; e dell'Yssel, inondato il campo spagnuolo, ed aperto a Luigi Brissot ammiraglio di Zelandia un mezzo di giungere fino a Leida con barche armate, e fornite di quanto potea porgere ajuto agli assediati: la qual cosa forzò il generale nemico a ritirarsi, con que'pochi che della sua gente avanzarono all'acque, ed a riguadagnare il loro paese. Laonde un sì fatto assedio, che avea cominciato poco dopo l'estate, fu levato il 3 ottobre, e il giorno istesso furono portate ai disgraziati abitanti provvisioni d'ogni specie; i quali fra le grida inarticolate di allegrezza, e di riconoscenza verso il cielo, divorarono il cibo, che lor venne offerto, e molti morirono, per

avere soddisfatto troppo presto alla propria avidità: e il principe d'Orange, benchè gravemente ammalato, si fece condurre in lettiga nella città, venendo a consolare gli assediati, e ad ammirare il loro coraggio. Questo abboccamento, e le varie situazioni, che l'accompagnarono, e lo seguirono, erano degni d'occupare il pennello d'un artista. Il qual principe lasciò ai cittadini la scelta o di andare esenti d'ogni gravezza per un determinato tempo, o di vedere fondata fra le loro mura una università; e tutti non meno disinteressati, che capaci di un nobile orgoglio, accettarono la seconda offerta. Giammai pubbliche scuole ebbero un'origine sì bella, e le quali, si può dire, fossero col sangue de' valorosi marcate. Il Clero di Leida celebra ogni anno l'anniversario di questo 3 ottobre con un sermone, che ricorda l'istoria dell'assedio, e la felice liberazione della città. È da maravigliare, che un tale argomento non abbia esercitato il pennello de' celebri artefici di Olanda: imperocchè il quadro che m'indusse a rammemorare questi gran fatti, poco degno mi parve del suo subbietto; così mal combinate ne sono le figure, e così prive di quella espressione, che dovrebbe muovere ogni mente.

Bella era la sera, quand'io lasciai l'albergo della città, sicchè mi diedi ad arrampicarmi su per una montagna, che in Olanda può esser tenuta per una cosa assai rara; la quale è nel centro della città, sicchè vi

si gode d' una vaghissima veduta. Ed avvegnachè la sia cerchiata d' alte mura, si pensa comunemente, essere stato un giorno in questo luogo un castello fabbricato da Hengist re dei Sassoni, o, che è più probabile, da un qualche conte di Olanda. E la città da tale alture è a vedersi piacevolissima, se non che l' elevatezza non è abbastanza grande, perchè se ne possano scuoprire i contorni. Le spalliere, che adornano que' muri, erano cariche de' più bei pomi, e in ispezie di pere, mela, e susine. Tutte le domeniche, e dì delle feste, i cittadini di Leida vengono con le proprie famiglie su questa collina a pipare, a godersi della prospettiva, e a rinfrescarsi all' aria aperta, e pura.

Il mattino vegnente visitai la celebre università sul canale di Rapemburgh: la quale è la più bella scuola di Olanda, e la di lei origine è più onorata dai grandi uomini, che colà si son fatti: perocchè non è scienza, a possedere la quale essa non sia giunta. Fra i nomi, che l' hanno eternata, citeremo lo Scaligero, prestandogli quell' omaggio, cui merita la sua biblioteca ebraica; ed i due Einsio padre, e figlio, il primo de' quali fu invitato da Papa Urbano VII a recarsi a Venezia, *a fine*, siccome e' diceva, *di togliere quella città dalla barbarie*. E, pel vero, tutti e due diffusero molta luce sopra ogni ramo della bella letteratura; nè tacerò di Salmasio degno emulo di Milton; nè mi rimarrò dal fare onore a Boheraave, il quale formò

anche egli molti alunni in tutte le parti d'Europa. Gli studenti alloggiano in città, scegliendosi l'abitazione, che va più loro a sangue; nè alcuna singolarità è ne' loro panni; e i professori vestono in pubblico d'una larga toga di seta nera, guernita di velluto, sopra di cui è ricamato in argento il nome di Leida.

Andai appresso a vedere l'orto botanico fondato, e formato da Boheraave, siccome quello di Upsal da Linneo: del quale così Haller scriveva nel suo *Giardino Botanico di Leida*: « *Saepe vidimus ante Auro ac optimum senem ligneis calceis per hortum repentem, ut cominus, ut cultum herbarum perspiceret, et flores, fructusque specularetur.* Di frequente vedemmo l'ottimo vecchio scorrere in zoccoli qua e là per l'orto suo, attento alla coltura delle piante, e spiando, come sbucciassero i fiori, e nascessero i frutti ».

Questo grand' uomo era nato a Whoorout vicino a Leida nel 1668. Nella tenera età di quindici anni si trovò senza appoggio, abbandonato a se medesimo, e privo di beni di fortuna. Mirando a farsi prete, si diede alla teologia; ma lo studio della natura avea per lui un incanto sì potente, che consumava bene spesso il suo tempo nella contemplazione di tutte le bellezze di lei. Nel 1693 fu laureato in medicina: al qual tempo, potendo vivere a pena col proprio travaglio, insegnò le matematiche, per procacciarsi le cose di prima necessità, il che pare incredibile, es-

sendo noto, che il suo patrimonio è stato di più di dugentomila franchi. Ma finalmente il suo ingegno s'aprì una strada fra le tenebre, che lo inviluppavano. I suoi amici lo circondarono e procurarongli il posto di professore di medicina, di chimica, e di botanica nella università di Leida, con lo stipendio annesso a sì fatto incarico; dopo di che l'accademia delle scienze di Parigi, e la società reale di Londra, a ciascuna delle quali egli comunicava le sue scoperte in chimica, l'invitarono ad entrare nel loro seno: e mentre ch'ei professò le scienze, di cui parliamo, l'università fu risguardata come la scuola di tutta l'Europa. Sicchè nel 1715, quando Pietro il grande venne in Olanda, non mancò mai di assistere alle sue lezioni; e sì estesa era la sua riputazione, che un mandarino gli scrisse un giorno: « All'illustre Boheraave medico in Europa »; e la lettera fu ricapitata a chi era indiritta. La costante abitudine della sua vita era di alzarsi di buon mattino consecrando un'ora alla preghiera, ed alla meditazione di qualche passo della sacra scrittura: e quando i suoi amici il domandavano, com'egli potesse tollerare una tale fatica, loro rispondeva » che così egli acquistava maggiore vigore di mente, per vacare a' suoi impieghi, perocchè nulla è tanto giovevole alla salute, quanto la pace dell'anima, e non è cosa, che così ci ajuti a sopportare le pene della vita, come la confidenza nell'Ente Supremo. Si

narra aver egli avuto un acume incredibile, ed una maravigliosa facilità a scuoprir malattie, i sintomi delle quali sfuggivano ad ogni sguardo. Pure questo grand' uomo era lontano da qualsivoglia presunzione, non insuperbendosi nè de'suoi rari talenti, nè della sua fortuna; e la sua condescendenza verso chiunque gli si accostava, e il suo studio indefesso erano per tutti un oggetto di stupore, e di ammirazione.

Dicea di frequente » dovere un medico tremare d' avere un giorno a render conto della vità di un infermo, ov' egli avesse sbagliato ne' rimedj, o ne avesse trascurati alcuni: e i poveri gli chiamava i suoi migliori malati, dicendo » Dio è quello, che dee pagarmi per essi ». Era sempre allegro, sempre disposto a qualunque argomento di conversazione, e, come che abbia avuti anch' egli i suoi nemici, disprezzava la calunnia, e la maldicenza. » Queste sono scintille, dicev' egli, le quali se non fate che vi si attacchino, muojono da per se: bisogna ridurre lo scandalo al silenzio con la perseveranza a ben vivere, e pregar Dio, che guarisca i guasti cervelli di coloro, che ci oltraggiano. « Mai non temè la presenza de' grandi, e fermo ne' suoi principj non seppe mai deviarne per chicchessia; ed aveva una stupenda sagacità ad accorgersi con un' occhiata della mente, e dell'indole di quelli che vedeva: ed una volta un suo amico, che avea ammirata la sua pazienza messa a prova da una provocazione, il ri-

chiese, se fosse mai stato in collera, a cui Boheraave francamente rispose » aver egli ricevuto dalla natura un temperamento irritabilissimo, ma che in virtù della preghiera, e della meditazione s'era fatto padrone delle proprie passioni », la qual cosa egli ascriveva, siccome le altre sue virtù, alla potenza divina.

Verso la metà dell' anno 1737, sentì i germi d'una malattia, che dovea condurlo al sepolcro; oppresso era il suo petto, lento, e difficile il respiro, e l'assalivano spesso dei soffogamenti, i quali sintomi andarono finalmente a terminare in una incurabile idropisia. Ma fra i dolori, che gli convenne soffrire, non perse nè la dolcezza, nè la costanza dell' animo suo; talchè compieva i suoi doveri non altrimenti che se fosse stato sanissimo, e si preparava ad un tempo alla morte, che la sua esperienza gli facea riguardare, siccome vicina. Intorno a tre settimane prima del suo ultimo dì, il dott. Schultens, uno de' più dotti, e de' più probi ministri del suo secolo. che era venuto a fargli visita alla sua villa, disse, a sua richiesta, vicino a lui le orazioni, dopo di che l'infermo gli rivolse un sermone sulla immortalità dell' anima. Il quale ragionamento fu sorprendente per la presenza di spirito, e la perspicacia, con cui egli dichiarò l'influenza della infermità del corpo sulle facoltà intellettuali, dimostrando insieme ch' elleno non possono mai abbattere l'animo, nè

vincerlo in modo, ch' egli non possa restar padrone di se medesimo, e rassegnarsi al volere del suo creatore. « Quegli, che ama Dio, soggiungeva il buon vecchio, pensa, che niente è così da desiderare, come la sommessione a ciò che procede dalla sua suprema bontà » E di fatto i suoi patimenti non giunsero a trargli una lagrima; e finalmente vi soggiacque il 23 settembre 1738 nell' anno sessantesimo secondo dell' età sua. Il sig. Schultens, amico suo, ne recitò l'orazion funebre nella università di Leida innanzi a un numeroso uditorio, che rispondeva con le lagrime, e coi gemiti. La città gli innalzò un monumento nella chiesa di s. Pietro, con questa breve iscrizione « *Salutifero Boheraavii genio sacrum*: al genio di Boheraave protettore della salute » La tomba è un piedestallo di marmo nero, sopra cui è posta un' urna, con un gruppo, che figura le quattro età della vita, e le due scienze, in cui Boheraave era eccellente: e la base è ornata d' un panneggiamento in marmo bianco, ove la scultura ha rappresentati varj emblemi di alcune malattie, e le medicine, che loro sono proprie: e sul piedestallo predetto è il medaglione di Boheraave, dalla cornice del quale esce un nastro, su cui è scritta la favorita sentenza del dottore: « *Simplex vigilum veri* ». Un professore tedesco avea destinato un superbo frammento di diaspro sanguigno al medaglione di quest' uomo illustre; ma le troppe

difficoltà a tagliare queste pietre fecero abbandonar l' intrapresa. Da' suoi ritratti egli apparisce d' una statura più che mezzana, ben proporzionato, e di buona complessione, e si dice, che quando l' età imbiancò i suoi capegli, le sue sembianze si fecero venerabili, animatissime, e somiglianti a quelle di Socrate, ma più soavi, e più insinuanti. Fu oratore eloquente, nobile, e bel parlatore; e sì giusti erano i suoi pensamenti, e sì preciso il ragionare, e conosceva in maniera l' arte di cattivarsi i suoi uditori, che temevano la fine delle sue lezioni sempre animate da una brillante critica, così fina, e così ingegnosa, da non potersene offendere alcuno. Soleva dire « che una decente allegria è il sale della vita ». In pratica egli dava sempre la preferenza all' erbe fresche, stimando, che il succo dei semplici avea maggior virtù, che la pianta non ne potea conservare, quando era vecchia, e disseccata; de' quali semplici egli si valeva più che d' altro nelle sue cure, per cui non era troppo amato dagli speziali. E finchè la sua salute glielo concesse, ogni dì faceva una passeggiata a cavallo, e allora, che l' età glielo impedì, passeggiava a piedi; e al suo ritorno la musica, ch' egli amava assaissimo, gli procurava alcune ore di ricreazione, dopo le quali si rimetteva al lavoro con doppio studio. Il dott. Iohnson fece di lui questo elogio: « Boheraave era fatto dalla natura per grandi cose, e fu guidato dalla

religione nell'uso de' suoi talenti. Il quale non volendo mai perdere un' ora della sua vita, non prima era giunto a possedere una scienza, che aspirava ad un' altra; e così accompagnò la medicina alla teologia, la chimica alle matematiche, ed alla botanica l' anatomia, rendendo cara a ciascuno la verità, ed abbellendo la filosofia con le grazie della letteratura. Pure nel ritratto di lui la sua vasta dottrina non tiene che il secondo luogo, perocchè le sue virtù erano così eminenti, come profondo era il suo ingegno, il quale egli riconosceva dalla bontà del suo cuore, e questa dalla divina sapienza. Possano tutti coloro, che studiano i suoi scritti, imitare il suo esempio, e quelli, che pretendono al suo sapere, aspirare altresì alla sua pietà.

CAPITOLO XII.

L'orto botanico. — La vecchia palma. — Piante rare. — Busti, e statue. — Biblioteca, e manoscritti. — Museo d' istoria naturale. — Pregi della università. — Suo stato attuale. — Aneddoti sopra Rembrandt. — Sua avarizia. — Suoi migliori quadri. — Loro lucidità, e freschezza. — Critica delle sue opere. — Collezione del sig. Desenfants. — Furori di Giovanni di Leida. — Sua ambizione, sue crudeltà, sua morte. — Chiesa di s. Pietro. — Aneddoti sopra i Russi.

L' orto botanico non è molto grande; anzi convien dire, che fosse assai piccolo al tempo di Boheraave, insegnandone l' istoria, che da indi in poi fu considerevolmente aumentato: il quale nel frontispizio dell' *Index horti L. B.* 1710, è rappresentato, come un breve quadrato di terra ed al presente occupa da circa sei jugeri, ed è tenuto benissimo: e gli alberi, e le piante sono divisi in classi, secondo il sistema di Linneo; ma egli è inferiore e di numero, e di ordine ai giardini di Upsal, e della Società di Dublino. Mi accosta un rispetto ad alcuni venerabili avanzi dell' antica vegetazione d' una vecchia palma, che è posta in un tino, all' aria aperta, e sostenuta da un leggiero telajo di ferro: la quale è alta intorno a quaranta

piedi, e proviene da una semenza raccolta dal celebre Carlo Clusio, che morì professore a Leida nel 1609. Il professore, che mi conduceva, mi diede un pezzo della sua corteccia, come una reliquia. Questo albero ed il vaso, in cui è cresciuto, sono figurati nell' *Index* di Boheraave, di cui ho parlato; sebbene quivi pare che abbia la metà dell' altezza, che ora ha acquistata, ed è tenuto per la palma accennata da Linneo nelle sue *Praelenctiones in ordines naturales plantarum*, *pag.* 27, pubblicate in Amburgo da Giseke nel 1792. Linneo pensa, essere questo il *Chamoerops*, ma come osserva l' ingegnoso dottore Smith, il suo editore lo riporta al *Rhapis flabelli formis*. *Ait. Hort. Kew. v. m. p.* 473. Essa vi viene dalla China, e dal Giappone. Ve n' ha una della specie istessa, e pressochè della medesima grandezza nel giardino delle piante a Parigi, ed un' altra a Pisa. In quello di Leida si vede altresì un ginkgo della China di venti piedi di altezza; una *Strelitzia Reginae. Ait. Hort. Kew. v.* 1 *p.* 285 *tab.* 2, che però non ha mai fiorito in verun orto, fuori che in Inghilterra; una nuova sorta di *olea laurifolia* secondo il sig. Royen; una *royena lucida* in fiori, così grande come un cespuglio di bianco spino, e reputata bellissima; ed inoltre una pianta singolare del Capo, che si suppone essere un *echites*, la quale ha una radice piena di tubercoli, che sorgono molto da terra, due o tre fusti alti intorno a un

piede, e de' gran fiori d'un rosso che pende in bruno. Nella biblioteca della università è l'erbajo del Rauwolf, magnifica raccolta, le cui piante sono ottimamente conservate; v' ha quello di Boccone, ch' egli stesso ha descritto nel *Fasciculus Plantarum* pubblicato da Morison ad Oxford nel 1674; ma è assai povero; vi si vede pure una collezione di piante del Ceylan fatta da Hermann, la quale non è che un frammento del celebre Erbajo, il cui resto è a Copenaghen; ed un volume delle piante dell' Indie occidentali rarissimo in Olanda. Oltre a che ammirai una bella raccolta di strumenti di matematica e fra gli altri un prisma del Brasile purissimo, e lucidissimo, con due pollici cubici di vetro di Moscovia refrangibili, chiarissimo, e senza un macchia.

In un lunghissimo appartamento, nella galleria, si vedono alcuni busti, e statue, che sono ben custoditi, ma non di molto valore; de' quali i migliori sono i busti di Nerone, e d' Agrippina, un Servilio, ed un Bacco. Mi furon pure mostrati in una cameretta varj uccelli, ed altri animali impagliati, e di trista figura. Vicino al giardino botanico è il teatro di notomia, che racchiude una bella collezione di oggetti anatomici, e patologici; la qual sala è degna, che ogni viaggiatore l' osservi, non tanto per le cose utili, che contiene, quanto perchè ha dato all' Europa i suoi migliori medici. Nè men famosa è la biblioteca, pe' suoi numerosi co-

dici orientali: Golio, che avea viaggiato in oriente, e poi coprì la cattedra di lingua arabica sull' università di Leida, arricchì questo prezioso deposito delle scienze di molti manoscritti arabi, turchi, caldei, e persiani. Credo di aver già detto, che lo Scaligero le comprò una bella raccolta di manoscritti ebraici: e si pretende, fossero in numero di ottomila. Dopo l' ultima guerra questa biblioteca non ha fatto alcun acquisto di libri inglesi, benchè ella già contenga le transazioni della Società reale di Londra, e l' istorie di Robertson, dell' Uumes, e del Gibbon. E, in vero, il soffrire che le disposizioni ostili di due popoli, frappongano un muro tra le loro comunicazioni intellettuali, egli è uno spingere tropp' oltre i furori della guerra: nella qual cosa sono assai da commendare la Francia, e l' Inghilterra, che mai non concedettero, che i tristi litigi da sì gran tempo insorti, e sì infelicemente fra loro perpetuati, interrompessero la libera corrispondenza filosofica, e letteraria, sicchè mentre i due governi s' impegnano in vasti disegni di vendetta, le dette Società, si corrispondono fra loro con un linguaggio di amicizia e con sentimenti pacifici e liberali.

Il re di Spagna donò alla biblioteca alcuni magnifici volumi *in foglio*; rappresentanti le antichità di Ercolano, con la descrizione di ogni argomento, i quali libri sono in pergamena, e rilegati, e dorati riccamente, e con buon gusto. In questa medesima galleria so-

no alcuni ritratti di uomini celebri, che appartennero alla università, che ne furono i benefattori; fra i quali se ne vede uno bellissimo di *Johannes Secundus*, poeta elegante, e voluttuoso, che morì in età di ventidue anni; e ci si ammira la fedele dipintura de' suoi occhi vividi, e penetranti; e del suo pallore, e dei neri, e ruvidi capegli; e si dice, esserne maravigliosa la simiglianza. È da notare eziandio l' interessante immagine di Giano Douse, il quale nell' assedio di Leida diede tanti esempj di eroismo, che il principe d' Orange ne lo rimeritò coll' eleggerlo a governatore della città. Questo eroe sapeva maneggiare le armi, e non trascurava le lettere. Erasmo è figurato nella diverse età della sua vita: Ugone Dunello fu dipinto dopo la sua morte, e le vestigia della dissolutezza sono impresse sopra il suo volto con un' orribile precisione, vi si vede altresì Daniello Einsio, ed una miniatura di Tommaso Moro fatta da Holbein, oltre varj medaglioni tutti simili, e sopra avorio di alcuni inglesi commendevoli. siccome Milton, Marvel, Ludlow, Wicklife, Harrington, e tutti esceguiti da un inglese, che trovò un rifugio, ed un asilo in Olanda, dopo la ribellione del duca di Montmouth.

Evvi ancora nell' università un bel gabinetto di storia naturale, formato in gran parte dal prof. Allemand; il quale è ricco di tre pezzi di oro greggio, di coralli, e di pietre dure, di alcuni rari quadrupedi, e be-

stie anfibie, d'uno struzzo ancora nell'uovo, d'un nautilus, con l'aggiunte, che egli contiene, e di varie farfalle.

Nel teatro anatomico sono le belle preparazioni di Albino, e fra esse è da notarsi quella, che dimostra i progressi dell'ossificazione nel feto.

L'università può inoltre vantarsi di possedere le opere del sig. Pestel professore di giurisprudenza, ed il suo libro ammirabile intitolato: *Fundamenta Jurisprudentiae naturalis*. E liberalissimi sono i regolamenti scolastici, ove non si fa parola di obbligazioni increscevoli, di vani giuramenti, di quistioni religiose, di nulla insomma, che possa dispiacere, nè si impiegano i mezzi insidiosi del proselitismo. Sicchè i giovani di ogni religione ci vivono in una perfetta concordia, e, simili a fratelli sono occupati dei loro studj, e non di vane discussioni sulla loro fede: e, qualunque sia la condizione, e la patria dello studente, egli adotta prontamente i costumi decenti, pacifici, e lieti de' suoi compagni. Vero è, che la lunghezza della guerra, e la rivoluzione hanno ollontanati da queste scuole molti nobili, e ricchi giovani, ed impedito ad altri l'entranvi; talmentechè adesso non vi son più di duecento alunni. Ma in tempo di pace vi accorrevano da ogni parte, e spezialmente dalla gran Brettagna, tratti dalla bellezza, polizia, e salubrità del luogo, e dal buon mercato de' viveri. La perfetta libertà di cui vi si gode,

e le attrattive di quel paese sono altrettanti legami, che vi trattengono i professori e i discepoli. E gli esami sono in generale più rigorosi, che quelli del collegio della Trinità a Dublino.

Ma fra tutto ciò, che ha dato alla città di Leida una meritata celebrità, non dimentichiamoci, che ne' suoi contorni è nato Rembrandt nel 1606; il vero nome del quale è Gerrets, sebbene sia noto, sotto quello di Van Ryn, dal luogo. ov' egli passò i primi anni della sua vita sulle rive del Reno. Questo artista provò per tempo la potente influenza del *genio* in tutte le circostanze, che accompagnano talvolta la prima età; perocchè non furono già i suoi studj, nè Giacomo Pino, quelli, che gli insegnarono que' bei risalti di luce, che lo fecero salire in tanta fama, ma quel carattere tutto loro, che hanno le sue opere, è nato, per dir così, dall' ombra del mulino di suo padre illuminato alla cima. Fino dalla puerizia egli avea dato prove di altissimo ingegno, da maravigliarne lo stesso Van Zwanemburg suo maestro, alla scuola del quale studiò per tre anni. Il mulino di suo padre, e il sito, e i rozzi oggetti, che erangli intorno fermarono dapprima la sua attenzione, e rare volte egli ne scelse di più leggiadri. Nella più tenera gioventù un suo amico lo condusse ad Amsterdamo ov' egli vendè da cento fiorini di quadri ad un dottissimo amatore. Ritornò a piedi col suo tesoro sotto il braccio, ma ben presto ne ri-

partì in vettura, anzi questo piccolo guadagno l' indusse a stabilirsi in città, ove fu adoprato assai volte; e, siccome s' era fatti de' molti discepoli, e molte pur erano le opere, che gli venivan commesse, la sua fortuna s' accrebbe in poco spazio. Ogni allievo gli pagava cento fiorini l' anno; ma col farsi ricco egli diventò avaro, vendendone un gran numero di copie, che facea fare a' proprj alunni, e poi ritoccava sì maestrevolmente, che il compratore ne rimaneva ingannato. Le quali astuzie han fatto credere bene spesso, che il suo pennello altro non facesse che sporcar la sua tela, fuorchè in quello, che il suo ingegno gli facea aggiungere di più animato all' opere altrui. Uno de' suoi scolari, che conosceva la sua avidità, dipinse un giorno alcune monete su della carta, e in sua assenza le lasciò sul banco: per cui non prima giunse Rembrandt, che corse in fretta per prenderle; ma pure si dice, che malgrado il dispetto di trovarsi deluso. ammirò la verità del dipinto Nè meno egli era bizzarro, e fantastico: una volta, mentre dipingeva una famiglia di naturali, presenti le persone, gli venne detto, che era morto il suo scimiotto. Disperato per questa perdita fece portare nello studio il suo prediletto, e senza dar retta ad alcuna rimostranza, lo ritrasse nel quadro, nè mai volle cancellarlo, benchè la famiglia ricusasse di pagarlo, se non lo faceva scomparire. Le sue migliori pitture storiche sono: Assuero, Ester, Amano

l' Adultera e s. Giovanni, che predica nel deserto, e si confessa, che questi quadri sono pieni di anima, e di fuoco. La sua fantasia era attiva e feconda; aveva in casa sua una numerosa raccolta di vecchj panni, d' armi, di scudi, e di turbanti, che egli chiamava i suoi *antichi*, e che preferiva d' assai ai greci modelli, come pure una gran quantità d' intagli, e disegni fatti in Italia, ma dei quali, non pare si sia mai valso; e, avvegnachè il suo gusto non siasi mai formato sopra somiglianti esemplari, il contegno, e l' attitudine delle figure sono per la più parte prive di grazia, e di decoro. I suoi ritratti però sono eccellenti; e tanta n' è l' esattezza, che i peli della barba, e le rughe sono resi con la maggior fedeltà: i suoi lumi sono d' un colore denso, come se gli avesse modellati, ma son dipinti con tanta precisione, che conservino pur tuttavia la loro freschezza, e lo splendore (1). Le pitture all' acqua

(1) Questo risalto deriva dall' estrema trasparenza dell' ombre, che può sola accompagnare co' chiari le mezze tinte, in maniera da conservare a quelli la lucidità, e la freschezza, nella qual trasparenza consiste la bellezza del colorito della scuola fiamminga, conciosiache, se a traverso d' un' ombra, per quanto forte ella sia, l'occhio non discerne, mediante il compartimento della luce, il colore primitivo dell' obbietto, è impossibile il mantenere alcun accordo nella degradazione delle tinte; e il pittore in tal caso è costretto a passare dal nero al bianco, e sporcare i chiari, e non giunge mai a dare a' suoi lumi una tinta vergine, e brillante. È stato già osservato, che la leg-

forte di Rembrandt sono ammirate, e ricevute in tutti i gabinetti dell' Europa; non

---

giadria delle forme, la purità del disegno, la finezza de' contorni, la forza dell' espressione, la grandezza della composizione, la virtù di parlare alla mente, ed al cuore, tutte queste doti appartengono a quei climi, ove la natura influisce mirabilmente sulle facoltà intellettuali. Ai Fiamminghi, ed agli Olandesi la natura non porge che rozzi esemplari, e sì poco adatti alle scene eroiche, che il Rubens, il cui occhio vi era di troppo avvezzo, non ha mai potuto nobilitare abbastanza gli argomenti, che si offrivano alla sua vasta immaginazione. In Italia per lo contrario tutto è grande; la natura vi è sublime, e varia sì nel tutto, che nelle sue parti; larghi ne sono i risalti di luce; vigorose le produzioni della terra, e gli uomini, per quanto vile sia la lor condizione, hanno sempre nel loro contegno, e nelle fattezze una nobiltà di figura, e di carattere, che si scorge sino nel mendicante, involto nel lacero suo mantello. Ora dove tutto è nobile, e sublime, come non potrebbe innalzarsi la pittura al più eminente grado di nobiltà e di sublimità?

Il clima de' Fiamminghi, e degli Olandesi ha tolto alla più parte de' loro artefici di giungere al medesimo grado; ma l'incanto de' loro colori ha fatto venire in pregio i soggetti domestici, che essi hanno per l'ordinario trattati. Da lui essi tengono la perfezione de' loro ritratti, e quella de' paesaggi; esso è, che dà vita a' loro animali, che rende trasparenti le loro acque, e maravigliosi i panneggiamenti. La verità piace anche nelle più piccole cose; e però il maggior numero di questi artisti ci ha lasciate amabili dipinture, che il loro pennello ha abbellite con ogni studio, e che rallegrano la nostra immaginazione, figurandone quegli oggetti, o quelle scene, che ci circondano, e fra le quali amiamo di vivere.

meno, che i suoi quadri, siccome quelle, in cui ogni pennellata porta sul rame la vita, e l'espressione. Di rado si veggono opere uscite per intiero dalla sua mano; ma, quando se ne trovano o che almeno se lo crede, sono portate a prezzi incredibili. Alcuni de' suoi migliori dipinti, e di qualche altro pittore fiammingo sono nella superba raccolta del sig. Desenfants; la quale è realmente la migliore dell'Inghilterra, ed ogni persona commendevole per se medesima, può avere il piacere di vederla, perchè il padrone si fa un onore di mostrargliela.

Fra le cose pellegrine di questa città io non mi curai di vedere la casa del celebre Giovanni Leida, di quell' uomo maraviglioso per la sua ambizione, per la sua audacia, e la sua ferocia. Quelli che ci hanno tramandata l'istoria di questo mostro, dicono che egli si chiamava Bucold, e che era figlio di un sarto, e destinato al mestiere di suo padre. In quest' umile stato risolvette di salire al primo grado: studiò la sua parte in una compagnia di comici ambulanti, nella quale egli aveva l'impiego di principe: dopo di che strinse amicizia con un fornajo, e lo rese fanatico siffattamente, che diceva, essere Bucold, o Giovanni di Leida il luogotenente di Dio in terra, mandato per illuminare il mondo. Il quale si faceva chiamare Tommaso Munster, spacciandosi per un uomo inspirato già prima che conoscesse Bucold, e traendosi dietro una gran moltitudine di Te-

deschi, che nella loro religiosa frènesia avevano per iscopo di distruggere la setta di Lutero. Le loro opinioni si diffusero con una spaventosa celerità, per cui l' elettore di Sassonia, il duca di Brunswik, e il langravio di Hesse si disposero di ridurre al dovere quei furibondi; e il profeta Munster fu fatto prigioniero, e condannato a perdere la testa. Ma subito appresso inasprito Giovanni di Leida da questo colpo fatale alla sua fazione, prese la città di Munster, e vi si fece proclamare da una frotta de' suoi ipocriti proseliti. Dopo la quale ridevole cerimonia, si fe' lecito ogni sorta di scandalo: atterrò nel nome di Dio tutte le chiese, cangiò la religione, comandò la poligamia, e formò un serraglio di sessanta donne: costrinse una di loro ad assassinare il vescovo di Waldck, il quale per buona avventura afferratone il pugnale, glielo strappò di mano, e glielo immerse nel seno; un' altra fu strangolata di sua mano, per avere indugiato ad ubbidirgli. E quando si mostrava al pubblico, compariva a cavallo, con una corona in capo, una spada ignuda nella man destra, e il nuovo testamento nella sinistra, preceduto da un gruppo di giovinetti, che danzavano innanzi a lui, e attorniato da suoi amici, che incutevano terrore agli infelici cittadini; perocchè egli avrebbe fatto uccidere sull'istante chi avesse ardito di stare alla sua presenza a testa coperta. Il regno di questo mostro fu breve, ma orribile. Il vescovo di Munster

assediò la città, che soffrì così lunghe e orribili calamità, come quella di Leida: perocchè il menomo lamento per la mancanza de' viveri, un'occhiata che avesse indicato il desiderio di arrendersi, era un delitto capitale. Le miserie che lo circondavano, pareano infiammare il furore di questo effimero tiranno. Ma finalmente la città fu presa, e Giovanni di Leida, e i compagni delle sue scelleragini furono condotti innanzi al vescovo, il quale avendogli rimproverata l' enormità de' suoi misfatti, ne ricevè questa strana risposta: « Il possedimento della mia persona vi ha costato molto sangue, e molto oro; la mia morte sarà per voi una perdita; ma la mia vita può divenire una sorta di guadagno. Mettetemi in una gabbia di ferro; ponete un prezzo alla mia esposizione, e mandatemi in tutta l' Europa; ed io vi accerto che ricaverete da me un utile considerevole » Il vescovo si accorse, che questa proposizione non era che l'effetto della paura, e lo mandò di subito alla morte; ma ad una morte così crudele, che, per quanto abborrito fosse quel mostro, fa fremere la natura. Due carnefici gli laceravano lentamente le carni con alcune punte di ferro infuocato; e quando il *pietoso vescovo*, ed i suoi *ministri* ebbero saziati gli occhi della vista delle sue orribili ferite, e gli orecchi de' suoi gridi, gli fu trapassato il cuore con un pugnale, e lo straziato suo corpo fu rinchiuso in una gab-

bia, e abbandonato agli uccelli sul campanile della chiesa di s. Lamberto.

Di nessun diletto mi fu il vedere la chiesa di s. Pietro, che pure è la principale di questa città, essendo essa un vasto e rozzo edificio di pessima maniera, nella quale furono ditenuti i soldati inglesi, e russi, stati fatti prigionieri ad Alkmaer. I poveri russi, che non speravano quartiere, riguardavano i candelieri di rame della chiesa, come lo strumento del loro supplizio, e si aspettavano di essere appiccati ai loro bracci; nè avean torto; perocchè nelle loro prime campagne con la Francia erano stati tenuti in questo timore; ma stupirono assai, in un occasione, in cui la sagacità francese si sviluppò in un modo maraviglioso, quando invece della morte ebbero da' loro nemici e di che vestirsi, e la libertà.

CAPITOLO XIII.

Libreria di Leida. — Sue stampe. — Suo commercio. — Gherardo Dow nato a Leida. — Giovanni Steen. — Suo quadro singolare del diluvio; aneddoto sopra questi due pittori. — Aneddoto sopra Francesco Mieris. Gara singolare fra tre artisti. — Aneddoti ed osservazioni sopra Vandevelde. — Villaggio di Rhynsburg. — Società caritatevole, e religiosa. — Religione seguita in Olanda. — Uso nelle malattie. — Incendio di Leida. — Condotta del re.

Si trovano nelle contrade di Leida di bellissime botteghe di libraj, e fra le altre quella di Murray nel Braadstraat; la quale è piena di eccellenti opere, e in ispezie di autori classici a un prezzo moderato. Al tempo degli Elzévir la tipografia di Leida ha dato non rari modelli di correzione, e di caratteri nelle belle edizioni dei maestri dell'antichità. Le stampe di questa città hanno gareggiato in bellezza, e varietà, non meno, che in fecondità, con quelle dell' Aja, e di Amsterdamo; ma, dopo que' valentuomini, che le dirigevano, son cadute di pregio. Anche la gazzetta di Leida era celebre una volta al pari di quella di Brusselles, e ciò, che distingueva la prima era la sua parzialità in favore dello statoder, e la sua affezione al ministero britannico, mentre l'altra sostene-

va gli interessi della sua patria. Il perchè gli autori, e i proprietarj di quella si diedero a una fuga precipitosa alla venuta dei Francesi, e il nuovo giornale, che ora si chiama gazzetta di Leida, si occupa raramente di discussioni politiche.

Il commercio della città di Leida, e le sue manifatture di lana sono state assai danneggiate dopo la guerra con la Gran Brettagna; dallo stabilimento, da molti mestieri simiglianti in Germania, e dalla superiorità dei lavori di Yorkshire, i quali sono così stimati in America, che i mercanti olandesi trovano più utile il mandarvene dei nostri, che dei loro proprj. I rozzi panni di Olanda hanno uno spaccio col mezzo della Compagnia dell' Indie orientali, ed occidentali: ma non è men vero, per le cagioni mentovate, che più di mille lavoranti hanno cercato altre sorgenti di guadagno in diversi generi di industria, e di lavoro; e che probabilmente le manifatture di Leida non si rialzeranno mai più.

Prima di abbandonare questa città, non posso non dire, aver ella dato il nascimento a Gherardo Dow; che venne al mondo l'anno 1613, e nell' età di quindici anni entrò nella scuola di Rembrandt, ove restò per tre anni, e vi imparò le prime regole del colorito. I suoi quadri in generale sono piccioli, ma notabili per la lucidezza de' colori, la delicatezza, la trasparenza, e soprattutto per la finitezza loro. Il Sandraert racconta un fat-

to curioso intorno alla sua pazienza, e la sua minuta esattezza: il quale essendo un giorno con Pietro di Laar detto per soprannome Bamboche nello studio di Gherado Dow, furono presi ambedue di maraviglia alla vista d'una scopa dipinta con tutta precisione; e l'artista lor disse, che vi si era adoprato intorno per tre giorni, onde condurre il lavoro a sì fatta perfezione. Un'altra volta, ritrattando la famiglia di madama Spiering, moglie del residente di Svezia all'Aja, impiegò quattro giorni a terminare una mano appoggiata sopra il bracciolo d'una sedia. La quale smania di porre tanto artifizio ne' suoi dipinti, nel che egli avanzò tutti i maestri fiamminghi, spaventava molti, che non si sentivan capaci di stare innanzi a lui per sì lungo tempo. Per la qual cosa egli si diede più di frequente ad argomenti ideali, ove potesse introdurre oggetti di vita domestica, o lavorare liberamente, e a sua scelta. Il suo migliore amico fu il sig. Spiering che lo trattò sempre con grandissima liberalità, avendogli assegnati mille guilders l'anno, con la sola condizione di essere preferto nella vendita di ciascuno de' quadri, che venivano da lui pagati a quel prezzo, che il pittore voleva. Gherardo Dow visse assai lungamente; ma egli aveva stancata la sua vista in maniera, che di trent' anni portava gli occhiali. Il più bel quadro, che sia uscito dalle sue mani, eccede alquanto la sua misura ordinaria; essendo di tre piedi sopra due e sei pollici:

il qual vago dipinto è diviso in due parti, ossia, in due camere separate da un mirabile arazzo. Nell' una è una bellissima donna con un fanciullo in seno, la quale ha dallato una cuna, ed una tavola coperta d' un leggiadro tappeto, con sopra una lucerna indorata, e varj utensili. La seconda rappresenta la stanza di un chirurgo; ove un borghese è sottoposto ad una operazione; e di fianco a lui è una donna con alcuni stromenti in mano, sulle pareti, che chiudono il quadro: egli ha dipinto da un lato uno studio, ed un uomo in atto di temperare la sua penna a lume di candela; e dall' altro una scuola vagamente illuminata, ove de' fanciulli scrivono seduti a varj tavolini; e il tutto è d' una tale squisitezza, che ogni pennellata, ogni carattere è distinto, e perfettamente disegnato. I quadri di questo pittore sono stati pagati, e si pagano pur tuttavia a un prezzo ragguardevole: e se ne trovano in Europa ovunque è in pregio quest' arte: dei quali alcuni de' più belli sono nella galleria di Dresda.

Ma non bisogna scordarsi d' un artista singolare pel suo umore comico, e faceto, dico di Giovanni Steen, nato nel 1636. Nulla si agguagliava alla sua giovialità, ove se ne eccettui l' abilità sua, in cui pareva più inspirato, che ammaestrato; porocchè egli tenne per lungo tempo bottega di birra, le cui cantine erano anzi vuotate da lui, che dai suoi avventori; e quando le botti eran vuo-

te, le riempiva col suo lavoro, e bene spesso pagava in dipinture i conti dei fabbricatori di birra, e degli osti. E certo il suo pennello potea farlo vivere nell'abbondanza; ma la sua pigrizia, e dissolutezza lo ridussero di frequente in povertà. Le sue opere, che or costano tanto, erano vendute a vilissimo prezzo, durante la sua vita, perch' egli non lavorava, se non quando eravi costretto dalla necessità: nelle quali apparisce, di che spirito bizzarro egli fosse: con ciò sia che, avendo a dipingere una crocifissione, circondò la croce di una folla di frati, di vecchie, e di cani; e dimandato della ragione d'una sì strana affluenza, rispose: « non si sa, che i preti, le vecchie, ed i cani sono sempre curiosi, quando segua qualche caso straordinario? » Alcuni anni appresso diede un altro esempio di scherzevole fantasia: dipinse un diluvio universale, e l'indicò per mezzo d'una chiesa olandese, con sopra la parola *Leida*, ed ondeggiante in una gran massa di acqua: « si vede bene, diceva che il mondo è sommerso ». Il nome di Giovanni Steen ci ricorda naturalmente quello di Francesco Mieris, suo amico, nato nel 1653, e discepolo di Gherardo Dow, il quale solea chiamarlo il principe de' suoi alunni: e di fatti la ricchezza, la trasparenza, e la finezza dei suoi colori, e que' tocchi così delicati, e così finiti lo fanno poco meno, che uguale al suo maestro. Il Mieris era pagato delle sue opere in ragione d'un ducato l'ora, e il gran

duca di Toscana gli diede per un sol quadro mille risdalleri. Ma per mala ventura strascinato dall' amicizia di Giovanni Steen era dedito all' ubbriachezza : e avvegnachè egli passasse seco lui le notti intiere alla taverna, una sera nel ritornare a casa sua si lasciò cadere in una fogna, che era stata aperta a fine di nettarla : nella quale sarebbe senza dubbio perito, se un ciabbattino, e la sua donna, la cui bottega era vicina, non avesser sentiti i suoi gridi, e non fossero accorsi in suo ajuto. Bench' egli fosse al tutto ignoto a quella gente semplice ed ignorante, essi lo condussero a casa loro, lo custodirono tutta notte, e lo trattarono con tutta quella umanità, che era in loro potere. La mattina vegnente il loro ospite ritorna a casa profondamente commosso da tanti contrassegni d' una reale bontà ; compose un quadro ponendovi ogni studio, e dipignendolo della migliore maniera ; indi tornato da loro, dice : » questo quadro vi dona un uomo, che vi deve la vita ; portatelo al sig. Cornelio Plaats, che ve ne darà il prezzo ». Era questi il suo amico ; ed il suo protettore. La donna che non conosceva il valore di quel dipinto, nella speranza d' una leggiera gratificazione, si recò dal sig. predetto, e fu al colmo della sorpresa, e della gioja, quand' egli le contò ottocento fiorini. Il gran duca di Toscana già mentovato pagò pure trecento fiorini per un quadro, in cui il Mieris rappresentava una donna svenuta, ed un medico, che si ado-

prava a farla rinvenire. Egli lasciò due figli, ed un nipote, artisti commendevoli tutti e tre.

Giovanni Van Goyen, suocero di Giovanni Steen, era anch' egli un pittore di nobil grido: il quale fece un gran numero di quadri, e tale era la sua rapidità nel dipignere, che Hogstraten riferisce di lui questo fatto. Van Goyen, Parcelles, et Knipbergen aveano scommesso di fare ciascuno un quadro in un giorno, in presenza di molti artisti loro amici, al giudizio de' quali essi lasciarono una somma da disporre per quello, che farebbe in questo spazio la pittura migliore. Concluso ciò, Van Goyen prende il pennello, senza pensar altro, dà una mano di colore, e figura il cielo con varie tinte l'une presso all' altre; indi con altre macchie di luce, e d'ombra rappresentata diversi piani di terreni ineguali: trae finalmente da un così fatto caos, alberi, fabbriche, acque, vascelli ancorati in un porto, ed alcune barche piene di gente, e con una prontezza veramente magica conduce a termine il suo lavoro nel tempo stabilito, con grande stupore de' circostanti. Knipbergen s' adoprò differentemente; invece di colorir la sua tela, fece la sua composizione sulla tavolozza, sforzandosi di finirla più presto, che gli fosse possibile; dopo di che non restò a far altro, che a trasportarla sopra il telajo, che avea già preparato, e terminò il tutto nel tempo prescritto, e l'opera sua parve aver molto merito.

Un' altra strada tenne Parcelles, il quale, prima di pigliare in mano il pennello, riflettè profondamente, e per lungo tempo meditò il suo argomento, ordinò i suoi pensieri ed eseguì appresso un quadro di marina mirabilmente concepito, e finito leggiadramente. I giudici decisero unanimamente in favore di quest' ultimo, osservando, che le opere di Van Goyen, e di Knipbergen erano piene di vivacità, di buon gusto, e che eccellente ne era il colorito, ma che Parcelles avea riunito a questi pregi quello della scelta del soggetto, e del componimento.

Anche Guglielmo Vandevelde era nato a Leida nel 1810. L'amore dell' arte sua lo condusse con la propria famiglia in Inghilterra per vederne i vascelli, i quali, eragli stato detto, esser migliori di quelli di Olanda. Quivi fu protetto da Carlo II, e da Giacomo II: e tale era il suo entusiasmo per la pittura, che fu visto inoltrarsi sopra un piccolo legno tra il furore d'una battaglia navale, farne un oggetto di studio, e rimanere pienamente tranquillo in mezzo alle palle, che gli pioveano intorno ad ogni lato. Prima di venire in Inghilterra avea condotti a termine due bei dipinti; l'un de' quali figurava un combattimento fra il duca di Yorch, e l'ammiraglio Opdam, in cui perì con cinquecento uomini lo stesso ammiraglio, e l' altro quello di tre giorni fra l' ammiraglio Monck, e Ruyter. Durante le quali spaventose battaglie il Vandeveldo (che s' era di

soppiatto introdotto fra le due armate ed avea notati i movimenti, e tutte le circostanze di que' fatti d'arme, ritrasse questo terribile spettacolo con una maravigliosa verità.

Vedeansi un giorno di buone raccolte di quadri a Leida; ma le tempeste politiche le hanno disperse: pure ne resta una bellissima, e d'un prezzo ragguardevole nella villa del sig. Gevers. ricco proprietario, che accoglie i forestieri con molta cortesia, e si diletta di averli in sua casa, e di mostrar loro il suo gabinetto composto delle migliori dipinture delle scuole olandese, e fiamminga.

Nel villaggio di Rhynsburg vicino a Leida evvi un genere di società liberale, e religiosa singolarissimo; i cui membri dal nome del luogo sono detti Rhynsburghesi. Essa fu istituita da tre fratelli, John, Adriano, e Gilberto Van-Code; i quali erano tutti e tre coltivatori, ed accoppiavano ai lumi proprj all'agricoltura una profonda cognizione delle lingue; ed aveano in questo una tale celebrità, che il principe Maurizio, e il sig. di Maurier ambasciatore di Francia, fecero loro molte visite, conversando con essi in latino, in greco, in italiano, ed in francese. Tutti quelli, che gli ascoltavano, stupivano della loro facondia, non meno, che della purezza de' loro ragionamenti. Guglielmo, loro quarto fratello, fu fatto professore di lingue orientali nella università. Ma allorchè nel 1619 le chiese furono private de' loro pa-

stori, dopo l'espulsione dei *Rimostranti* (1), i tre fratelli Van Code si disposero di prenderne le veci, e di spiegare la Sacra Scrittura, dando un esempio di puro cristianesimo; che di rado è stato conosciuto, e credendo, che ogn'uno abbia il diritto d'adorar Dio, secondo la sua propria fede, senz'altra guida, che la Bibbia. Ogni sabbato la società si raduna, a fine di meditare i discorsi, che devón essere recitati la domenica, mentre uno dei membri distribuisce il pane, ed il vino agli indigenti: adempiuti i quali doveri, passano la giornata insieme; e la sera pur di nuovo si raccolgono, per riferir grazie a Dio de' suoi favori, e ricordare i soccorsi, che essi hanno ricevuti dalla sua somma bontà. Il lunedì mattina si separano, ed ognuno va pe' fatti suoi, non senza prima però aver rinnovato il giuramento di soddisfare ai pietosi obblighi, che si sono imposti. Simiglianti massime di benivoglienza e di pietà vi attraggon uomini d'ogni religione, i quali assistono alle loro solennità, s'uniscono ad essi, ed entrano nello spirito d'una devozione sì pura, e così sciolta da ogni umano interesse.

Dopo la rivoluzione le religioni le più seguite erano il calvinismo, ed il presbiteranismo: ma per l'avanti, i soli Presbiterani non potevano essere ammessi ad alcun impiego del governo, salvochè nella milizia. Nel-

---

(1) Setta di Arminiani, di cui s'è già parlato.

le sue prime età la repubblica mostrava una grande saviezza, accordando la preminenza al culto il più semplice; nè ella era allora tanto ricca, da innalzare tempj sì sontuosi, e da sostenere lo splendore di un clero così potente, come fra le altre nazioni più opulenti, e che hanno una popolazione relativa alla vastità, e cultura del loro terreno. Era cosa per l' Olanda di maggiore momento l' incoraggiare questa medesima popolazione, nè ella vi potea giungere, se non col mezzo di questa politica egualmente illuminata e religiosa, che gli facea dare asilo agli stranieri perseguitati per causa di religione, e vietare ad un tempo i voti monastici.

Passeggiando un giorno per la città, maravigliai di vedere attaccata alla porta d' una casa una tavoletta ornata di molti merletti, con sopra un' iscrizione. Curioso di sapere, che significasse ciò, mi fu detto, che la padrona della casa era in letto ammalata e che si usava in tutta la città di esporre così fuori il biglietto d' avviso de' malati, affinchè i loro amici ne avesser notizia, senzo importunare altrui, battendo alla porta, a intertenendosi con chi abbia affari in casa sua. I merletti, de' quali è adorna la tavoletta, non vi sono mai dispiegati, fuorchè in caso di grave malattia: sebbene per le persone di importanza vi si pongano anche per una semplice indisposizione.

Duolmi di non poter finire il mio viaggio in questa città celebre, e degna di esserla,

senza parlare del disastro, di cui ella fu vittima nel mese di gennaro del 1809, e che fu più terribile degli orrori dell' assedio. Uno de' miei amici di Olanda me ne diede notizia mentr' io era piacevolmente occupato a fare trascrivere il mio giornale. Intorno a un'ora dopo il mezzogiorno un vascello carico di quaranta tonellate di polvere, che veniva di Amsterdamo, ed era destinato a Delft, facendo stazione nel canale di Rapemburgo, prese fuoco, per un accidente, che mai non si giunse a conoscere; e saltato in aria, con uno scoppio simile a quello di un vulcano, costò la vita a molte centinaja d' uomini, e distrusse parte della città. Quando il re venne a sapere l' orribile caso, si mostrò grandemente commosso; ed accorso egli medesimo a quella scena spaventosa, restò tutta la notte seguente nelle contrade, andando ovunque parea necessaria la sua presenza ed animando i cittadini a fermare i progressi delle fiamme, ed a rimovere l' ingombro de' rovesciati edifizj a fine di ritirarne coloro, che potean esserci sepolti. Alle persone ragguardevoli, e le case delle quali erano state distrutte; offrì per asilo il suo palazzo del bosco; incaricò i magistrati di fare una colletta in tutto il regno, e fece dare 100,000 guilders a quelle vittime sciagurate (1).

---

(1) Il *guilder* vale venti *stivers*; lo *stivers* un *penny*, e il *penny*, due soldi di Francia: il dono dunque del re di Olanda era di dugento mila lire tornesi. In così triste circostanze i sovrani donano più o meno liberamente: ma rari son quelli, che sian cortesi

CAPITOLO XIV.

Haarlem. — Descrizione del famoso organo. — Casa del sig. Hope. — Fiori di Haarlem. — Invenzione della stampa. — Lorenzo Coster fu il suo inventore. — Magonza ne ha contesa la gloria. — Presenza di spirito, e coraggio d' una donna — Assedio di Haarlem. — Eroismo delle donne. — Riflessione sulla Monarchia Spagnuola nel decimoquinto secolo. — Aneddoti intorno a Wouvermans; sopra Pietro di Laar, detto Bamboche. — Infelici effetti d' una severa critica. — Aneddoti sopra Berghem. — Stravaganza di sua moglie. — Menzione di Ruespdaal. — Enormi cateratte. — Lago di Haarlem. — Contorni di Amsterdamo. — Sua posizione. — Arrivo nella città. — Passo intorno all' oro. — La carrozza nominata sley *o slitta. — Comica descrizione, che ha fatta Erasmo di questa città. — Il palazzo di città. — Tribunal criminale. — Descrizione dell' edifizio interno. — La sua cima. — Basso rilievo del silenzio sotto le forme di una donna. — Superba veduta dall' alto del palazzo suddetto. — Campanile.*

Lasciata Leida a malincuore, salii il Trec-

---

del beneficio più reale della loro presenza, i quali vogliano, che le vittime siano immediatamente sollevate, e si espongano un giorno, ed una notte a tutti gli accidenti, che poteano risultare dal sonquasso, e dall' incendio.

kschuyt di Haarlem, che parte ogni due ore de questa città, distante quindici miglia dalla predetta. Largo e trasparente è quel canale, e ravvivato da varj cespi di ninfea gialla frangiata. Nè cosa era più piacevole del nostro cammino: perciocchè a misura, che ci andavamo accostando ad Haarlem, le ville, ed i giardini, che adornano le rive del canale, crescevano di numero, di bellezza, e di estensione, molti de' quali apparteneano a ricchi negozianti di Amsterdamo. Haarlem non è così bella, come Leida; ma le sue contrade, i suoi viali, e le case sono larghe e spaziose, come i canali; essa è discosta quattro miglia dal mare, e quindici da Amsterdamo; e su l' uno de' lati del canale mentovato è il lago di Haarlem, acqua sì celebre per l' imbiancamento delle tele, chè mai la potenza chimica potè giungere a quel segno. Le biancherie sono troppo note, perch' io n' abbia a intraprenderne la descrizione. Non v' ha paese al mondo, ove il viaggiatore possa godere di bianchi pannilini, siccome in questo; e prima della guerra gli Scozzesi, e gli Irlandesi mandavano ad imbucatare ad Haarlem le loro tele. Eravi pure un giorno una manifattura di sete, e di cammelino; ma ora è quasi del tutto rovinata, e il principale commercio consiste nell' imbiancatura del filo, e delle tele battiste. Haarlem una volta era fortificata, ma ora i suoi bastioni formano un piacevole passeggio; contiene da trentamila anime; e la cattedra-

le, che è tenuta per la più grande di tutto il paese, fù innalzata nel 1472, e vi si aggiunse il campanile nel 1515 (1). Per vedere l'interno dell' edifizio, convenne, mi rivolgessi ad un ministro di quella chiesa, che alloggiava in una casa vicina; e condotto da una donna, (che era forse la sua, o la massaja,) fui ammesso nel venerabile ricinto, dove non prima entrai, che posi mente al famoso organo sostenuto dalle sue colonne di porfido; la cui cassa è, a quanto si dice, la più bella, e la più grande, che sia; ed occupa tutta la parte orientale della navata. Dando un ducato all' organista, e due fiorini al suonatore ogni forestiere può procurarsi il diletto di sentirlo per un' ora; ma per mala ventura l'organista era assente, ed io non potei godere di quella famosa voce umana, che, si pensa, imiti sì bene i suoni della nostra gola. Però dall' ampiezza sua, e dalla sua forma il lettore può immaginarsene a un qualche modo l' armonia. Esso ha ottomila canne, alcune delle quali hanno trentotto piedi di altezza, e sessanta pollici di diametro, sessantaquattro tasti, quattro divisioni, due trilli, due accoppiature, e dodici mantici; sicchè, simile all' elefante, che con la sua proboscide può cogliere una viola, e sbarbicare una pianta, i suoni di questo istrumento giungono grado per grado dai più deboli, e dai più dolci sino ai più

(1) L' autore stima però più vasta quella di Utrecht.

terribili ; passano dal canto degli uccelli al rumore spaventoso del tuono, e fanno tremare tutta la chiesa. Tutti i martedì, ed i giovedì della settimana si suona un' improvvisata ; e dal mezzogiorno fino a un' ora la porta della cattedrale resta aperta. Sono già molti anni passati, che il Handel facea risuonare le sue volte di suoni così dolci, che l' organista stupefatto lo disse *un angelo, od un demonio.* Tra due delle colonne, che sostengono l' organo, è un basso rilievo emblematico di tre figure di grandezza naturale, opera di Xavery, rappresentante la riconoscenza seguita dalla musica, e dalla poesia, she fanno un' offerta alla pietà ; in un' iscrizione latina è posto, che l' organo è stato fabbricato l' anno 1787, a spese della città, da Cristiano Muller, nato fra le sue mura. Questa è la bell' opera, che il buon popolo di Rotterdamo pretende uguagliare. Questa chiesa, siccome tutte le altre de' Paesi Bassi, è adorna di monumenti di legno quadrati, sopra i quali sono dipinte le armi di varj illustri personaggi, con la data della loro morte in lettere d' oro, ma non i loro nomi. E dal lato orientale di essa chiesa ti fa vedere una palla di cannone, che fu sirata dagli Spagnuoli, nel momento che si celebrava l' uffizio divino.

Le mura di questa città sono bellissime ; poco discoste dalle quali si trova un magnifico bosco rivale di quello dell' Aja, e in cui è un viale di superbi olmi, che ha cir-

ca tre miglia di lunghezza, ed offre alla vista piacevoli paesaggi. In questo luogo veramente delizioso è situata la villa del sig. Hope, la cui famiglia è nota da gran tempo non meno per la sua integrità, che per la sua immensa fortuna; ma quando seguì la rivoluzione, egli fu costretto a fuggire, ed a cercare un asilo a Londra, ove anticipatamente avea fatto tradurre la sua bella raccolta di quadri.

La sua casa fabbricata di mattoni dipinti in istucco ha costato, per quanto si dice 50, 000 lire, la quale era già frequentata dal principe di Orange, e dalla sua famiglia, che era affezionatissima a questo generoso, ed opulento proprietario; e certo egli ne era degno, perocchè avea resi loro importanti servigj, soprattutto nel 1788, quando era pur cosa imprudente per lui il presentarsi alla borsa di Amsterdamo, senza esser protetto dalla soldatesca. Or come i quadri non sono più in questa casa, nulla vi resta da osservare.

Haarlem, ed i suoi contorni sono più celebri di ogn' altro luogo dell' Olanda, avuto riguardo alla rarità de' fiori, che vi si coltivano, ed ai quali il terreno sembra essere particolarmente vantaggioso.

Non lungi dalla chiesa si vede la casa di Lorenzo Coster, che vivea nel secolo decimoquinto, ed il quale fu l' inventore dell' arte della stampa. Un giorno era sulla porta una statua, con la seguente iscrizione:

MEMORIAE SACRUM.
TYPOGRAPHIA
ARS. ARTIUM OPTIMA
CONSERVATRIX
HIC PRIMUM INVENTA
CIRCA ANNUM M. CCCCXL.

ALLA POSTERITA'.
QUI FU INVENTATA LA STAMPA,
L'OTTIMA DELLE ARTI,
L' ARTE CONSERVATRICE DEL PENSIERO.

Il primo libro, ch' egli stampò, è conservato nel palazzo di città, entro un astuccio d' argento, inviluppato di seta, e con molte cerimonie lo si fa vedere, siccome una preziosa anticaglia. Haarlem, Magonza, e Strasburgo si sono lungamente contesa la gloria di questa inestimabile scoperta, che ha diffusa per tutta Europa una nuova luce, facendola ascendere ad un tratto ad un nuovo grado di civiltà, e la quale forma un epoca memorabile della sua storia; ma dotte indagini hanno tolte alla città di Strasburgo le sue pretensioni, e l' opinione generale ne concede ad Haarlem il vanto. Si dice, che il Coster fu condotto a questa sublime invenzione dall' avere intagliate su della scorza le lettere del proprio nome, e poscia compresse sulla carta, finchè divennero leggibili; il quale primo successo gli fece credere, che ne otterrebbe uno eguale intagliando sopra il le-

gno le lettere istesse! Bentosto i suoi primi elementi tipografici si sparsero in Francia, e vi fecero grandi progressi, per l'abilità degli Stefani, in Italia per quella di Aldo Manuzio, pittore Veneziano, che inventò i caratteri italici, e ne' Paesi Bassi per opera di Cristoforo Plantino, la cui stamperia in Anversa fu uno de' più begli ornamenti di quella città, ed il quale si distinse per la sua intelligenza, la sua erudizione, e le prodigiose ricchezze, che gli procacciarono le sue intraprese, e la perfezione in cui venne.

Anche Magonza si ha attribuito l'onore di un tal trovato; ma è oggi comune credenza, che un servidore del Coster, chiamato Fausto, rubasse i tipi dei caratteri, il dì di Natale, mentre il suo padrone era in chiesa, e se ne fuggisse a Magonza. Ho veduto il ritratto del Coster in casa di molti librai di Haarlem, ed in alcune città principali di Olanda.

Si narra con orgoglio nazionale un fatto singolare, ma non incredibile, a proposito di un castello situato vicino ad Haarlem, e di cui si vedono ancora gli avanzi. Il padrone che un dì l'abitava, fu assediato dai borghesi e stretto fieramente, a cagione della sua eccessiva tirannia: il quale ridotto all'estremo, e non potendo più difendersi, era per pagare il fio de' suoi delitti, quando la moglie sua salita sui bastioni propose la resa, purchè fosse concesso a lei sola di portar seco sulle proprie spalle quel solo de' pre-

ziosi suoi beni, che potea sostenere. Fu accettata la domanda, ed essa comparve carica del peso del suo proprio marito, togliendolo così dal furore dei soldati ai quali abbandonò il castello. Questa donna coraggiosa poteva dire con Shakespeare:

« Se io ti perdo, non so più vivere: ch' è
» adunque il morire sotto i tuoi occhi? Non
» è egli un dolce sonno preso sopra il tuo
» seno? »

Enrico IV. Sc. II. At. IV.

L' istoria ci narra, che Haarlem ha dato anch'essa un grande esempio di resistenza al giogo Spagnuolo, due anni avanti l'assedio di Leida. Senza provare le calamità di quest' ultima, essa pure fu bloccata da Ferdinando di Toledo l'anno 1573. E le donne non meno coraggiose, che gli altri, ajutarono la guernigione in tutte le sue operazioni sopportarono tutte le privazioni, e superiori all'errore de' combattimenti si sacrificarono pel pubblico bene con un impeto ed una costanza, che le rese immortali nella bella loro patria. Quando la guernigione, sdegnandosi della proposizione, che le fu fatta di rendersi, ricusò i patti che li vennero offerti: queste femmine disperate combatterono con gli uomini nelle sortite che essi facevano contro gli assedianti, e nel loro furore giunsero perfin ad uccidere i prigionieri che aveano fatti. Questa condotta però non troppo da

commendare, e il modo derisorio con cui parlavano della religione cattolica, mossero gli Spagnuoli ad un atroce vendetta: i quali scoperta una corrispondenza tra la città ed il principe d' Orange col mezzo di colombe, uccisero que' messaggieri innocenti a misura, che venivano a tiro de' loro moschetti; il che rese così orribile lo stato degli assediati, che finalmente si resero, a condizione che le vite de' soldati e de' cittadini fossero salve. Ferdinando di Toledo vi acconsentì; ma, entrato nella città alla testa delle sue truppe vittoriose, non riguardando al suo giuramento, fece massacrare a sangue freddo due mila di coloro, che si erano resi, nè pensò di macchiare per questo il suo giuramento.

Quando si osserva nel secolo decimoquinto, di qual peso era la monarchia spagnuola nella bilancia politica dell' Europa, quanto potenti fossero i suoi eserciti, esperti i suoi capitani, abbondante il suo tesoro, il coraggio degli Olandesi, e la vittoria riportata sui loro oppressori costretti finalmente a fuggire ne' proprj paesi, debbono rendere illustre il loro nome negli annali della storia. Alla qual fama hanno gran parte le donne, che in queste lunghe guerre emularono le eroine di Roma, e della Grecia. Cara agli Olandesi è la memoria di tante imprese; ed esse sono il principale argomento de' loro canti; e i cittadini d' ogni età, e di ogni sesso raccontano con entusiasmo i gran fatti de' loro antenati.

Il lago di Haarlem, di cui dissi più sopra, verso del canale, altro non è che una fredda ed immensa vasca; la quale ha quattordici miglia di lunghezza, ed altrettante di larghezza, e circa sei piedi di profondità. È posto fra Leida, Amsterdamo ed Haarlem: e le glutinose sue acque sono ricche di anguille, alcune delle quali hanno una dimensione prodigiosa. Ma egli non ha attrattive, se non per chi imbucata i panni. Gli abitanti adoprano per bruciare il carbone, e la torba di Newcastle.

Dopo aver parlato di tuttociò, che questa città offre di peregrino, io non l'abbandonerò senza rendere omaggio ad un'arte che adoro, cioè senza fermarmi a parlar dei pittori, a' quali ha dato il nascimento. Nell'ordine cronologico il primo è Filippo Wouvermans nato nel 1620. È nota la finezza del suo colorito, la correzione del suo disegno, la bella scelta delle sue situazioni, e la sua ottima disposizione del chiaroscuro, la riunione de' quali pregj è ancora ammirata. I soggetti ch' egli ha le più delle volte trattati, sono caccie, falconerie, botteghe di maliscalchi, accampamenti, e tutti quelli ove poteva introdurre dei cavalli, ch' egli disegnava perfettamente. Ad onta dell' altezza del suo ingegno, ne' suoi primi anni egli non ricevè incoraggiamento veruno, anzi lottò per lungo tempo contro la fortuna, e la rapacità de' mercanti, che ricavavano un abbominevole vantaggio dalla sua poca riputazione,

e da' suoi bisogni. Ma finalmente lo trasse da questa dipendenza crudele la generosità del direttore della sua coscienza ; il quale conoscendo il suo merito , si dispose di liberarlo dalle catene che l' opprimevano , e gli prestò seicento *guilders* , col mezzo de' quali egli si tolse d' ogni imbarazzo ; raddoppiò il prezzo de' suoi quadri e si fece così ricco , da dare in dote a sua figlia 20,000 *guilders* (1). Dae-

(1) Quelli che hanno scritte le vite de' pittori , non convengono intorno a questa gran sorte di Wouvermans. Il Houbraken scrittore fiammingo , è il solo , che ne faccia menzione ; ma egli non amava questo abile artista ; e quindi cercò di avvilire i suoi meriti , non attribuendo la sua riputazione , che a' suoi protettori , ed alla sua fortuna , e pretendendo , ch' ei fosse a'lievo di Paolo Wouvermans suo padre , e cattivo pittore d' istorie , mentre è certo , che alla schola Wynantz , pittore di Haarlem , e che si crede esservi nato l' anno 1600 , il giovine Wourmans fù educato al buon gusto , ed imparò a maneggiare il pennello. Si è pensato gran tempo , che lungi dall' esser divenuto ricco , ei fosse stato per tutta la sua vita mal pagato delle sue opere , e che essendo inoltre carico d' una numerosa famiglia , vivesse assai meschinamente. Ma il sig. Iohn Carr avrà saputo in Olanda quelle particolarità , ed è dolce il vedere , come questo artefice sia sfuggito al destino , che pur troppo è il retaggio degli alti ingegni , mentre che sono in vita. Sembra che gli altri uomini non aspettino , che l' istante della loro morte , per rendere ad essi giustizia , dopo averli abbeverati di amarezze. Se la mediocrità si vendica in tal guisa della superiorità , che è costretta a riconoscere ; che spera ella dopo la morte di un grand' uomo ? Non restano forse le sue

ch' egli ebbe guadagnato abbastanza per pagare il suo benefico amico, gli mandò la somma che avea ricevuta, e ad un tempo una delle sue più belle opere rappresentante l' amico istesso sotto le vesti di s. Uberto, in ginocchione innanzi al suo cavallo, il quale quadro è tenuto dagli intelligenti per lo migliore ch' egli abbia fatto. Ei dimorava nel Bakenessgragt poco discosto da Haarlem. Le sue prime afflizioni avean lasciate nella sua mente lunghe vestigia; nè mai potè dimenticarsene; e poche ore prima della sua morte comandò che si avesse cura di bruciare una scatola che conteneva i suoi studj e i suoi disegni. « Io hò veduto per troppo lungo tem-
» po disprezzare i miei lavori, egli disse;
» e non voglio che mio figlio adescato da que-
» ste opere abbracci una professione così spi-
» nosa e così incerta ».

I giudici dell' arte, che viveano al tempo del Wouvermans, e di Pietro di Laar, detto il Bambocke, ponean sempre in opposizione questi due pittori. Avendo quest' ultimo fatto un quadro, che tutti ammiravano, Giovanni de Wilt indusse il Wouvermans a trattare l' istesso argomento, ciò ch' egli fece in un modo brillante. Or come queste opere furono tutte e due esposte al pubblico, de Wilt, il quale era nella sala, ov' erano state poste, gridò ad alta voce, quando la gente era più

---

opere per ritornarla in quella oscurità, ove i lumi, ed i governi dovrebbono confinarla?

folta; « tutti i conoscitori sembrano antepor-re i quadri di quegli artefici, che hanno studiato a Roma: eppure guardate, quanto il pennello di Wouvermans, che non vi è stato giammai, la vinca sopra quello di un uomo, che vi ha soggiornato per molti anni ». Questa osservazione che parve essere confermata da una numerosa adunanza, offese l'amor proprio del Bambocke sì fattamente, ch'egli ne morì poco appresso.

Niccola Berghem era anch'egli di Haarlem; e vi nacque nel 1624; il quale fece i suoi primi studj sotto suo padre, pittore poco stimato, che si chiamava Van Haarlem. Il giovine cangiò questo nome con quello di Berghem, per una ridicola avventura. Quand'egli entrò nella scuola di Van Goyen, suo padre lo inseguiva un giorno per istrada, con intenzione di castigarlo, per qualche suo fallo da scolaro; quando il Van Goyen, vedendolo vicino ad essere sopraggiunto dal padre, gridò agli altri discepoli « *Berghem*: nascondetelo »; il perchè i suoi compagni il chiamarono poi sempre Berghem, e questo nome gli rimase per tutta la sua vita. Le qualità, che distinguono le opere di questo artista sono: la vita, che vi è sparsa per tutto, lo scompartimento de' lumi, le grandi macchie di chiaroscuro, le attitudini naturali delle sue figure, l'espressione de' lor differenti caratteri, la vivacità, l'accordo, e la trasparenza de' suoi colori, la correzione, il rilievo, la grazia delle sue composizioni, la varietà

de' suoi argomenti, tutti mirabili al pari. (1)

Il Berghem ebbe la disgrazia, e la pazzia d'offrire il suo cuore, e la sua mano alla figlia di uno de' suoi maestri nella scuola di Van Goyen, sposando la sua amante, chiamata Willis, la quale si mostrò ben presto la più susurrona, e la più rabbiosa ed avara donna, che fosse in Olanda, per non dire in tutto il mondo. Le sue grida, ed il suo umore arrogante incutevano al povero marito un sì fatto spavento, che era costretto a lavorare da schiavo nel proprio studio, senza avere un istante di riposo, nè mai un *guilders* a sua disposizione. Eppure in mezzo a queste domestiche risse, il Berghem nulla perdè della sua giovialità, e mentre quella gridava, egli se ne stava cantando, come se avesse pensato

» Che significa la lingua d'una donna, la
» quale non fa sentire giammai un colpo così
» violento, come la metà di quello d'una ca-
» stagna sul focolare ? »

La litigiosa corretta. At. I. sc. I.

(1) Pare, che il sig. Carr, conceda un po' troppo al Berghem; perocchè è vero, che i suoi soggetti sono variati, ma le sue figure, e il modo di vestirle son quasi sempre gli stessi, e ve n'ha massime una d'uomo, ed una di donna, che si veggono in pressochè tutti i suoi dipinti. Nè manco la correzione è quella, che forma il suo merito; ma si può accordargli tutto il resto, soprattutto in ciò che risguarda il colorito, e la scelta felice degli argomenti.

E in tale stato di interne turbolenze il valent' uomo fece varj de' suoi migliori quadri; il quale era vago oltremodo di comprare i più belli intagli de' maestri italiani, a fine di formarsi un gusto; e dopo la morte sua essi furono venduti a carissimo prezzo. La sua assiduità al lavoro gli fece fare un numero maraviglioso di pitture, che oggidì sono rarissime, e, quando se ne trovano, si vendono ad un costo eccessivo (1).

---

(1) L' avarizia di sua moglie lo costrinse bene spesso a prendere ad imprestito dei denari da' suoi stessi discepoli, per soddisfare ad un gusto sì ben d' accordo con l' arte sua. Fece in concorrenza con Both d' Italia, nato ad Utrecht, e suo amico un quadro rappresentante un paese montuoso coperto di montoni, e di buoj. Il borgomastro di Dort avea promessa una gratificazione straordinaria a chi trattasse meglio il subbietto, ch' egli avea dato; e i due dipinti furono sì ammirabili, che i due artefici ricevettero ognuno la stessa somma. Furono suoi alunni Karel del Giardino Giusto Van Huysum, Pietro di Hodge, e Giovanni Glauber.

Ha fatto pure una gran quantità di disegni; e li cominciava con pietra nera, come studj, finendoli all' acquarello con inchiostro della China, o fuliggine temperata, e ritoccandoli lieve lieve con la penna. I quali sono facili a riconoscersi e per le sue figure, e per que' tocchi franchi, e vivacissimi, con cui distingueva gli animali, e gli alberi.

Morì ad Haarlem l' anno 1683, in età di sessant'anni, dopo aver passata gran parte della sua vita nel castello di Beinthem, poco discosto dall' Aja, in un piacevolissimo sito, da cui ha tolto molte leggiadre vedute, ed ove ha disegnati parecchi animali.

L'ultimo artista, di cui debbo fare menzione, è Giacobbè Ruysdaal nato nel 1636, e l'amico intimo di Berghem. ai cui consigli doveva molto della vivácità, che abbelliva le opere sue. Non fu mai pittore, che venisse in maggior fama di Ruysdaal; la quale finora non fu a nessun altro comune. Aveva un colorito il più naturale, e il più dolce, franco, leggiero, eppur sicuro, e vivacissimo era il suo pennello, e sempre felici le sue situazioni, e nelle sue opere, ove ha di frequente introdotto delle acque, egli si è mostrato così abile a figurare uno spumoso torrente, come il corso d' un limpido ruscello. Morì nell' età di quarantaciuque anni. (1)

Dacchè partì la raccolta del sig. Hope, Haarlem non possiede un gabinetto di quadri, che possa dar diletto ad un viaggiatore. Uno ve n' ha però di istoria naturale, che, si stima, essere il più bello di tutta Olanda, ed il quale è stato formato dal dott. Van Ma-

---

(1) Non si conosce la scuola, ove si formò questo artista: molti hanno pensato, che la sola natura fosse la sua maestra, e saremmo tentati a crederlo, perchè il suo colorire, e il pennelleggiare sono affatto originali, e non tengono della maniera de' suoi contemporanei: oltredichè egli riuscia male a figurare, la qual cosa richiede uno studio più particolare, e modelli più esatti. L'Ostade, il Wouvermanf, ed il Berghem hanno ornati molti de' suoi quadri, e ne hanno aumentato il valore. Dopo aver vissuto per varj anni ad Amsterdamo, ritornò ad Haarlem, dove morì l'anno 1682 in età di quarant' anni.

nun, quello, le cui esperienze elettriche hanno provato, che l'istante della morte coincide con quello in cui corre ogni irritabilità nella natura animale. Il suo Museo è ordinato secondo il sistema di Linneo. Del resto io non credo, che questa città offra altri oggetti atti a risvegliare la curiosità. Il canale, che da Haarlem mena ad Amsterdamo, è chiaro, e d'una grande estensione, e viene a formare quasi uno stretto per chi si faccia dalla prima di esse città fino alla distanza di quattro miglia, a capo delle quali Haarlem presenta un bellissimo punto di vista (1). Io stupiva di vedervi sì poche ville, ed alcun segno appena, che ne dimostrasse, che ci accostavamo alla nota capitale di tutto il paese, o, come altri a ragione la disse *al magazzino del mondo.*

Verso la metà del cammino, cangiato di barca, attraversammo le enormi cateratte, che proteggono tutto il paese contro le inondazioni, e passammo sulle acque del lago, e della riviera d'Y così chiamata dalla sua forma, che somiglia a questa lettera. La sola cosa da osservare è un grande edifizio di pietra, detto il castello di Zwanemburgo, ordinaria residenza degli ispettori delle dighe e delle acque di Rhynland. La spesa delle

---

(1) Un canale passa fra il lago di Haarlem, e il braccio del Zuyderzée, che è detto il fiume d'Y. La lingua di terra, che separa queste due correnti è sì stretta, che non vi si è potuto condurre un canale.

costruzioni, e riparazioni delle cateratte non entra nelle tasse generali. Quivi il paese è quattro, o cinque piedi al disotto del livello del fiume d' Y, ma le cateratte mentovate lo rendono innocuo, prevenendo ogni pericolo le cure infaticabili, e la costante vigilanza degli Olandesi.

Arrivai ad Amsterdamo, quando già le porte ne erano chiuse, ma il mio agente, ed io vi fummo ammessi, mediante il pagamento di alcuni *stivers*: nè prima fui entrato, che tutto ciò, che io vidi, mi mostrò l'aspetto d' una città grande, ricca, e popolosa. Tutte le strade, ove passai, e sì ne scorsi un gran numero, erano tollerabilmente illuminate, benchè Londra sia in ciò superiore di molto. Finalmente dopo avere attraversata la città, e fatto quasi un miglio e mezzo, giunsi all' albergo principale, che ha per insegna = Alle armi di Amsterdamo. = Quanto all' ampiezza e comodità dell' alloggio, questa locanda può essere paragonata alle prime della nostra capitale. Dopo un ottimo pranzo di pesci, che gli Olandesi cucinano a maraviglia, ed una specie di Porter a similitudine di quello di Londra, trovai un letto in forma di sofà, con le cortine sospese intorno al centro, secondo il gusto francese, che è generalmente seguito negli alberghi di questa grande città. Il giorno appresso mi svegliò il doppio di alcune campane, che simigliava il dolce, e incantevole suono d' un' arpa: e benchè fossero appena sett' ore, sentii il su-

surro, o lo strepito degli affari, che nell' altra città non si osserva per l'ordinario, fuorchè al mezzodì. Sotto l'amabile influenza d'un bel giorno, uscii, e mi mescolai alla moltitudine, la cui attività è somigliante a quella delle formiche: ed ogni persona pareami avere una fisonomia pensosa, e calcolatrice; e l'oro sembrava essere il solo oggetto di prospettiva:

» Questa materia gialla fonda, e distrug-
» ge le religioni, colma di beni i malvagi,
» induce ad adorare il suo mucchio di par-
» ticelle terree, e procaccia ai ladri im-
» pieghi, titoli, rispetto, e lodi non al-
» trimenti che ai senatori assisi sui loro scan-
» ni (1) ».

Simone d' Atene. At. IV. sc. III.

La prima novità, di che io m'accorsi, si fu la scarsezza delle carrozze, e dei calessi; sicchè nessuna se ne presentava per le contrade ad accrescere il romore, e l'imbarazzo; m'informai della ragione, che sembrava proscriverle, e venni a sapere, che di fatto le

---

(1) Una più viva pittura ne fece Properzio, quando cantò:
Aurea nunc vere sunt saecula, plurimus auro
Venit honos, auro conciliatur amor:
Auro pulsa fides: auro et venalia jura,
Aurum lex sequitur, nunc sine lege pudor.
(*Il Tr. It.*)

leggi di pulizia le aveano limitate a un piccolissimo numero, in paragone dell' ampiezza della città, nel timore, che il loro corso smoderato non scuotesse i fondamenti delle case, fabbricate pressochè tutte sopra palafitte. Comunemente non vi si fa uso, che di quelle vetture, alle quali gli Olandesi dicono *sley* i Francesi *traîneau*, e *slitte* gli Italiani e che altro non sono, che la cassa d'una carrozza legata con corde sopra d'un traino, e tirata da un cavallo. Il conduttore le cammina di fianco, appoggiando l'una mano alla cassa, per prevenire la caduta, e tenendo le redini con l'altra. Io non conosco niente di più tristo di questa macchina, la quale può contenere quattro persone, e far quattro miglia all' ora, ma sembra piuttosto una carretta da ospedale, che una vettura, che possa produrre una vista piacevole a chi l'osservi: pure gli Olandesi se ne valgono di frequente a fare le loro visite, e a pigliar aria. Una vasta foresta ha servito di base a questa maravigliosa città, talchè diceva di lei il lepido Erasmo, quando vi venne « ch' egli era giunto in una città, ove gli abitanti alloggiavano al modo delle cornacchie sull' alto degli alberi»: e vi fu ancora chi la paragonò a Venezia. dicendo che tutte e due avevano le gambe di legno.

Amsterdamo è situato sull' Y, e sull' Amstel, da cui trae il nome: ha intorno a nove miglia e mezzo di circuito, ed è di forma semicircolare, e circondata da un fossa-

to di venti piedi, e da un baluardo costrutto di mattoni, smantellato in parte, e fiancheggiato da ventisei bastie, ha sei belle porte di pietra, e molti ponti di legno; e la sua popolazione è valutata a 300,000 anime. Nel 1204, tranne un angusto castello, sul suolo di questa città non si vedea un solo edifizio: ma ciò, che da principio altro non era, che un umile villaggio, a poco a poco s' ingrandì, e l' industria, e le vaste intraprese de' cittadini ne fecero a lungo andare una magnifica capitale, che dopo aver rovinato il commercio d' Anversa, chiudendo la Schelda, seppe divenire finalmente il gran *fonduco del Mondo*. Nè in questa città, nè in alcuna degli stati di Olanda un forestiero è incomodato da barriera, da richieste di passaporti, o da altra formalità di polizia; e i suoi motivi di residenza non hanno maggior impedimento, nè restrizione che in Inghilterra.

I canali intersecano pressochè tutta la città ornata di viali di olmi vaghissimi, e dove sono superbe locande, fra le quali quelle della *contrada dell' imperatore*, e *della contrada dei lord*; e molte ricche botteghe, massime di giojellieri, e di mercanti di stampe. In queste ultime è esposta in vendita l' immagine del nostro ammiraglio Nelson, e quelle delle nostre più memorabili vittorie navali. I droghieri e qui, e in altri luoghi dell' Olanda, si servono d' una singolare insegna, la quale è un testone cisellato con un' ampia bocca aperta; e talvolta esso somiglia un te-

sta di Mercurio rozzamente abbozzata; e tal altra vien coperto d'una berretta di cartone. La qual fantastica insegna è chiamata *degaaper*, che è quanto a dire, *lo sbadigliante*. Non son mai giunto a sapere, quale analogia egli abbia con la chimica, se non chè io la stimo l'opera del capriccio, e della fantasia; tanto più che alcune delle panche di esse botteghe portano per iscrizione dei versi ridicolissimi.

Le mia curiosità mi condusse dapprima al palazzo di città, che è certamente un nobile edificio: e qui conviene osservare, che l'Olanda non produce pietre, e gli elementi del terreno non sono che paludi: il perchè fu forza valersi di fondamenti artificiali d'una costruzione. e d'una grandezza prodigiosa. Essa è innalzata sopra trentamila alberi massicci, o palafitte, il primo de' quali fu affondato il dì 20 gennajo del 1848, e l'ultimo il 6 ottobre seguente, giorno in cui fu posta la prima pietra con una iscrizione analoga. Sette anni dopo i differenti magistrati presero possesso degli appartamenti destinati a' lor varj impieghi anche prima ancora, che la cima, e la cupola fossero terminate. Il principale architetto fu John Van Kampen, il quale era diretto ne' suoi lavori da quattro borgomastri. Spaziosa è la piazza su cui fu fabbricato questo edifizio, e negli ultimi tempi chiamossi *Piazza della Rivoluzione*; ma è sfigurata dalla casa dei pesi e misure, vecchissima, e rozzissima fabbrica. La forma del

palazzo di città è quadrata ; ha dugento ottanta piedi di facciata , dugento cinquantacinque di profondità , e centosessanta d' elevazione ; ha sette piccoli portici , che fanno allusione alle sette Provincie Unite ; ma è privo d' un' entrata principale , il qual difetto di architettura eccita la sorpresa de' viaggiatori , se bene ella è una precauzione dettata dalla prudenza degli ufficiali pubblici , che invigilavano sull' edifizio , affine di impedire un troppo libero ingresso al popolazzo in caso di tumulto.

Uno dei luoghi che più destò la mia curiosità , si fu il tribunale di giustizia criminale, a pian terreno , ove son tradotti i convinti di delitto capitale , e vi sentono la terribile sentenza pronunziata dalla legge. L' entrata del quale è una porta massiccia , a due battagli , ornata d' emblemi scolpiti in rame , ed analoghi alla destinazione di questa sala , siccome i solchi del fulmine , ed alcune spade infocate , sotto le quali è scritto quel celebre verso di Virgilio :

Discite justitiam moniti , et non temnere divos.

Sopra la porta son collocate le armi antiche e nuove della città , e nel mezzo delle teste, ed ossa da morto. Tutta la sala è di marmo bianco ; a mezzodì , ed a tramontana son due ordini di piccioli pilastri posti un sopra l' altro, e da oriente quattro statue rappresentanti delle donne ignude in atto di so-

stenere i cornicioni, due delle quali in segno di vergogna nascondono le loro mani, e negli intervalli alcuni bassi rilievi, che figurano il giudizio di Salomone; Bruto che condanna i figliuoli a morte, e Zeleuco re di Locri, che si cava un occhio per salvarne uno a suo figlio condannato a perderli tutti e due per forza d'una legge fatta da quello stesso re. Sopra di questi bassi rilievi veggonsi delle figure, che rappresentano Giove, Remo e Romolo, che succhiano il latte della lupa. A settentrione, sopra una sedia di marmo bianco siede il segretario, che legge per l'ordinario la fatale sentenza, mentre i giudici in toga stanno in una galleria dalla parte occidentale. Innanzi alla sedia predetta si scorge una statua di marmo rappresentante il Silenzio, a cui la civiltà olandese ha dato le forme di una donna seduta per terra, con un dito sul labbro, e due fanciulli, che piangono sopra alcune teste di morti. Dai lati di essa sedia son due serpenti attorcigliati ad un albero, avendo l'uno e l'altro una mela in gola. Simili ornamenti fregiano i lati della porta. Al di là della sedia è una statua innalzata sopra un piedestallo di marmo bianco, rappresentante la città di Amsterdamo sotto le sembianze d'una vergine custodita da due leoni, la quale ha in capo una corona imperiale protetta da un aquila con le ali tese; e da' lati del piedestallo sono Nettuno, e Glauco simboli dell' Y, e dell'Amstul; e un po' più alto le armi dei

quattro borgomastri che han posta la prima pietra, unite leggiadramente col mezzo di festoni, e sopra esso piedestallo leggesi un' iscrizione in lettere d'oro, che ricorda la cerimonia, che loro fu confidata.

I principali ornamenti e i bassi rilievi di questa sala, non che delle altre parti dell'edificio sono opera di Arturo Quellino, celebre scultore di Anversa. Allorchè ha da essere pronunciata la formidabil sentenza, vien condotto il colpevole innanzi al tribunale, e niente si trascura di ciò, che può rendere quest' atto solenne, e proprio ad imprimere nell' anima del reo. e degli spettatori le funeste conseguenze della violazione della legge Una perfetta cognizione del cuore umano ha fatto porre questa sala a pian terreno, la cui porta di bronzo s'apre in un luogo frequentatissimo, che conduce nell' interno istesso della casa. Io non son mai passato per questa porta, senza vedere una moltitudine di popolo in atto di riguardare a traverso ai cancelli, ad esaminare gli emblemi, che ho descritti, ed a meditare tristamente sulla destinazione del luogo, e sul pericolo, cui corre chi lascia le vie della virtù.

Su l' un de' lati della sala è una doppia scala, che conduce alla sala di marmo, la quale ha centoventi piedi di lunghezza, cinquantasette di larghezza, ed ottanta di altezza; ed essa è tutta di marmo bianco, siccome le gallerie, che hanno ventun piedi di larghezza, e per le quali si entra nelle dif-

ferenti corti dei dominj, delle sicurtà, e degli orfani, non che nella sala del consiglio, alla banca ec. Io vidi questa magnifica sala, e le gallerie, che la circondano, nel migliore stato; perocchè erano state da poco ristaurate, prima della incoronazione del re, la qual cerimonia dovea farsi un mese avanti il mio viaggio; e gran numero d'operai era stato impiegato a lisciare, lavare, e pulire il marmo; e il tutto aveva un aspetto maestoso.

Le porte di bronzo, ed i raggi che formano l'entrata principale, sono grossolani, ma benissimo lavorati: ove si vede un colonnato di marmo rosso, e bianco, e ad una delle estremità una figura colossale che rappresenta *Atlante* in atto di sostenere il mondo sulle sue spalle, e accompagnato dalla saviezza, e dalla vigilanza. Sulla soffitta sono figurati alcuni personaggi allegorici, e sopra il pavimento furono disegnati in rame ed in marmo di varj colori i due emisferi, è in mezzo il globo celeste. I tre cerchj hanno ventidue piedi di diametro.

La sala dei borgomastri, o il gabinetto, come la si chiama per l'ordinario, è assai bella; la cui entrata è adorna di alcuni simboli, che indicano la destinazione del luogo; e degno d'osservazione è il quadro del cammino, ov'è figurato il trionfo di Fabio. A mano manca si entra in una galleria di dieci piedi di larghezza sopra trenta di lunghezza, nella quale, dopo il suono d'una cam-

pana, che avverte il pubblico, si fanno le proclamazioni, e si pubblicano le sentenze, e i regolamenti municipali. La camera del tesoro pubblico contiene un ritratto al naturale di Maria de' Medici, una carta di Amsterdamo, quando fu cinta di mura l'anno 1482; e sulla biblioteca curiosi bassi rilievi rappresentanti alcuni dei conti di Olanda, e le loro spose. La sala dei borgomastri, che ha quarantacinque piedi di larghezza e trenta di profondità, mi par la più bella del palazzo di città. Il marmo del cammino è arricchito di molte eccellenti sculture di Giovanni di Wilt, e il suo principale ornamento consiste in due magnifici quadri, dei quali l'uno, che è di Ferdinando Bol, rappresenta Curio in attò di fare un rustico pasto; l'altro, che figura Fabricio nel campo di Pirro, è di Goward Fink. Da questa sala si passa a quella delle esecuzioni, o, come qui la si chiama, alla camera delle ultime preghiere in cui i rei condannati a morte tolgon congedo dal ministro dell' Evangelio, e passano per una finestra, la cui parte inferiore è di legno, ed è a livello col palco, che è costrutto di fuori; in faccia al vecchio edifizio dei pesi, e misure, e così alto, come il piano del palazzo di città; un nulla in questa camera merita attenzione, fuorchè la sua trista destinazione. Di quindi si passa alla camera del Consiglio larga quarantacinque piedi sopra trenta, e nella quale io vidi un bel quadro di Giacobbe di Wilt, rap-

presentante Salomone., che chiede a Dio il dono della savìezza : ed un altro, che figura un argomento tratto dalla scrittura, di mano di Bronckorst.. Alcuni dei bassorilievi, che adornano molte parti di questa camera, son di mano di Giovanni di Wilt, e lavorati con estrema finitezza, massime un alveare, un orologio, una penna, ed uno scrittojo di corno. Converrebbe essere maghi, per indovinare il soggetto di quelle figure allegoriche, che son per altro benissimo dipinte.

Nella sala de' matrimonj, e delle dispute non v'è cosa, che risvegli la curiosità. Avvegnachè in Olanda il matrimonio sia un contratto civile, egli sarebbe nullo, ove dapprima il nodo non fosse formato alla presenza del magistrato; dopodichè lo si fa innanzi ai sacerdoti della religione, che è professata dai due sposi. La qual camera vien detta dal basso popolo *la stanza dei litigi*, a cagione della irascibilità di coloro, che vengono a domandarvi la riparazione delle più piccole ingiurie. Appresso andai a vedere la camera della marina, la sala de' merciaj, e quella de' pittori, nell' ultima delle quali, che, a dir vero, va poco d'accordo coi tesori che racchiude, si vede un grandissimo quadro di Wandyck, in cui v'ha sopra tutto una testa grigia, incomparabilmente bella, che l'osservatore dura gran fatica a lasciarla. I Borgomastri di Amsterdamo hanno offerto 7,000 fiorini per questa sola testa. Avvi altresì un gran dipinto di Vanderhelst, rappresentante una festa data dai Borgomastri agli

ambasciatori di Spagna al tempo della pace di Munster, che terminava finalmente una guerra di ottant' anni. Vedonsi pure di belle e gran pitture di Rubens, Iordaens, ed Ottone Venius.

Nella camera del gran consiglio, o consiglio di guerra, ho veduti alcuni buoni quadri rappresentanti le milizie; e gli ufficiali in gran tenuta, molte teste de' quali sono ritratti. Nel segretariato, che è bellissimo, ritrovai ancora un buon rilievo del silenzio sotto le sembianze di una donna: per cui, avendo fatta ad un olandese l'osservazione, che mai in Inghilterra non avevano reso un simile omaggio a nostri concittadini del sesso femmineo. « Questo è vero, egli mi disse, ma voi vedete altresì, che lo statuario ha posto il dito di questa donna sulla sua bocca, come s' egli pensasse, che niuna persona di questo sesso, e neppure una olandese, non può stare in silenzio, senza serrare fortemente le sue labbra col proprio dito ». Felicissima è la riunione di tutti i varj ufficj sotto il tetto medesimo. L' estensione del paese, e la grande semplicità delle sue leggi, de' suoi usi, e delle sue transazioni rendono più facile che altrove, la concentrazione dei mezzi di esecuzione.

Prima di salire sulla cima, fummo introdotti nel magazzino delle armi, che si estende sopra tutta la fronte dell' edifizio, e in parte anche sui lati; e il quale contiene una raccolta curiosa, e di gran prezzo di armi antiche, e moderne. Il re vi ha fatte depor-

re alcune bandiere prese agli Spagnoli nell' ultima guerra ; il qual presente non poteva non esser gradito agli Olandesi, che hanno pur tuttavia in orrore il nome spagnuolo. Vastissima, e piacevolissima è la veduta, che si scuopre dall' alto della torre, o dalla sommità ; siccome quella, che offre ai riguardanti tutta la città, ed i contorni coronati di mulini a vento, il fiume d' Y coperto di vascelli ; l' Amstel, lo Zuider-Zèe, il lago di Haarlem, il quartiere dell' ammiragliato, coi vascelli da guerra sui cantieri, ed i giardini. Da quest' altura vedemmo le statue, che adornano il sommo delle fabbriche, e le quali rappresentano la giustizia, l' abbondanza, e la forza, e sono d' una enorme grandezza: d' altra parte è un Atlante che sostiene il mondo, benissimo lavorato. La torre contiene un gran numero di campane, alcune delle quali sono del peso di sei in sette mila libbre ; e degni di osservazione ne sono i doppj per la loro dolcezza, i quali suonano ogni quarto d' ora un' aria ottimamente eseguita. Vi si mantiene un eccellente suonatore, per divertire il popolo tre volte la settimana, e il grado di perfezione, a cui egli è giunto, non può essere apprezzato ; se non da coloro, che l' hanno sentito ; e lo strumento di bronzo, cui egli agita le sue campane, ha sette piedi e mezzo di diametro, e pesa quattromila quattrocento settanta quattro libbre ; e l' orologio suona l' ora, e la mezz' ora, e poichè l' ora è suonata, essa è ripetuta da una campana con un suono più sordo.

CAPITOLO XV.

Prigioni del palazzo di Città. — Tribunale. Istrumenti di tortura. — Processi criminali. — Pene capitali. — Storia di un malfattore. — La banca di Amsterdamo. — Suo antico stato, e suo stato attuale. — Tumulto popolare calmato dalla prudenza del generale francese. — Festa pubblica nell' istante della rivoluzione. — Offerte allo stato. — Le beghine, *libera società. — Donne amabili in Olanda. — Le acque di Amsterdamo.*

Con molta difficoltà ottenni il permesso di vedere la prigione, che occupa uno de' cortili del palazzo di città, e sotto ai due fianchi del medesimo sono le segrete, ove il carceriere ci condusse con una lampada. Nulla di più sicuro, come luogo di detenzione, nulla di più orribile, come castigo. Scendemmo per una scala spaventosa, e dopo avere scorso uno stretto, e lungo corridore, nel cui mezzo apprironsi enormi porte guernite di sbarre di ferro fortissime, per le quali entrammo, vidi che esse erano seguite da un' altra ruvida porta, che ci fu aperta del pari. e che ci condusse ad un ordine di segrete. Da principio, al cupo lume d' una candela, scorsi le inaridite sembianze d' un uomo, che era stato convinto di furto, e che leggea attentamente, il quale appena ci vidde rivolse gli occhi dal suo libro, gli fissò per un istante

sopra di noi, e poi ripigliò la lettura. Egli era condannato a passar così la sua vita! Nella prossima cella erano due giovani, che sotto le forme olandesi pareano nascondere un'anima pieghevole, ed ilare; perocchè in un soggiorno, dove si crederebbe, che ogni possibile rassegnazione dovesse finire con la disperazione, essi cantavano e fischiavano in una profonda oscurità: contigue ai quali erano molte donne, ed una giovinetta di quindici anni detenute, per causa di libertinaggio. Queste miserabili creature erano anch'esse nelle tenebre, tranne alcuni istanti, ove alla sfuggita potevano avvicinarsi alle inferriate delle loro finestre, o quando una debil luce potea penetrare sino a loro per qualche stretta apertura praticata nel muro, e chiusa da doppia inferriata, posta a livello a punto del cortile, in cui quegli sciagurati non poterono mai passeggiare. E veramente è deplorabile il dire, che fino dal primo momento della loro detenzione giammai i prigionieri non escono da questa orribile stanza, che per comparire avanti ai loro giudici nella sala vicina, ove sono sottoposti ad un particolare esame, e finalmente al loro giudizio. I delitti degli infelici, che io aveva veduti, non erano atroci, eppure benchè fossero solamente sospetti dei misfatti, che lor s' imputavano, erano privati dell' aria, e della luce, e confinati in un luogo, che dovrebbe essere l' ultimo asilo della morte. Non fa di mestieri, che informi il lettore, che quando

s'avvicinano alla inferriata, ed io poteva discernerli, brutte io trovava le loro sembianze, malsane, e degne di compassione. Nessuno di loro era incatenato; e, per la verità, questa sarebbe una inutil barbarie, poichè nessuno sforzo, a menochè non sia soprannaturale. potrebbe spezzare quelle porte ferrate, chiuse da enormi catenacci, e serrature, nè penetrare per quelle forti muraglie, le quali ancorchè fossero da un prigioniere distrutte, egli non si troverebbe, che sotto le volte del palazzo di città. Il carceriere mi mostrò alcuni ferri d'una costruzione singolare, e destinati ai refrattarj; ma mi assicurò, che da molti anni essi non erano stati adoprati.

Il primo segretario del tribunal criminale mi fece vedere la sala di giustizia, che era una volta la camera delle dispute; e dove l'infelice accusato, che ricusava di confessare il suo delitto, era sottoposto a varj tormenti, ad arbitrio d'un barbaro giudice; de' quali il più frequente era l'attaccare le mani della vittima dietro al collo, con una corda che passava per alcune carrucole poste sulla volta della soffitta, mediante le quali gli si davano qua e là violenti scosse, mentre, oltre questa orribile tortura, egli avea altresì dei pesi di cinquanta libbre ai piedi. Il qual supplizio durava, finchè superando finalmente una tale angoscia ogni forza umana, la cofessione del delitto usciva dalla sua bocca. Alcuni di tali orribili strumenti veni-

vano attaccati anche ai muri ; ma nel 1798 quella stupida , e feroce usanza fu tolta. Questa stanza è tutta di pietra , a volta , ed assai bassa ; e piccole son le finestre , e tutte con inferriate , sicchè l' insieme offre l' immagine d' un ampio carcere. Vi si scorge la sbarra , ov' è tradotto il carcerato , una sedia pel testimonio , giacchè non se ne ammette che uno alla volta , e nessun forestiere può comparirvi ; una tavola , e delle sedie alte pei giudici , ed altre più basse per gli ufficiali del tribunale. Tale è l' addobbo di questa sala. È concesso al prigioniere d' avere un avvocato , che tratti la sua causa , ma egli non può mai eleggerne uno straniero. Allorchè la pena è capitale , passano tre giorni fra la sentenza , e la sua esecuzione , e durante questo tempo non si ricusa al condannato alcuna delle vivande , o rinfreschi , ch' egli chiegga ; e certamente la misura del suo appetito in simili circostanze non deve diventare gravosa allo Stato. I pubblici castighi sono inflitti quattro volte l' anno : del palco e del luogo , ov' egli è posto , ho già fatto parola. Quelli , che sono sferzati , vengono trattati col massimo rigore , nè se gli fa ritirare ; prima che non siano stati testimonj del supplizio di coloro , che sono condannati a morte , che sono cioè o impiccati , o decapitati ; de' quali generi di morte il primo è il più ordinario. Nelle quali affliggenti occasioni i magistrati sono obbligati d' esser presenti , vestiti delle lor toghe , giacchè niente

vien trascurato, per circondare queste pene del più importante apparáto (1).

(1) Certo, la legge, che colpisce un malfattore, ha da essere circondata nella sua esecuzione da tutto l'apparato, di cui si è data un'idea; imperciocchè non è il colpevole quello, a cui importi d'incuter terrore, siccome quello, per cui tutto è finito, dacchè fu pronunciata la sentenza, e sulla cui testa già scende la morte, e scorre nell'anima sua; ma conviene far saggio lo spettatore della sorte, che lo aspetta, ed a lui bisogna mostrare la spada pronta a percuoterlo, ov'egli ardisca di rompere i legami della società. Ma è egli necessario, che i giudici siano testimonj del supplizio d'un malfattore? Organi della legge non hanno eglino adempiuto al loro terribile ministero, quando sono stati costretti dal loro convincimento a pronunziare una sentenza di morte? Non si deve egli schivare di rendere odiosa la loro persona, vedendoli presiedere all'ufficio dei carnefici? E non s'ha egli a temere d'indurare i loro cuori, e di renderli non severi. non inflessibili, ma crudeli? La giustizia è impassibile, si dice; ma essa è un ente ideale senza il giudice, che è incaricato di renderla, nè questi dee mai cessar di esser uomo. Se l'umanità gli prescrive di preservare la società dai delitti d'un solo individuo, la legge è soddisfatta; l'ordine turbato dal reo è ristabilito, dacche una parola l'ha cancellato dalla lista dei viventi; il colpevole non risveglia più, che la pietà, anche del suo giudice, e lungi dal pretendere, che le sue vesti siano tinte del sangue del reo, feriti i suoi occhi dalla vista delle sue angoscie, si ha da desiderare, ch'egli rivolga i suoi sguardi, e che il giorno, in cui ha dovuto condannare un uomo alla morte, sia per lui un giorno di dolore. Le leggi criminali d'Inghilterra sono ordinate in modo, che i giurì cercano sempre un innocente; ma in Olanda avezzando i giudici al saugue, non si ha

Un reo condannato a morte non può riceverla, che nella maniera precisamente specificata dalla legge, e in virtù di questa regola così stretta, un magistrato che presiedeva ad una esecuzione, si vidde vicino ad essere esposto egli stesso ad un severo castigo. Un uomo colpevole d'un delitto, che rendeva ancora più grave la barbarie con cui l'avea commesso, era stato condannato ad essere decapitato; nel qual caso la legge comanda, che la testa sia recisa d'un sol colpo. Prima di lasciare la stanza delle ultime preghiere il paziente ebbe il coraggio di scommettere con un suo amico, che egli impedirebbe al boja di adempiere al suo ufficio; e diffatti quando s'inginocchiò per ricevere il colpo fa-

---

posto mente, che, senza pensarci, si corre a rischio d'indurare l'anima loro, e di assuefarsi a cercar dei colpevoli, Qual'è l'innocente, che non dovrebbe tremare? Perocchè v'ha egli un sol uomo, che in una grande società possa dirsi: io non sarò mai accusato, ed ecco però i miei giudici, che contemplano l'ultimo sospiro di un uomo, e ai quali quindi non fa orrore la morte, ed una morte violenta ad un tempo, ed infamante. Assisi sul loro tribunale essi non fremeranno più, quando penseranno a far perdere l'onore, e la vita; più non temeranno un orrido spettacolo, di cui la stessa legge vuole, che siano testimonj; nè più tremeranno nel profferire un decreto di morte, e l'abitudine estinguerà in loro quel fremito salutare, che dovrebbe inspirare la fatale parola? Se questa legge dee parere atroce ad ogni mente giusta, ad ogni cuore sensibile; ed è da maravigliare, come potesse essere ricevuta da un popolo di tranquilla natura, ed i costumi del quale sembrano dolci, e soavi.

tale, si diede a rotolare la sua testa sul ceppo con tale rapidità, che era impossibile al carnefice il decollarlo in una volta: il perchè i magistrati incaricati di assistere alla esecuzione si trovarono in un crudele imbarazzo. Invano tentavano di persuadere il colpevole a starsene quieto, ed a presentare il suo capo al ferro del ministro di giustizia. Fu ricondotto in prigione, e dopo un' ora di deliberazione il presidente del tribunale ordinò che fosse eretta una forca, e che vi si appiccasse colui: ma gli altri giudici e giureconsulti ne rimaser turbati; e la metà de' cittadini credè che questa volta lo stesso assassino fosse assassinato. Il carattere, il grado, e l'influenza del magistrato poterono soli salvarlo dalle funeste conseguenze dell'imprudenza, con cui avea violata la legge, e fu costretto a prendere misure vigorosissime perchè il reo subisse la pena, a cui era stato condannato. Del resto le esecuzioni sono rarissime: nel 1799 quattro malfattori furono puniti di morte, e soli nove da indi in poi: e l'Olandese reputa assai severe le leggi inglesi per la moltitudine delle esecuzioni che ogni anno han luogo fra noi.

In una parte del detto palazzo fortissima e sicurissima, ed a pian terreno è la banca di Amsterdamo, ove si trovano pure i varj ministri impiegati in questo celebre stabilimento. Ho già osservato, che avendo il re conosciuto come sacro il debito nazionale, nessun creditore ha da temer nulla. Prima

della guerra questo era un luogo di consegna, e supponevasi in Olanda, che contenesse la maggior quantità di verghe d'oro e d'argento che vi fosse al mondo, e la popolare credulità riposava con orgoglio e compiacenza su questo cumulo di tesori, che gli pareva eguale alle miniere del Perù, essendo questa quantità di metalli valutata sessanta milioni. Tali sono le regole della banca. Quegli che viene a deporvi una somma di denaro monetato, o in verghe, è appuntato creditore d'altrettanto sui libri, e riceve una quietanza per sei mesi soltanto, che egli può rinnovare mediante un leggiero interesse; e se la quitanza spira prima che ne sia stato rimesso il valsente, non si ha a pretendere di farlo uscire, ma se ne trae un viglietto di banca, che è ricevuto in tutte le transazioni, e in tutti i mercati pubblici. Nè mai il valore d'un solo fiorino depostovi può esserne ritirato, neppure a modo d'imprestito: il qual patto fra il creditore, e la banca ha da essere inviolabile. Alla venuta dei Francesi si diffuse con grandissima celerità un tristo rumore per la responsabilità della banca, e cagionò una generale inquietudine. Per la qual cosa una deputazione di negozianti si recò rispettosamente dai direttori, e sollecitò una risposta soddisfacente intorno la solvibilità dello stabilimento: la quale risposta, sebbene concepita in termini generali, fu accolta con la più perfetta confidenza, nè più si formò sospetto veruno. La banca dovea

tal confidenza alla sua lunga stabilità, dal 1672, quando ad ogni istante aspettavasi di vedere Luigi XIV entrar trionfante in Amsterdamo fino a che nel 1795 i Francesi han fissato il destino dell' Olanda. I quali tostochè entrarono nella capitale, si fecero alte indagini sui fondi pubblici, e se ne ottenne la risultanza seguente pubblicata da rappresentanti provvisorj.

« Non dee esservi diffidenza alcuna sulla banca di Amsterdamo, bilanciandosi perfettamente il debito ed il credito, se non che in luogo delle spezie, è stato ricevuto nella detta banca, come sicurtà dei forti avanzi fatti da cinquant' anni in qua, un gran numero di obbligazioni, cioè: »

« Settanta obbligazioni della Compagnia delle Indie di Amsterdamo, guarentite dagli stati della provincia; ognuna di 100,000 fiorini *banco* col tre per cento d'interesse: di più, una di 50.000 fiorini *banco*, sui quali è dovuta in interessi, facendo il calcolo della banca una somma di 249.000 fiorini *banco* e dei quali è appostato debitore il tesoriere della città nella suddetta bilancia di 6,273, 000 fiorini *banco* »,

« Trovansi inoltre cinquanta obbligazioni di 24,000 fiorini sul conto delle provincie di Olanda, e di Frisia, appartenenti alla cassa d'imprestiti della città di Amsterdamo, sulla quale a norma del rapporto dei segretarj o commessi, la banca ha dovuto anticipare, conforme alla bilancia, la somma di 838,837

fiorini *banco*, che portano 30,000 fiorini d' interessi dovuti, secondo i quali la cassa d' imprestiti deve alla banca la somma di 1,715, 000 fiorini *banco* ».

« Oltrechè, se tale è lo stato della banca, pei conti resi dai segretarj, e per la lira sterlina convertita in azioni, il tesoriere della città deve alla banca, ed è riconosciuto debitore sui giornali della somma di
fiorini 38,358 2,0

Son dovuti dietro ai conti fatti fior. 155,314 6,8

I quali fanno tutti insieme fior.*banc.* 193,672 8,8

« Sono dovuti altresì dalla banca fiorini 227,264, 2, 8, in ragione dei quali sono state originariamente date delle obbligazioni; e benchè secondo il conto reso, questi titoli siano stati bruciati, nullameno la città ne paga l'annuo interesse alla banca ».

» Per altro è doloroso, che la città sia risponsabile di questa somma, come delle altre non solamente in qualità di mallevadrice, ma sì di debitrice attuale della banca ».

» Del resto sono state rinvenute in natura nelle casse della banca tutte le specie, di cui essa avea rilasciata quietanza, secondo la nota datane ai comitati di commercio e di marina; e però esse ponno essere ritirate dai latori dei detti biglietti, quando vogliano presentarsi ».

» In virtù di queste considerazioni, es-

sendosi col più severo esame convinti i rappresentanti provvisorj, che mai nulla nella banca ha deviato dalla sua primitiva istituzione, nè per via d' imprestiti, nè in alcun' altra illegale maniera, e che inoltre le suddette obbligazioni esistenti nelle casse, devono essere liquidate tostochè sarà possibile, e stabilito il bilancio in ispezie dalla città di Amsterdamo, riconosciuta debitrice della detta banca; i rappresentanti, dico, dichiarano, che, fatto ciò, non può esservi alcun *deficit*, di qualsivoglia natura, e che essi sono per prendere senza dilazione delle misure per fare adempiere le obbligazioni contratte verso la banca, e condurre a termine questo importante affare ».

Quanto alla somma ascendente presso a poco a un milione di fiorini, se ne avea ben trovato l' equivalente: ma quanto a quelle provegnenti dalle consegne, le quietanze delle quali erano già spirate, e che a termini dei regolamenti dovean rimanere intatte, non se ne trovò nelle casse un solo fiorino: sicchè pare che simili a quel magistrato, che avea trasgredita la legge, riguardo all' assassino di cui parlai, i direttori avessero, per giovare allo stato, violati i regolamenti, non avendo voluto lasciare inerte una somma di ricchezze, di cui avean raddoppiato il valore, facendola passare nel commercio per la via degli imprestiti accordati ai mercanti, ed ai manufatturieri. Ma un tale stato di cose eccitò la più viva indigna-

zione contra i direttori; e lo spirito di parte, che dominava allora in Olanda, loro prodigalizzò tutti gli epiteti dovuti ai dilapidatori della pubblica fortuna. Eppure questo *deficit*, così spiegato, non disonorava per nulla la banca, perchè il termine delle quietanze non era spirato, a meno che non le dovesse essere pagato ciò che a lei stessa era dovuto in virtù di impegni simiglianti. Ma nessuna spiegazione poteva calmare la collera del popolo, il quale di questa deviazione dalla lettera precisa d' una legge di regolamento, e mal calcolata pel ben pubblico, faceva un delitto di alto tradimento, e domandava altamente che i direttori della banca, e tutti coloro ai quali erano confidati i pubblici fondi, fossero strascinati in prigione. Il qual furore giunse tant' oltre, che, senza dubbio, molti dell' antico governo sarebbero stati sacrificati, se il generale francese non fosse intervenuto in questa terribile contesa, e con un saggio proclama non avesse richiamato il popolo ai principj d' una buona e saggia educazione, la quale in virtù della riflessione ripigliando tutto il suo vigore, calmò gli animi agitati.

Il 16 febbrajo 1793, quando fu proclamata l' abolizione dello Statoder, una generale fratellanza era in Amsterdamo, ed un' intiera dimenticanza delle passate animosità: la quale confederazione, mi fu detto, che fu celebrata con tutta la pompa immaginabile. I doppj del palazzo di città e quelli delle chie-

se principali fecero sentire i suoni più armoniosi, eseguendo le più belle arie patriottiche. La bandiera tricolorata fu inalberata per ogni dove, ed ondeggiava in ogni angolo della città, e le salve de' bastioni, ed i soldati accrescevano il movimento di questo giorno memorabile: e nulla potea superare la grottesca allegria di tutti i cittadini. La francese vivacità aveva elettrizzata la lentezza Batava. Vedevansi dei vecchi rigattieri, lontani da gran tempo dai piaceri, i quali pensavano, che i più grandi negozj della vita fossero compiuti, quando eran condotti a termine quelli del loro ufficio, che avrebbero preferite le mura di mattoni della borsa alle verdeggianti vallee del Paradiso, nè mai avean camminato, se non col passo, onde accompagnansi i funerali, vedevansi, dico, in larghe, ed eleganti parrucche, e con gran fibbie d'argento, frammischiarsi alle danze nazionali, coi giovani parigini, sicchè potea dirsi d' ogni olandese:

» Egli si leva sulla punta dei piedi, e que-
» sto sforzo, che esalta l'anima sua, gli per-
» suade, ch' egli ha lasciata terra ».

Troilo, e *Cressida* Atto IV. Sc. III.

A tal termine era giunto lo spirito nazionale, in quel momento, che quando i bisogni dello stato richiesero, che fusse posto a requisizione l'oro, e l' argento non monetato, eccetto le possate, si obbedì senza ripugnanza, e come gli effetti deposti ammontavano ad una somma maggiore della richie-

sta, così convien credere, che niente ne fosse occultato. Allorchè la contribuzione di ogni particolare eccedeva l'ammontar della tassa, gli si rilasciava una quietanza del di più, ed egli era in credito di altrettanto sul prossimo pagamento. Coi quali soccorsi il governo rivolse subito la sua attenzione allo stato deplorabile della marina, che sotto l'ultimo Statoder aveva provato l'effetto della più colpevole negligenza, mercè la fatale influenza del ministero brittannico sul debole carattere di quel principe sventurato. Allorchè si pon mente, quanto fosse rovinosa l'ultima guerra, quanti superbi vascelli Olandesi fossero condotti nei porti della Gran Brettagna, quanti danni abbian recati al commercio le nostre crociere, intercettando ricchi convogli, e bloccando i porti; si può formare una ben giusta idea dell'opulenza di una nazione, la quale, dopo aver sopportato il peso di simili calamità, è ancora capace di alzare la testa, non mostrando se non deboli vestigia delle passate sventure.

Amsterdamo non ha quelle grandi piazze, che accrescono lo splendore di Londra; nè v'ha un solo ponte, che sia degno di attenzione, fuorchè, quello dell'Amstel, fabbricato di mattoni, che ha trenta arcate, ed è appena mediocre. La sola società, che somigli ad una istituzione monastica, è quella delle Beghine, le quali abitano in una casa appartenente al loro ordine, circondata di mura, e di fossi, con una chiesa, e simi-

gliante ad una piccola città. Questa compagnia di suore è perfettamente secolare; perocchè le donne non vi portano un abito loro proprio; si mischiano a tutte le persone della città. abbandonano il convento. e si maritano, quando lor piace; ma finchè appartengono all'ordine sono obbligate ad assistere alle orazioni, ed a ritornare nel recinto della lor casa prima di notte. Per esservi ammessa, conviene esser nubile, o vedova senza figli, ed aver di che vivere; e la pensione; è sì poca cosa, che una Beghina può condurre una vita beatissima; elle hanno ciascuna un appartamento, ed un giardinetto, nè fanno alcuna sorta di voti. Sicchè questo stabilimento può essere riguardato, come un ritiro di amabili donne, riunite dalla speranza di vivere piacevolmente, e senza incorrere il biasimo della società. Quanto una tale esistenza è superiore a quella di una monaca, di cui si può dire del poeta, che ella sia:

» Una vergine ognora sterile, che canta
» languidi inni alla fredda luce della Luna ».
Sogno della notte d' estate. At. I. sc. I.

Le donne di Olanda, se devo giudicarne da quelle con le quali ho avuto il piacere di conversare, durante la mia dimora in Amsterdamo, sono amabili, e ben create, parlano inglese, francese, e tedesco, e sono garbatissime co' forestieri. Meritevole di ogni lode è il loro contegno, e la modestia loro:

e savie senza affettazione sono le fanciulle, e un modello di fedeltà conjugale le spose. Amano molto il ballo, e massime il *valz*, e le contradanze inglesi, nelle quali le più leggiadre parigine di rado fan di se degna mostra.

L' interno delle case, che appartengono all' alto stato, è piacevole, e ricercato, e al modo francese sono quasi tutti gli addobbi, ed i mobili. Gli abitanti di Amsterdamo sono amanti dei paesaggi dipinti a olio sui muri, in luogo di carta, e di stucco; e si piacciono pure di adornare le loro camere di dipinti, e d' intagli. La contribuzione sulle grandi case indipendentemente dalle altre tasse è d'intorno a mille e duecento fiorini. A motivo della borsa l' ora del pranzo è fissata a quattr' ore dopo il mezzodì; e la cucina è un misto del gusto francese, e dell' inglese; e subito dopo il desinare tutte le società vanno a prendere il caffè nell' anticamera.

In questa parte dell' Olanda l'acqua è giallastra, e limacciosa, talmentechè neppur il popolo sa indursi a berne. V' hanno de' mercanti d' acqua costantemente occupati a provvederne la città, e la fan venire da Utrecht, e dalla Germania in mezzine di pietra, ognuna delle quali contiene un *gallon*, e vale otto *pences* (1). Il povero, che non può com-

---

(1) *Gallon* misura di quattro quarti d' Inghilterra, che viene a fare circa quattro pinte di Francia: il *penny* vale due soldi, ed otto *pences* sedici soldi.

prarne, vi supplisce con l'acqua piovana. I Vini sono il Claretto, e il Vino del Reno. Il Porto non è poi in maggior uso, che a Rotterdamo, tranne presso alcuni giovani olandesi, che han viaggiato in Inghilterra, e son amanti degli usi, e delle mode del mio paese.

CAPITOLO XVI.

Polizia di notte — Cautele contro gli incendj. — Particolarità intorno a quelli di Londra. — Leggi risguardanti i debitori. — Per i falliti. — Anspreckers; *o messaggieri, che annunziano la morte. — Uso nella celebrazione delle nozze. — Le contrade di Amsterdamo. — Insalubrità dei canali. — Società per la guarigione degli annegati. — Aneddoto interessante sopra l'imperatore Alessandro. — La borsa di Amsterdamo. — Carattere del mercadante olandese. — Pesca delle aringhe.*

In Olanda ogni violazione delle leggi intorno la tranquillità pubblica nella notte è punita severissimamente. Pochi mesi prima del mio soggiorno in Amsterdamo due giovani di buona famiglia, e ricchissimi furono condannati a diecimila fiorini di multa, per avere, essendo un po' presi dal vino, insultate due donne del basso popolo. La polizia di notte in Olanda dovrebbe servir d'esempio a quella di Inghilterra. Le guardie qui sono robuste, risolute, e ben pagate, ma importune a forestieri, poichè battendo il quarto su d'una panca con un piccolo maglio, interrompono il loro riposo.. a menoche egli non abbia la sorte d'avere un sonno assai duro, o finchè egli si sia assuefatto a questo romore. I furti, e gli incendj sono rarissimi nel-

la notte. Per cautelarsi contra questi ultimi, si pagano due uomini, che stanno giorno e notte sull' alto de' campanili, o delle torri: se il fuoco si manifesta in qualche luogo della città, durante il giorno, essi fanno ondeggiare una bandiera dalla parte, ove scorgono la fiamma; e, s' è di notte, sospendono una lanterna: i quali due avvisi sono accompagnati dal suono di una tromba. Questa vigilanza, la facilità di procurarsi dell' acqua nell' estate, e soprattutto il timore del fuoco rendono rarissimi gli incendj. Si può fare un calcolo certo di quei di Londra, coi registri della compagnia di assicuranza, che ha uno stabilimento di trombe, e d' uomini addetti al suo servizio. A contarsi dal dì di s. Michele 29 settembre, dell' anno 1805 vi sono stati trecento e sei timori di fuoco, senza molto danno, trentuno grandi incendj, e cento cinque spaventi solamente per fuoco di cammino, in tutto quattrocento novantadue accidenti. La compagnia d' assicurazione calcola sopra uno di siffatti spaventi al giorno, e sopra otto seriissimi incendj in ogni quartiere, pel corso di un anno. Egli è un calcolo, che spaventa: e quando si osserva, che a memoria d' uomo non è accaduto, che un incendio abbia cominciato nella università, o ne' collegi della corte, luoghi, ove s' ha a prevedere più negligenza, che altrove, s' ha gran ragione di dubitare, che la più parte de' grandi incendj non sia accesa da mani malvagie.

Attesa la frugalità, l' industria, ed i costumi degli Olandesi, si presume a ragione, che il carattere d' un debitore insolvibile è una spezie di fenomeno civile, e che è odioso in questo paese più che altrove. Eppure le leggi intorno all' arresto personale sono assai più dolci, che non quelle dell' Inghilterra. Se il debitore è un cittadino, ed un borghese riconosciuto per tale dai registri domiciliarj, la sua persona non viene arrestata a richiesta del creditore, se non dopo le forme conservatrici della sua libertà. Egli deve ricevere tre intimazioni legalmente a lui stesso significate di presentarsi innanzi alla sua giurisdizione, e di rispondere alla domanda formata contro di lui: ogni dilazione spira nel corso del mese. Se durante questo tempo non ha obbedito, egli può essere incarcerato, ma solo in caso, che esca di casa; giacchè in Olanda la dimora di un uomo è sacra, nè alcuna persona civile può giungerlo nel recinto delle sue mura. Un santuario è questo, ov' egli può sfidare ogni persecuzione: ma se ha l' imprudenza di oltrepassar la soglia della sua porta prima d' aver pagato, è quasi certo di essere preso dalla vigilanza degli ufficiali a tale oggetto proposti. Nel qual caso è mandato in una casa di detenzione assai diversa da quelle de' delinquenti, o malfattori, ove è trattato con dolcezza, e la sua spesa, e quelle della procedura sono dai creditori pagate: ed ogni debitore è sottoposto a tale imprigionamento, qualunque sia il suo

stato, e l'ammontar del suo debito. Anche le leggi intorno ai fallimenti differiscono da quelle dell' Inghilterra: imperciocchè tutti i creditori ponno rilasciare al loro debitore un certificato, o un consenso alla di lui liberazione, ma se alcun di loro rifiuta, le sue ragioni vengono sottomesse ad alcuni arbitri, i quali decidono, se, nonostante un tale rifiuto, il fallito deve essere liberato da tutti. Appena un viaggiatore può passare per una strada, senza vedere uno o molti ufficiali di un genere al tutto ignoto altrove siccome almeno io penso, i quali sono detti *Aanspeckers*; e il loro impiego consiste in informare gli amici, ed i conoscenti d' una persona qualsiasi, che essa non vive più. L'abito di questi messaggieri di morte è una toga nera, un collare, e un piccolo cappello ripiegato con una striscia di seta nera, che lor pende di dietro. Per abbandonare i tristi pensieri, che fa nascere l' aspetto di questi trani ministri, parlerò di una cosa, che in paragone delle ombre della morte è al contrario la luce della vita, ed è un' usanza singolare osservata alla celebrazione d' un matrimonio fra persone qualificate. Ciascheduno de' nuovi sposi manda a tutti i suoi conoscenti una bottiglia di buon vino di Lamagna, condito con zucchero, e spezierie, la qual bottiglia viene ornata di nastri d'ogni maniera, ed è questo un presente assai gradito.

Gli Olandesi hanno pure una singolare maniera di asciugare la biancheria, e di scal-

dare i letti ; la quale è un paniere di vimini della grandezza , e della forma d'una gabbia da gazze , sotto di cui si introduce una padella di torba ardente ; e la biancheria vien posta sopra la cesta suddetta , e se si vuol riscaldare il letto , si pone il tutto fra i lenzuoli (1).

Tranne le strade , delle quali ho già fatta parola , ed alcune altre nel quartiere della città di Amsterdamo , esse non sono generalmente osservabili nè per bellezza , nè per pulizia , siccome quelle , che son tutte selciate di mattoni , e dove non è alcun luogo separato pel servizio de' pedoni ; eppure il pavimento ne è più bello , e più comodo , che non quello di Parigi (2).

---

(1) Quest' uso è stato lungamente tenuto in Francia , e a Parigi nelle case più agiate. Il paniere di vimini era assai serrato , e molto più grande di quello , che lo descrive il nostro viaggiatore , veniva chiuso da un coperchio pure di vimini ; e verso il terzo del suo interno contorno aveva un coperchio di vimini larghissimo ; sopra il qual cerchio si pone la biancheria , e al di sotto in un vaso di ferro del carbone di legna , sicchè la biancheria riceveva un calor dolce , e concentrato , che l'asciugava , e riscaldava prontamente , senza pericolo , ch' essa divenisse rossa , o che abbruciasse. Questo mobile ora non è più d' un uso universale , e ben si vede , non aver esso giammai servito a riscaldare i letti.

(2) In generale tutte le città de'Paesi Bassi sono meglio selciate , che quelle di Parigi , e il pavimento dura più lungo tempo , senza aver bisogno di quelle frequenti riparazioni , che occupano incessantemente

Benchè in queste due città chi va a piedi corra egual pericolo sì nell' una, che nell' altra, egli vi è meno esposto in Amsterdamo, che in Parigi, stante la scarsità delle carrozze, e la savia cura de' cocchieri. In nessun luogo del mondo, non eccettuandone neppure Pietroburgo, si ha riguardo ai pedoni come in Londra. V' a di molte strade strettissime in Amsterdamo, in alcune delle quali abitano ricchissimi negozianti, e vi si fa un gran commercio, benchè non abbian più di sessanta in settanta piedi di larghezza.

I canali son comodi, ma la più parte lordi, ed ammorbati: il colore de' quali verde, ed uniforme, è mantenuto dai cadaveri di cani, e di gatti, e d' altre putride carni che vi si gettano ogni giorno, e le quali terminano di imputridirvisi, finchè coloro, che sono impiegati a nettarli, vengono a toglier-

---

gli operai di questa grande città, ed aumentano gli imbarazzi, il fango, i pericoli, e l' incomodo de' poveri pedoni. Ciò parrebbe procedere dal gran moto delle carrozze d' ogni specie; ma deriva piuttosto dalla forma de' pavimenti, che non ponno congiungersi perfettamente, e dalla negligenza degli appaltatori, che lasciano ai lavoranti affrettare l' opera loro, senza tor tempo, per darle la necessaria solidità. Sono nelle strade, e ne' vicoli delle buche piene d' acqua, perchè le pietre sono unite fra loro con troppo poca sabbia, e non si pone abbastanza cura nè a levare il lastricato; nè a rifarlo; dacchè ne' Paesi Bassi le grandi pietre sono circondate da piccole, che riempiono gl' intervalli, e le congiungono, in maniera da dare al tutto una grandissima solidità.

ne questa infetta meteria ; le barche adoprate in tale ufficio, e gli uomini, che le conducono, hanno un aspetto disgustosissimo; di queste sostanze si forma un ottimo ingrasso, e quello, ch' è tradotto nel Brabante, paga tutte le spese del viaggio. Alcuni de' migliori medici di Olanda pretendono, che i vapori, che si sollevano da questi canali ingombri di materie animali, e vegetabili in istato di putrefazione, non sieno per nulla malefici, ed a conforto della loro sentenza riferiscono, che in una febbre epidemica, che fece molta strage, coloro, che abitavano lungo le rive di quei canali ne furono assai leggermente presi, mentre di quelli, che respiravano un' aria più pura, e viveano vicino all' acque più sane, ben pochi si salvarono dal contagio. Ma questa non pare una valida ragione, perocchè gli abitanti delle acque sporche erano avvezzi a quell' aria, non altrimenti che i medici, e le balie, che rare volte sono assaliti dalle malattie, onde sono circondati. Il perchè la osservazione da farsi sarebbe, se, quando la città non è libera da ogni contagio, i quartieri vicini alle acque corrotte siano sani quanto gli altri. La massima parte de' medici di questo paese, e di molti altri è di parere, che le emanazioni della materia putrida animale, benchè non sian tenute per innocue, nocciano infinitamente meno, che quelle della materia vegetabile decomposta; siccome v' ha di molti odori spiacevoli, che sono tutt' altro, che mal-

sani, per esempio l'acqua del fondo di un vascello arenato.

L'acqua di questi canali è profonda otto in nove piedi, e il vaso ne ha sei di più. Salvo le notti si danno pochi casi di persone annegatevi dentro, ove si paragoni il picciol numero di questi infelici alla popolazione della città; ma ne accadrebbero ancor meno, se si avesse la precauzione di cingerli di steccati, il che è assai raro. Di notte la città è bene illuminata, e a menochè un uomo sia cieco, o stupido, la qual cosa non è ordinaria in questo paese, non può avvenir quasi mai, ch' egli precipiti nell' acque.

Pure nulla è trascurato di ciò, che può riparare alle funeste conseguenze degli accidenti di tale natura. I padroni degli alberghi, e delle taverne, e tutti gli speziali di Amsterdamo, e di tutte le città dell' Olanda sono costretti sotto gravissime pene a tener presso loro un foglio stampato, contenente il metodo il più seguito di richiamare a vita gli annegati, ed a porlo nel luogo più manifesto delle lor case. Il governo è inoltre liberalissimo nelle ricompense, che accorda a coloro, che si espongono spontaneamente per salvare un uomo dalla morte. In simili occasioni si prodigalizza oro ed argento, e medaglie, secondo il pericolo, e il grado del liberatore. La prima società consacrata alla salute di chi si annega fu formata qui nel 1767. In tutta l' estensione delle provincie unite furono dati a siffatte opere i più grandi incorag-

giamenti, prima dai magistrati, indi dagli stati generali, e il successo corrispose ben tosto allo spirito di umanità, ond' era animato il governo. Dall' Olanda riconosce l' Inghilterra queste ammirabili istituzioni, mediante le quali tanti miei paesani furon tratti dalle fauci della morte, e restituiti alle loro desolate famiglie. E qui è da notarsi, che v' ha pochissima alterazione nelle forme di un corpo, che sia stato lungo tempo sott' acqua cosicchè in molte e molte occasioni, nelle quali l' ammalato dava tutti gli indizj d' una morte assoluta, poche ore bastavano a porlo in istato di ringraziare chi lo salvò. Durante questa temporaria sospensione della vita, il corpo somiglia ad un orologio il cui pendolo è fermato, senzachè la macchina abbia sofferto alcuna mutilazione, nè disordine nelle sue parti; e che ripiglia i suoi moti, ove lo tocchi un' esperta mano.

Non posso non riferire un fatto, che risguarda un eroe, ed un personaggio augusto, il quale incaricato di diffondere i lumi, e la felicità sopra quaranta milioni di uomini, e di governare un vasto impero, conobbe, ch', egli aggiungeva un raggio alla sua gloria cercando con lunga perseveranza un avanzo di vita nel gelido corpo di un infelice annegato. E' questi l' imperatore Alessandro. In uno de' suoi viaggi in Polonia, egli si era avanzato solo, e lontano del suo seguito, che era rimasto a una distanza considerevole sulle rive della Wilia, piccolo fiume tra Kouna,

e Wilna nella Lituania, il principe scorse alcune persone ragunate, che parevano strascinare a riva qualche cosa. Mise subito piede a terra, e avvicinandosi vide, essere quello il corpo di un uomo, che pareva privo di vita; e mosso da quell' attiva sensibilità, che risguarda il grado, ed il potere, come doni che il cielo concede ai grandi pel bene dell' umanità, Alessandro senz' altro ajuto, che quello degli ignoranti villani, che lo circondavano, e che, stante il suo uniforme, lo tenevano solamente per un ufficial superiore, trasse intieramente il corpo dall' acqua, lo coricò in terra, e spogliatolo delle sue umide vesti, gli fregò di tutta sua forza le tempia, e il petto; ma tante cure riuscirono vane. Finalmente fu raggiunto da' suoi uffiziali, fra i quali era il principe di Wolkousky, il conte Liewen, e il dottore Weilly suo primo chirurgo, gentiluomo inglese di molto merito; e tutti e tre riunirono i loro sforzi a quelli dell' imperatore; e mentre il dottore tentava tutti i rimedi dell' arte, il principe sosteneva, e scaldava le braccia dell' annegato, impiegando anch' egli tutti i mezzi, che erano in suo potere. Tre ore passarono fra le cure dell' umanità; ma sempre inutilmente, non apparendo peranco alcun segno di vita, e il chirurgo dichiarò mestamente, che la morte era certa. Pure nè per questo si rimase l' imperatore, malgrado l' estrema stanchezza d' un ostinato travaglio; sicchè il suo esempio, e le sue parole indussero Weil-

ly a ricominciare, sebbene egli nol facesse, che per obbedienza, perchè disperava realmente della riuscita; e quando alfine si determinò per compiacenza ad aprire la vena, l'imperatore ebbe l'inesprimibile contento di vedere spiccare il sangue dalla puntura, e di sentire un leggiero sospiro. E' impossibile il ridir la sua gioja: nel suo trasporto esclamò in francese: *Bon dieu, voila le plus beau jour de mè vie*: « buon Dio, ecco il più bel giorno della mia vita ». Copiose lacrime evidente indizio della commozione del suo cuore innondarono le sue gote; Non si mancò di raddoppiare gli sforzi in un sì felice momento: l'umanità si compiace di ritrarre ogni più piccola circostanza d'una scena sì interessante, ed io aggiungerò, che il dott. Weilly cercando intorno a se qualche cosa, per arrestare il sangue, lo Chzar, prese il suo fazzoletto, lo lacerò, fasciando egli stesso il braccio del malato, e restò vicino a lui finchè lo credè fuori d'ogni pericolo, indi trasportollo in un luogo, ove sperava di procacciargli i soccorsi necessarj al suo stato. Nè lo abbandonò, senza lasciargli tutto il denaro, che poteva servire al suo ristabilimento; e, ritornato nella sua capitale, assegnò una pensione a lui, ed alla sua famiglia. I poveri abitanti di questa parte della Polonia, benchè rozzissimi artigiani, fabbricarono in fretta quattro tabacchiere, sul coperchio delle quali dipinsero il meglio che poterono l'atto di sensibilità del monarca; e ne pre-

sentarono lui, ed i tre personaggi, che avean divise le sue cure. E' più facile sentire, che descrivere le sensazioni dell'infelice annegato, quando seppe chi era il suo liberatore. Tale è ne' privati accidenti il cuore di un principe, il quale nelle battaglie si è mostrato alla testa delle sue valorose legioni, ed ha spiegato il valore, e l'energia d'un eroe. Possa oramai la gloria coronare le sue imprese, e durare la sua vita, quanto è possibile.

La borsa di Amsterdamo è fabbricata della istessa maniera di quella di Rotterdamo, salvochè quella è più vasta; ove più che nell'altra io maravigliai dell' affluenza de' mercanti, de' rigattieri ed agenti d'ogni sorta, non che pe' varj caratteri d'una folla occupata in affari di commercio. La quale stupenda attività dava a dividere che l'amore del guadagno non era per nulla diminuito per le calamità della guerra: ed io era ancor più sorpreso paragonando lo stato presente del commercio con la sua antica situazione mercantile. Le principali cause, che avevano resa Amsterdamo sì ricca, prima delle ultime guerre, erano l'industria, la prudenza, e la frugalità del popolo. Gli antichi mercanti anteponevano piccioli guadagni con poco rischio ad acquisti più grandi e meno sicuri; ed era per essi una professione di fede, che più fortune si erano formate mercè l'economia, e i guadagni moderati, che non per grandi e costose speculazioni. Il quale

spirito di calcolo fu da loro trasmesso alla loro posterità, e i loro discendenti hanno rarisssime volte deviato da queste masssime. Un negoziante olandese calcola tutti i casi pro e contra, quando si tratta d'un' intrapresa; e l' abbandona, ove la più grande probabilità non sia in favore della riuscita, e che essa non gli offra il maggior grado possibile di certezza; e di rado intraprende molte cose in una volta, ne le sue mire si estendono quasi mai al di là della capitale: tali sono le basi del commercio di Amsterdamo (1). La sua principale ricchezza consiste nella pesca delle aringhe, ed in quella della Groenlandia, le quali impiegano una gran parte della sua popolazione. La maniera di salare e di conservare le aringhe è particolare agli Olandesi nè mai l' Inghilterra, nè alcun altro paese ha potuto penetrare il loro metodo, il quale, conforme si dice, dipende dal modo di sventrare, e di salar questo pesce. Quelli che sono incaricati di un tale impiego, sono impegnati per giuramento, a non mai rivelare

(1) Io non so, se il sig. Carr sia bene informato di queste particolarità intorno al modo di calcolare degli Olandesi sul loro commercio nei tempi anteriori. Forse egli non parla qui, che dello spirito mercantile, il quale è press' a poco lo stesso per ogni dove, ma che però è diversissimo dallo spirito commerciale. Veggasi la storia degli stabilimenti europei nelle due Indie, e quella dello Statoderato dell' abate di Raynal.

(*Il Tr. it.*)

il loro segreto ; il quale è infatti religiosamente osservato , perchè la sua violazione sarebbe quasi risguardata come una violazione delle leggi del paese. Questo ramo del commercio nazionale è stato impedito , perchè l' Olanda non ha una pesca di aringhe sua propria , ed è costretta a venirne in cerca sulle coste della gran Brettagna nella stagione opportuna , particolarmente verso Yarmouth , ove la moltitudine delle aringhe si trova a sei o sette piedi di profondità. La concessione , che , non ostante la guerra , era stata accordata ai pescatori , è stata bene spesso sospesa dalle nostre crociere , ma finalmente nell' ultima guerra fu fatta una particolar convenzione , e il permesso venne rinnovato , di maniera che gli Olandesi han potuto godere in copia del lor pesce favorito ; il quale è tanto stimato fra loro , che una volta la prima aringa salata era presentata allo Sratoder , e alcune famiglie opulenti han pagato sette scellini, ed anco una ghinea delle prime aringhe esposte nel pubblico mercato.

CAPITOLO XVII.

Primo commercio degli Olandesi. — Compagnia delle Indie, e loro traffico. — Comunicazioni commerciali con l' Inghilterra. — Spirito di economia, e di frugalità. — Annedoto sugli Olandesi, e gli Spagnuoli. — Affari di cambio e di banca. — Ebrei mercanti di frutta. — Scuola di marina. — Casa di detenzione per li colpevoli non soggetti a pene capitali. — Altra per le femmine. — La piantagione. — Ville. — Mantenimento dei preti. — Registro delle parocchie, poveri, società letterarie, pittori moderni.

È più di un secolo, che la Compagnia delle Indie orientali gode del monopolio di tutte le spezierie fine, che comprendono la noce moscata, il garofano, il mace (1), e il cinnamomo (2), nelli quali cose consiste il principale commercio, che fanno in Asia gli Olandesi, e gli altri popoli. Passano ogni anno in Europa 360,000 libbre effettive di garofano, e presso a poco 150,000 libbre ne son vendute nelle Indie: 250;000 di noci moscate vengono in Europa, e 100, 000 restano nelle Indie: 400,000 libre di cinnamomo vengono poste in vendita sulle piazze mercanti-

(1) Il fiore della noce moscata.
(2) *Scunoh* scorza dell' albero della cannella.

li, e 200,000 ne son consumate nell' Indie. Batavia porge un grand' esempio delle vaste intraprese degli Olandesi, i quali nati in un paese paludoso, al di sotto del livello dell' Oceano, sono andati a creare uno stato al quinto grado di latitudine settentrionale, nella contrada la più fruttifera del mondo, ove i campi sono coperti di riso, di pepe, e di cannella, e dove le viti producono due volte l'anno. Benchè questa colonia resti all' Olanda, il commercio delle spezierie ha dovuto soffrire assai dalla vigilanza de' nostri vascelli di guerra in tutte le parti del mondo, e soprattutto nell' ultimo spoglio di molte delle sue navi cariche di siffatte ricchezze. Ella fa inoltre un grandissimo commercio di riso, di cotone, di pepe, e di caffè di Giava, che è posto immediatamente dopo quello di Moka. Recherà maraviglia il sapere come la quantità di spezierie annualmente consumata in Europa sia costantemente la stessa in tutte le piazze mercantili. La compagnia delle Indie orientali si è procurata una cognizione presso a poco esatta della quantità di ogni sorta di spezierie necessaria a tutti i paesi europei, in conseguenza della quale teoria avendo fatti i suoi calcoli, non soffre mai, che ne sia trasportato di più: e avvegnachè in questo ramo di commercio essa non abbia concorrenti, dessa è che ne regola il prezzo, il quale non può diminuire per la maggiore, o minor copia, perchè tutto ciò che resta invenduto al prezzo da lei stabilito viene ab-

bruciato. Questo commercio le dà una grande influenza in tutto il Norte, perchè queste derrate sono stimatissime in tutte le coste del mar Baltico, che in iscambio somministrano dei grani, della canapa, dei lini, del ferro, della pece, del catrame, del legno da fare alberi da nave, tavole ec. La resa di Curaçoa agli Inglesi deve essere un avvenimento sfortunato per l' Olanda; perocchè quell' isola è stata d' una grandissima importanza, ed essi desideravano molto di ritenerla; e di estendervi il loro commercio. La compagnia delle Indie occidentali, or sono alcuni anni, ricusò alla Spagna di cambiarla con Porto-Ricco. Il commercio di Curaçoa occupava annualmente cinquanta grandi vascelli della portata di trecento tonnellate ognuno; i quali trasportavano dai porti dell'Olanda un mezzo milione circa, e i guadagni raddoppiavano questa somma. Le esportazioni consistevano in tele di Olanda e di Germania, in lavori delle Indie orientali, in istoffe di lana e di cotone, in ispezierie, in materiali pei bastimenti, e in ogni sorta di oggetti di lusso, e proprj ai comodi della vita. Le importazioni erano in zucchero, caffè indaco, cotone, legno da tignere, gusci di tartarughe, vernice, tabacco di Porto-Ricco, e talvolta della coccíniglia. L' Olanda fa pure un ricco commercio con la Turchia ed il Levante, mediante l' esportazione de' suoi proprj panni, e di quelli dell' Inghilterra, e di Irlanda, e l' importazioni del tè, del cacao, del zenzero, e del filo.

Le comunicazioni mercantili fra l'Olanda, e l'Inghilterra, erano altresì importantissime. E veramente la bilancia in contanti riusciva a tutto danno di questa nazione; ed alcune persone ignoranti in simili materie potevano inferirne, che gli Olandesi sostenevano con iscapito una tale perdita di spezie; ma questa objezione contro la bilancia del commercio svanisce, quando si calcoli che l'Olanda consumava in casa sua la più picciola porzione di quanto essa importava dall'Inghilterra, e che il superfluo si rivendeva a migliori condizioni agli altri Stati. Una nazione non può divenire opulente, se non in quanto ella esporta per conto degli stranieri più di quello, ella importi per la sua propria consumazione: ed egli è certo, che dessa non può mai impoverire, acquistando le merci forestiere di cambio delle sue proprie, e non in contanti; dovechè la nazione, per cui propende la bilancia del conto di quella che cambia, deve necessariamente sacrificare delle spezie. Un popolo frugale ed industrioso come il Batavo, allorchè il suo paese è tranquillo possiede grandi vantaggi sopra gli altri: l'industria moltiplica le sue proprietà, sì quelle del terreno, che quelle delle manifatture, e per conseguenza accresce la sua esportazione: la sua frugalità diminuisce la sua consumazione, e quindi aumenta l'esportazione de' suoi prodotti, riducendo l'importazione delle merci straniere alla consumazione che se ne fa in casa sua: e l'abbon-

danza delle produzioni indigene è certa d'uno smercio: e quelli che possono vendere a miglior mercato sono sempre i padroni. Così una sobria ed abil gente può vivere ed accumulare nel luogo istesso, ove ogn' altro a stento vivrebbe. In tutti i tempi questo spirito è stato in Olanda il medesimo, ed egli è ancora tal quale era in que'secoli, nei quali malgrado lunghe e rovinose guerre, malgrado il giogo spagnuolo, fu da lei stabilita, e fatta riconoscere la sua sovranità. Comechè prima dell' ultima guerra gli Olandesi avessero il privilegio incontrastabile delle spezierie, delle stoffe dell' Indie, e della China, e delle tele dell' Indostan, non è molt' anni che il minuto popolo d' altro non si vestiva, che di ruvidi panni, e i pesci ed i vegetabili erano il suo solo nutrimento: il quale spirito di economia è così naturale a questo paese, che il popolo non solo, ma sì i ricchi mercadanti mai non cambian di mode, nè mai abbandonano i loro abiti, ove non sian logori. Furon veduti comprare i rozzi panni d' Inghilterra pel loro proprio uso, e portare in Germania, nel Portogallo, ed in Turchia le loro belle stoffe di Leida. Comprano per poco il burro, ed il cacio d' Inghilterra, e mandano sui mercati forestieri le loro migliori derrate di questa specie. Ed incredibili invero sono le facoltà, che molti particolari ammassano col mezzo di una tal parcità: ma ne farà meglio conoscere l' indole nazionale il fatto, ch' io sono per raccontare. Il marche-

se di Spinola, e il presidente Richardot giunsero all'Aja nel 1608, a fine di negoziare una tregua con gli Olandesi; or quelli presso alla strada per cui passavano, scorsero otto in nove persone, che erano smontate da una barchetta, e sedevan sull'erba facendo un pasto frugale di pane, formaggio e birra, e ricevendo ognun di loro le sue provvisioni da un fante che le portava dietro ad essi. Uno degli ambasciadori domanda a un contadino, chi siano que' viaggiatori: « i deputati degli Stati, nostri signori e padroni, gli fu risposto ». Gli Spagnuoli restaron confusi: ed un di loro esclamò: « noi non soggiogheremo giammai questo popolo; bisogna trattar di pace con lui ». Nella sola storia di Sparta si ponno trovare esempj d'una simigliante semplicità.

Un' altra sorgente della ricchezza di Amsterdamo è la borsa, e gli affari della banca. Attesa la sua particolare situazione, il suo vasto credito, e la sua corrispondenza con tutte le nazioni, questa città è divenuta il canale per cui passano tre quarti del denaro che circola in tutti gli stati dell'Europa: al che si aggiungano i diritti da lei percepiti su tutte le manifatture dell'occidente della Germania; ed il diritto di transito sul Reno, e sulla Mosa per tutte le piazze mercantili, che non ponno far provvisione se non per la via di Amsterdamo e di Rotterdamo. Il quale è una delle più forti entrate dell'Olanda. Oltrechè in tempi più felici il

commercio dell' Inghilterra, della Persia, della Russia, della Spagna, del Portogallo, dell' Italia, della China, della Cochinchina, delle isole Molucche, del Giappone, di Batavia, di Novergia, della Danimarca, della Svezia, della Pomerania, della Livonia, era in mano dell'Olanda. Il possedimento del Capo di Buona Speranza, ed il commercio per l' Elba, di Weser, e la Mosa, tutto contribuiva ad innalzare la potenza di questa nazione al più alto grado. Ad onta degli avvenimenti che l' hanno oppressa, delle perdite che ha sofferto il suo territorio, e la sua marina, de' vascelli armati in corso dagli Inglesi, e dagli armatori francesi, essa ha sempre continuato il suo commercio col mezzo delle città neutrali, e si è sempre indennizzata con le assicuranze, portate sino al venti per cento.

Passando per la borsa, maravigliai di vedere una folla di gente circondare un uomo, che stava con la schiena appoggiata ad un pilastro, e fare ogni sforzo, per ottenere da lui una parola, ed un'occhiata. Seppi, che egli era un socio del sig. Hope, la cui casa, prima dell' ultima guerra, potea sola fissare il cambio di tutta l' Europa.

La borsa è infestata da una moltitudine di fruttajuoli ebrei, che pongono in opera ogni maniera di astuzie, per disfarsi delle loro mercanzie: ed io fui quasi tratto a far la compera d'un vecchio, e guasto popone dalla destrezza, con cui essi vi attaccano un pic-

colo verde e fresco ; i poponi d' Olanda sono bellissimi , ed a sì buon mercato , che passeggiando la mattina per le contrade , io ne ho spesso comprato per dieci *pences* dei più belli , e de' più saporiti.

Ebbi assai caro di vedere la scuola di marina , che è stata al tutto trascurata sotto il governo Statoderiano , ciò che pare appena credibile , essendo questo il collegio degli ufficiali di mare : la quale fu dapprima istituita , e poi mai sempre sostenuta dallo zelo patriotico di parecchj privati. Gli alunni sono i figli dei cittadini di ogni stato , i quali son ricevuti dai sette ai dodici anni sotto condizione d'un mantenimento parchissimo. La loro educazione , e il trattamento sono gli stessi di tutte le altre istituzioni di tal genere negli altri paesi. E nel cortile è un brik tutto arredato per l' istruzione de' giovanetti.

Al nord-est della città è il *rapshuis* . o casa di detenzione , in cui vengono rinchiusi i colpevoli , i delitti de' quali non meritano pena capitale. Uno stretto cortile , e rimoto al di là della strada contiene l' alloggio del carceriere , e quelli degli ufficiali della prigione. Veggonsi sulla porta alcune figure di legno insignificantissime , siccome dei delinquenti , che tagliano delle legna , e la giustizia in atto di tenere una verga alzata sopra di loro. Il carceriere , che mi parve molto umano , e cortese , mi mostrò la corte interna , formante un quadrato bislungo , sui tre lati della quale son le celle de' prigionieri ,

e nel quarto i magazzini contenenti del legno da tignere: la qual corte è ingombra di gran mucchi di legna tagliata, sicchè il luogo della passeggiata di que' miserabili è considerabilmente ristretto. In un angolo del cortile si scorge, come oggetto di timore, una sferza con un' altra figuretta della giustizia nella medesima attitudine della prima. Vidi alcuni de' prigionieri servirsi per tagliare il legno da costruzione di una sega, i cui denti erano enormi, pensai, che questa fatica avesse ad essere opprimente, ma il carceriere mi disse, che di fatti essa era da principio penosa, ma i carcerati vi si avvezzavano a gradi, e terminavano ogni settimana il loro compito di due cento libbre effettive di tavole segate; e che inoltre essi avean l' agio di fare dei piccoli lavori di paglia, di legno, di pietra, e di rame, che vendevano a chi visitava il carcere. L' abito de' prigionieri consiste in un sajone, o soprabito di lana bianca, con una camicia, una berretta, delle calze di lana, e delle scarpe di cuojo. Si rende conto ogn' anno al magistrato della condotta di que' sciagurati, e la informazione, che essi meritano, regola il tempo della loro detenzione, o qualche mitigazione di pena. In un canto di essa corte, mi venne veduta una cella, nella quale colui, che fosse racchiuso, sarebbe costretto a tener continuamente in moto una tromba, ove non volesse rimanere annegato; ma il carceriere mi affermò, che da lungo tempo essa non avea

servito a persona, e che non era ora mai più che un oggetto di timore, e di minaccia. Nei magazzini, che sono in gran disordine, vidi dei mucchi di legno da tingere di varj colori, fra i quali l'*Evonymus europaeus*, il *Morus tinctoria*, e l'*Haemotoxylum campechionum*.

Mi fu detto, che le mogli dei prigionieri aveano il permesso di visitarli qualche volta, senzachè alcuno v' invigilasse, la qual cosa deriva da una mira politica del governo; ed è un incoraggimento alla popolazione, che non dee soffrire dalle colpe degli individui, che appartengono alla società. Il numero dei prigionieri saliva a centoventiquattro. Essi non avean l'apparenza della salute, ciò che io attribuii all'altezza delle mura, la quale aggiunta al gran numero delle stipe di legno, deve impedire la circolazione dell'aria, ed unirsi all'eccesso della fatica, ed ai duri trattamenti, per distruggere il temperamento. Nessuno de' prigionieri è carico di ferri; ed io non credo, che sarebbe difficile il fuggire da questa prigione.

Di quivi io passai nella casa di lavoro all'opposta parte. Io credo, non siavi altrove un simile stabilimento, il quale è un vastissimo edificio; e la sua instituzione è parte correzionale, e parte caritatevole. Il numero delle persone racchiuse era di settecento cinquanta d'ambo i sessi, e di centomila fiorini la spesa annuale. Negli appartamenti dei direttori, e delle direttrici vidi alcuni de-

liziosi dipinti di Wandick, di Rembrant, e di Jordans. In una sala ampia, nettissima, ed ariosa èra una moltitudine di donne occupate a cucire, filare, e cose simili, fra le quali mirai una bellissima irlandese, che si trovava colà da tre anni, a richiesta di suo marito. In un'altra ben chiusa da grate, e le cui finestre lo eran del pari, scorsi settanta donne convinte di delitto, e tenute sotto una severa disciplina; le quali tutte si adopravano in fare dei merletti, ed un' aja le avea in custodia. Ai muri della sala stanno sospesi alcuni stromenti di correzione siccome sferze, e catene, nè si risparmiano i castighi al menomo segno d' insubordinazione. Queste donne sono sempre separate dalle altre. Il locale degli uomini, e quello delle scuole per un gran numero di fanciulli allevati, e mantenuti sotto un medesimo tetto, non meno che i dormitorj, sono d' una somma nettezza.

In un' altra parte dell' edifizio, che mai non si fa vedere a' forestieri, erano allora dieci giovinette, appartenenti a ricche, e rispettabili famiglie, e serrate in questo luogo per mali diportamenti; le quali portano un abito tutto lor proprio, in segno di degradamento, sono costrette a lavorare molte ore del giorno, e talora sono anco staffilate. Vengono separate le une dalle altre; e nel tempo della loro detenzione, nessuno fuori de' genitori, de' fratelli, e sorelle, può vederle, e questi solamente dopo un ordine

del direttore. Una querela di cattiva condotta, d'ubbriachezza, o di qualsivoglia disordine basta, ove sia ben provata, a mandare una donna in questa casa per due, tre, o quattro anni; e le donne ponno egualmente condurvi i loro mariti. Sano e copioso è il nutrimento, e ciascheduno ha un tempo stabilito per la passeggiata ne' cortili, che sono spaziosi; ogni quartiere è chiuso, e nessuno può passare dall'uno all'altro senza il permesso d'un superiore.

Vicino a questa piazza è la piantagione, la quale è un grandissimo spazio di terreno nella città istessa, pieno di viali e di piccoli giardini, divisi tra loro da alcune vie ornate di leggiadri campicelli, e di case da estate, e il tutto è circondato di canali. In que' *rus in urbe* molti cittadini con le proprie famiglie vanno l'estate a pranzare, ed a prendere il tè; e questi son quelli, ai quali la lor fortuna, ed economia non permettono d'aver villeggiature. Ed a fine di rendere questi piaceri al miglior mercato possibile, si riuniscono tre, o quattro famiglie, per pigliare a fitto un'angusta capanna, o una casa con orto. Giammai luogo consacrato al sollazzo non fu più tacito, e grave di questa solitudine, ove nè rider si vede, nè scherzare. Le donne lavorano prendendo il tè; gli uomini pipano, e stanno in silenzio; e nessuno rivolge gli occhi dalle sue occupazioni, ove non siavi mosso ad un tratto da qualche oggetto capace di colpirlo vivamente.

Nella strada, che tenni da questa piantagione alle vere ville de' ricchi negozianti, passai poche miglia discosto da Amsterdamo per le sepolture degli Ebrei, i quali più saggi degli altri seppelliscono i lor cadaveri nelle campagne, mentre questi han conservata la detestabile abitudine di sotterrarli nelle chiese, o ne' cimiteri della città, ove bene spesso i Cottolici depongono i loro morti in mezzo a quelli de' Protestanti. In Olanda rade volte si celebrano funerali con pompa: perocchè la parsimonia natìa di queste regioni altro non concede, che la spesa d'una bara, che costa poco, e delle lagrime, e dei sospiri, che non costano nulla. Un'opera vi vorrebbe voluminosissima, e poco interessante, per descrivere tutte le chiese, le cappelle, e i conciliaboli di tutte le sette religiose, le quali dopo la rivoluzione, vivono in una buona e cordiale amicizia le une con le altre, e godono egualmente dei dritti di cittadinanza. V' hanno pochissimi Quacqueri, molti Ebrei, ed Anabattisti, ed alcuni Cattolici Romani. Prima della rivoluzione il clero del culto dominante era pagato dal governo, dopo il qual tempo i preti, o i pastori sono stipendiati dalla setta, cui appartengono, e questo peso è ripartito sopra tutti gli abitanti delle parocchie, nelle quali essi adempiono alle loro funzioni. Ciascuna di esse tiene un esatto registro delle nascite, delle morti, e de' matrimonj. I cimiteri non son pieni, come i nostri, di bassi, e volgari epitafii composti piuttosto per far

ridere i vivi, che per ispirare melanconici pensieri. Ogni parrocchia mantiene al pari di noi i suoi indigenti, mediante una tassa per i poveri; e la domenica è osservata, come in Inghilterra, con più solennità, che altrove (1). Trovansi di molte nobili e caritatevoli instituzioni in questa città, di quelli stabilimenti, io dico ove gl' infermi, e i miserabili d' ogni setta sono accolti, e ben trattati, senz' altra raccomandazione, che quella della pietà, ed i quali eccitano l' ammirazione, dello straniero; ma non sarebbe interessante il farne l' enumerazione.

Sono inoltre alcune società letterarie in Amsterdamo; la prima delle quali è quella del *Felix meritis*. Essa è mantenuta per sottoscrizione, e nulla si paga per esservi ricevuto, e tutti gli forestieri vi sono ammessi con una carta di uno de' sottoscritti; ma nessuno Olandese può esserlo, ove non sia sottoscritto egli stesso. Il luogo delle adunanze è un vasto

---

(1) È comune opinione, che le pratiche delle sette religiose sieno più minutamente osservate, e con più decenza e rispetto, che non quelle della religione cattolica. E, per vero, in Inghilterra, in Olanda, ne' Cantoni svizzeri protestanti, e negli stati non cattolici di Germania, si è sempre trovata maggiore esattezza, maggior fervore, e pietà. Nè quivi uomo va in chiesa, per vedere, nè per esser veduto, ma per pregare; e niuno ardirebbe interrompere il silenzio, ed il raccoglimento de' suoi vicini o con parole oziose, o con un contegno men che onesto.

(*Il Tr. It.*)

edifizio contenente di molte belle sale, massime quella de' concerti, ove accorrono i primi personaggi della città, che talora si frammischiano ai musici, e si fan sentire co' professori. Ed altre sale pur v' hanno consacrate alle arti, ed alla filosofia; ma in quella di pittura veggonsi alcune opere di pittori moderni, che sono appena al di sopra della mediocrità. Sembra, che i presenti artisti abbiano perduto quel colore, che tanto distingueva i loro antichi maestri, la qual cosa pare assai strana, avendo prodotto questa città pittori sì grandi, fra i quali si ponno annoverare i tre Wanderdoës, Griffier, Schelling, Guglielmo, ed Adriano Wandevelde (1). I signori Smith, e Winter, ricchi mercanti, hanno una bella raccolta di quadri; ed un bel gabinetto ne ha eziandio il sig. Van-Brenton, che racchiude forse i soli quadri della scuola veneziana, che sieno in Olanda. Nella sala di chirurgia è un superbo dipinto di Rembrandt.

---

(1) Simone Wanderdoës, segretario della camera delle assicuranze, pittore di panneggi, e di animali; suo figlio Giacobbe Wanderdoës, il migliore, ed il più noto nato ad Amsterdamo l' anno 1623, e Simone suo figlio, artista poco rinomato. Giacobbe aveva un buon colorito, e belli erano i suoi risalti di luce; era emulo, ed amico di Karel du Jardin, che è creduto anch' egli di Amsterdamo.

Giovanni Griffier, alunno di Filippo Wouvermnas conosciuto sotto il nome di Gentiluomo di Utrecht, non si sa perchè, nacque in Amsterdamo l' anno 1658.

Guglielmo nato a Leida nel 1610, ed Adriano in Amsterdamo nel 1639.

CAPITOLO XVIII.

Teatro olandese. — Il Rondell. — Villaggio di Brook. — Saardam. — Capanna di Pietro il Grande. — Clima, ripartimento del paese, e sua popolazione. — Viaggio a Zyest. — Strada da Naarden a Soestdyke. — Osservazioni intorno ai grandi affittajuoli d' Inghilterra, intorno alle picciole possessioni olandesi. — Derrate di Olanda, e loro smercio prodigioso — Villaggio di Baren, e palazzo di Soestdyke. — Disordine di questo palazzo. — Cattivo stato del giardino. — Piramide innalzata a Zyest in onore di Bonaparte. — Società degli Ernuti.

Ampia e bella è la sala dello spettacolo olandese, e ricchissima ne è la facciata. Nel giorno, ch' io v' andai, recitava la sig. Wattier, la quale è stimata dagli abitanti di questa città quanto la sig. Siddons fra noi; e per vero, benchè attempata, mostra ancora grandi talenti nella tragedia, sebbene un inglese troverebbe forse in lei troppa veemenza. Madamigella Polly era la prima ballerina, e spiegava molta agilità: buone sono le decorazioni: e fra un atto, e l' altro gli spettatori abbandonano la sala, per andare a pigliar aria, e de' rinfreschi. Nella quale occasione si manifesta l' indole nazionale. Varj fanciulli girano intorno alle porte, e si gettano sopra coloro, che se ne vanno, per

non tornar più, a fine d'avere i loro vigliet-
ti d'ingresso, che rivendono per la metà
del prezzo a nuovi curiosi. Dopo la rappre-
sentazione s'usa d'andare a quello, che vien
dette il *Rondell*, ove si raccolgono le prime
dame della città, per fare il *walz*: la qua-
le ragunanza è frequentata dai mercanti con
le loro mogli, e figliuoli. Ma, dopo aver
molto sentito parlare di questo luogo, mi
trovai sommamente ingannato nella mia aspet-
tativa. La sala è angusta, e meschina, mi-
serabile l'orchestra, e vicina ad un corti-
letto quadrato, in cui sono da due in tre
piante ed una dozzina di lampade accese.
Tale è il *Rondello* d'Amsterdamo, che gli
Olandesi, i quali non han mai vista l'In-
ghilterra, stimano superiore di assai al *Vau-
xhall*.

Unito ad una numerorosa, e piacevole bri-
gata andai a visitare il villaggio di Brook
nella Nord-Olanda, il quale è uno de' più
vaghi, e de' più curiosi luoghi del paese.
Le strade sono divise da ruscelletti, e le
case, comprese quelle della state, sono tut-
te di legno dipinto di verde e di bianco, e
leggiadrissime, sebbene alquanto bizzarre
nella lor forma, e tutte d'un' eccessiva net-
tezza. Ma gli abitanti, che formano una
specie di singolare comunità, ammettono,
di rado un forestiere ne' loro recinti che so-
migliano a tombe, giacchè il silenzio della
morte sembra regnarvi perpetuamente. Essi
hanno pur anche poca comunicazione fra lo-

ro , sicchè durante il nostro viaggio , non vedemmo che due persone , e queste anche alla sfuggita , e sono così ricchi , che han d' oro gli utensili di cucina.

Le imposte delle finestre sullè srade stan sempre chiuse , e la porta maggiore di quelle non s' apre mai fuorchè in caso di matrimonio , o di morte di uno della famiglia.

Il pavimento delle strade è frammischiato di ciottoli, e di petonchj, e vien manutenuto con tanta cura , che mai nè cane , nè gatto ci fa il menomo disordine ; e mi fu detto , che eravi un giorno una legge , che comandava ai viaggiatori , ma solo in estate , di cavarsi le scarpe per passarvi , e che uno fu fortemente ripreso , per avere sternutato nella strada : quello , che è certo , si è , che un sacro pastore giuntovi pochi giorni dopo, in luogo d' un vecchissimo predecessore , fu trattato con molta freddezza perchè , non essendone stato avvertito , non si era levate le scarpe , per montare in pulpito. I giardini di questo villaggio producono cani , cervi , pavoni , seggiole , tavole , scale e ogni sorta d' altre figure intagliate negli alberi ; io non avea mai veduto un siffatto museo di storia naturale vegetabile. Brook rappresenta perfettamente una vaga sala da ballo bene illuminata , senza un' anima viva nell' orchestra , nè sul palco.

Da Brook andammo a Saardam , che di lontano somiglia a una città di mulini a vento , e le sue case son fabbricate di legno , e

ciascuna di esse ha una picciola apparenza di giardino, il quale non è, che una fanciullaggine. Il governo ha cessato di farvi costruire vascelli da guerra, il che era una sorgente di prosperità per quella città (1). Pure le sue numerose manifatture di carta impiegano una moltitudine di braccia, e producono tuttavia una qualche opulenza. Noi rendemmo omaggio alla casuccia, che un dì raccolse Pietro il Grande, quando ei venne in Olanda a studiare la costruzione delle navi, la quale è picciolissima, situata presso a un giardino, e passabilmente mantenuta (2).

Le donne della Nord-Olanda son tenute per le più belle del paese, ma come io de-

(1) Un canale conduce le navi da Saardam al Zuiderzée; a qualche distanza del quale fabbricarono i primi abitatori della città; e di fianco ad esso evvi un terrazzo, ove potrebbersi collocare dei cannoni, in caso di attacco. La città è squisitamente pulita, ancorchè a motivo dei cantieri le fosse concesso meno che a un' altra di essere lavata, e scopata.

(2) Alcuni anni fa vi abitava una vecchia, la quale non sussisteva, se non colle mancie, che le davano i viaggiatori. Il Gran Duca, e la Gran Duchessa ebbero la curiosità di visitare quest' umile dimora; e la corte di Pietroburgo l' ha sempre riconosciuta per quella dello Czar, la quale ha fatto battere una medaglia per conservarne la memoria, e Catterina II ne avea mandata una alla vecchia predetta, cui avea assegnata una piccola pensione. V' ha nell' albergo di Saardam un terrazzo, da cui si veggono ad ogn' ora vascelli, e barche, che vanno, e vengono d' Amsterdamo:

siderava di cominciare il mio viaggio sul Reno, quindi ritornai ben tosto ad Amsterdamo. (1)

Il clima dell' Olanda è umido, ma non così spiacevole nè malsano, come dicono alcuni scrittori, i quali pretendono, che vi siano sei mesi di pioggia, e sei di cattivo tempo. La divisione delle provincie è ancora la stessa, che era prima degli ultimi cangiamenti; cioè, Olanda, Overyssel, Zelanda, Frisia, Utrect, Groninga, Gueldria, e Zutphen, indi il Texel, e le altre isole; ma si dice che il re intenda di formarne dieci dipartimenti. L'Olanda contiene centotredici grandi città, mille e quattrocento villaggi, e due milioni ottocentomila abitanti: le forze militari sì d'infanteria, che di cavalleria ascendono a quarantamila uomini. Le quali forze, e la quale popolazione debbono parere straordinarie a chi riguardi alla poca estensione, alla natura del terreno, ed alla situazione di queste provincie.

Io mi disponeva a prendere il treckschuyt, per recarmi ad Utrecht, perchè desiderava molto di seguire il corso dell'Amstel, circondato dalle più belle ville, e dalle terre le

---

(1) E come mai il sig. Carr non ha egli parlato de' vasti edificj dell' ammiragliato, che contengono nel loro recinto un ampio cantiere situato in riva all' Amstel, il quale dopo avere attraversata la città, provvede di acqua quasi tutti i canali, e può sostenere di fortissime navi? Ne' quali edifizj sono i magazzini della Compagnia delle Indie.

più fertili dell' Olanda, ma avvegnachè alcuni amici miei volessero accompagnarmi, e farmi vedere Naarden, Soestdyke, ed alcuni altri luoghi sul nostro cammino, abbandonai la barca per la vettura di terra. Però io raccomando a tutti i viaggiatori di prendere la strada di Utrecht per acqua. Si trovano di buone carrozze, ed ottimi cavalli alla porta di Utrecht in Amsterdamo, vicino al luogo, ove anche si prende a barca: e quegli, che la dà in affitto dee servir meglio che può, giacchè egli dipende in tutto dal proprietario, essendovi sulle strade di Olanda il grande inconveniente di non trovarsi poste fisse. Il prezzo d'una vettura per un giorno è di quattordici fiorini, e bisogna, che si nutra il conduttore, e i suoi cavalli. La parte anteriore della nostra vettura, o vicino ai cavalli, si divideva in due, la metà della quale posava sopra il sedile, dimodochè quando v'era il cuscino, la sedia sembrava solamente un po' alta; e così la vettura si chiudeva, e s'apriva a nostro talento. Giungemmo adunque a Naarden, picciola, ma bella città, meglio, e più solidamente fabbricata, che alcun' altra di Olanda. La stessa tranquillità regna in questo luogo, come in tutte le città, che non sono di primo ordine. Dai bastioni, che formano una piacevolissima passeggiata, si scuopre una bella vista del Zuiderzée, da settentrione; le acque del quale, essendo in certi luoghi bassissime si terrebbero alcuna volta per mon-

ticelli d'arena. Durante tutto il nostro viaggio, il conduttore prendeva del caffè in luogo di vino, o d' acquavite. Stante l' eterna avarizia, che sempre, e da per tutto si trova, il popolo, e lo stato di mezzo prendono un pezzo di zucchero candito in bocca, per inghiottire il tè, o il caffè, invece di farlo liquefare come noi nelle tazze. Al dopo pranzo il nostro ospite ci presentò di ottime pere colte nel suo giardino.

Da Naarden e Soetsdyke, ove la costituzione ha collocato uno dei palazzi del re, la strada è sabbiosissima a tal termine, che fummo costretti a prendere quattro cavalli. Nelle vicinanze di Naarden la campagna era coperta di gran-turco, le cui ondolazioni divenivano piacevolissime, e presentavano una bella apparenza di raccolti. I campanili dei villaggi, coi loro cammini, che si travedono a traverso gli alberi in tutte le varie direzioni, i piccioli scompartimenti, che formano i terreni, i bene assettati poderetti, sono oggetti tutti, i quali moltiplicati incessantemente, sotto i nostri occhi offrono il quadro più seducente dell' industria e della prosperità, e di rado se ne veggon di simili. Ogni viaggiatore, e massime un inglese deve essere sorpreso della saviezza con cui gli Olandesi favoriscono tutto quello, che può accrescere, e perfezionare l' agricoltura, con la quale mirabile politica lo Stato mantiene un immensa popolazione, malgrado lo svantaggio della sua posizione: e perciò egli si li-

bera dal peso della mendicità, e possiede una gran copia di viveri. Nella Gran Bretagna per lo contrario i grandi affittajoli non si fan ricchi, se non col giovarsi della inclemenza delle stagioni, e per conseguenza della carestia; e da molti anni non perdono alcuna occasione di comprare tutte le derrate, per rivenderle a più caro prezzo, con un odiosissimo monopolio, aumentando così i loro beni i quali divisi fra molte mani, nutrirebbono più famiglie; con più moderati guadagni. Il perchè tutto a poco a poco diventa la proprietà di un solo. Quelli, che potrebbon essere affittajoli, ma d'un ordine inferiore ai già mentovati, sono costretti a lavorare il podere altrui, a fine di non aver a reclamare i soccorsi delle parrocchie; e se le loro famiglie son numerose, i loro stipendj non bastano. Se non si potesse prendere qualche misura legislativa, per arrestare i progressi di un male, che va sempre crescendo, sarebbe veramente uno sforzo dettato dall'amore della patria, e dalla compassione, per le classi inferiori della società. Il sig. Withbread ha già rivolta l'attenzione del parlamento alla condizione del povero; e sarebbe uno degli atti più lodevoli della benevolenza del senato inglese l'adoprarsi a reprimere sì enormi abusi. A me non duole di vedere alcuni affittajoli o qualche altro ordine non meno rispettabile di genti laboriose, godere di agj onorati, mediante le loro intraprese, ed industria: ma non posso mirare senza dolore

le vesti semplici, e decenti, che erano già il retaggio dell'agricoltura, rimpiazzate dalla pazzia, e dalle mode de' ricchi dissoluti; e l'appaltatore, che beve la sua bottiglia di *porter* in vece dell'*ale* rinfrescante, e di un modico prezzo; e la sua figlia, che sdegnando la cascina, e tornata da un collegio frammischia il suono dell'arpa ai muggiti delle vacche; oppure se mai si degna, sebbene con ripugnanza, d'ire al vicino mercato, mostrarvisi in un abbigliamento bizzarro e fuor di luogo, con un'oca in una mano, e un ombrello nell'altra, ed umiliare i più poveri di lei con una così strana metamorfosi nell'economia rurale (1).

(1) Nella Francia, che non è ancora un paese agricola, sì fatte discordanze tra lo stato de' genitori, e le abitudini de' figliuoli non si trovano fra gli agricoltori, e nel fondo de' villaggi: perocchè de' contadini propriamente detti, non ve n' ha di così ricchi da essere sì folli; ma la bizzarria, di cui parla il nostro autore, si fa sentire in quella classe della città, e delle capitali, che un giorno era detta *bourgeoisie*, o *cittadinanza*. Varie figlie di semplici mercanti sono mandate dalle provincie non meno, che da Parigi in collegi dispendiosissimi, ove invece d'imparare il commercio, a cui, secondo ogni apparenza, sono destinate si ammaestrano nelle belle arti, la cultura delle quali esige ed ozio, e una casa ben fornita, e servidori, e splendidezza. Esse ritornano, siccome a punto dice il sig. Carr, nel banco della loro madre, a por l'arpa, o il pianoforte di fianco alla giovine, o al garzone di bottega, e bene spesso vicino all'unica serva, che ride fra se *delle grandi arie* della sua padroncina, e l'interrompe sovente col rumore de' suoi

In Olanda non v' ha podere, che ecceda i cinquanta jugeri, e pochissimi anche hanno tanta estensione. L' economia si trova *intorno e nel nido del contadino*; l' affittajuolo, la donna sua, e i numerosi figliuoli hanno sembianze, che spirano salute e felicità. La casa de' quali è notabile per l' ordine; e la nettezza; un orto presso alla casa abbonda di frutta deliziose; grassi sono i porci, e i castrati; tre o quattro vacche pascolano nella ricca prateria vicina; i campi son coperti di volatili, e d' oche, e d' anitre lo stagno. Tale è la pittura d' una possessione olandese.

Malgrado la enorme tassa sulle terre, e sopra ogni capo di bestiame, imposizione ignota per tutto altrove, le contribuzioni pel mantenimento degli argini, i diritti sul sale, e varie altre gravezze che tutte riunite, montano al cinquanta per cento sull' estimo dei terreni; i vantaggi risultanti dalle piccole fittanze, congiunti alla vigilanza, all'economia, ed alla semplicità degli Olandesi, li pongono

---

utensili, o con la necessità di ajutarla, quand' essa si allontana. Or che mai può fare una giovinetta così educata, se non piangere la sua sorte, disdegnare i suoi genitori, fare un cattivo matrimonio, e forse peggio? Io voglio credere, che pazzie somiglianti usciranno di moda, e tutto alfine ritornerà a suo luogo, e in Francia, ed anche in Inghilterra.

E potea pur dire anche in Italia, ove nella più parte de' collegj più che ad educare il cuore, e la mente delle fanciulle, si mira ad ammaestrarle nelle arti del lusso e della vanità. (*Il Tr. it.*).

in istato di pagare puntualmente questi pubblici pesi, e inoltre di sostenere comodamente le domestiche spese: nè da altro si può riconoscere l'abbondanza de' viveri sui mercati. A calcoli fatti, la Nord-Olanda sì celebre pe' suoi formaggi, provvede Enckuisen di duecento cinquantamila libbre effettive di questo grande articolo della vita abituale, ed Alkmäer di trecentomila libbre, e il tutto ogni settimana. A due miglia inglesi di Copenaghen, nell'isola d'Amak, v'ha da quattromila Olandesi discendenti dall'Est-Frisia, che furono già invitati dai re di Danimarca a somministrare alla capitale latte, burro, cacio, e vegetabili prodotti da quel luogo, ed i quali han sempre conservate fino a' giorni nostri queste diverse provvigioni. Non mi ricordo d'essere mai stato così deliziosamente commosso, come il giorno ch'io vidi la loro abitazione ed i loro ricchi giardini; nè mai, fuorchè pei campi, mi venne fatto di mirar tanta gente in sì picciolo spazio. Un agricoltore inglese assai istrutto mi ha osservato, che gli Olandesi non arano abbastanza le proprie terre. Il terreno vegetale è in genere così leggiero, che gli alberi in alcune situazioni più esposte delle altre sono pressochè tutti scoronati, affine d'impedire, che siano dai gran venti atterrati. Nella parte però che io descrivo, e ch'è assai ben riparata, le piante hanno una bella crescenza.

Lasciata l'amabile e pittoresca città di Båren, entrammo nella caccia reale, che oc-

cupa un' ampia porzione di suolo, ma i suoi alberi sono chiari e meschini, sebbene io vi vedessi alcuni faggi bellissimi. All' estremità del bosco veggonsi due ville in forma di pagode, che appartengono ad un privato. La singolarità delle fabbriche, e i lor vivaci e variati colori animano alquanto la cupa cortina, che viene a formare il fondo di questa prospettiva originale. Giungemmo la sera all' albergo principale di Soetsdyke, che si scorge a capo di un lungo viale di giovani quercie.

Eravamo spossati dalla noja delle penose strade da noi trascorse; eppure, dopo esserci riposati, ed aver preso il tè all' ombra delle piante in su l' entrata della locanda, volemmo vedere il palazzo, che fu un giorno il favorito luogo di delizie della famiglia di Nassau. Di fianco a un gran cortile è un mediocre edificio di mattoni, che forma la loggia, e per una scala a chiocciola si sale al palazzo, se però può dirsi tale la dimora men degna d' un principe; il sol luogo del quale, che meriti un po' di attenzione, è la gran sala, i cui muri sono ornati di tutti gli emblemi de' sollazzi campestri; degli strumenti aratorj, e di tutto l' apparecchio della caccia; della pesca, e della cavallerizza; tollerabilmente dipinto. Tutte le camere erano imbiancate, e affatto sprovviste di mobiglia; e larghe son le finestre, e le vetriere piccole e guernite di piombo, non altrimenti che quelle d' una casuccia. In somma tut-

to questo palazzo presenta l' immagine d' un antico palazzo d'Inghilterra, al tempo di Carlo I. abbandonato dal suo padrone, e confidato alla cura del livellario, che paga la rendita dei terreni. Nulla può avere un aspetto più tristo e desolato. Poco prima della mia venuta, il re e la regina vi avean fatta una colezione di piatti freddi, e vi erano stati ricevuti dalla famiglia che lo teneva ad affitto per conto del governo. Nè io fui sorpreso d' intendere, che essi vi avean passata una sola ora, ed erano a stento usciti da una stanza di dietro, che è chiamata la gran sala, ed era affatto nuda. Il giovine principe avea regalato al figlio del loro ospite un orologio arricchito di brillanti. Io non potei a meno di pensare alla nausea, che avrà dovuto provar la regina provegnente da Parigi. e che avea lasciata la magnificenza, e il buon gusto degli addobbi che regnano in quella corte. Il palazzo è cinto d' un fossato limaccioso, pieno d' acqua sporca e verdognola, la cui delizia viene accresciuta dal continuo gracidare di una moltitudine di rane, l' esistenza delle quali non è da alcuno turbata: e i giardini, dove vivono in pace numerose famiglie di lepri, erano un tempo disposti in triste, e geometriche passeggiate, ben diritte e poco ombrate.

Dopo cena, una notte senza nuvole, ed un brillante lume di luna ci indussero a cercare uno dei più bei viali di faggi, che m' abbia visti in mia vita, dicontro appunto al pala-

zo. Stavamo seduti su degli scanni, contemplando il cielo sparso di lucenti stelle, e tornommi in mente la descrizione del nostro bardo immortale:

» Guarda come la volta celeste è seminata di splendenti ed innumerevoli astri! Tu
» non puoi riguardare alla più picciola di
» quelle sfere, senzachè il suo giro non sembri a' tuoi occhi l' armonia degli angioli ».
Il Mercante di Venezia, At. V, Sc. I.

Nel bosco trovansi di leggiadrissime ville abitate già dalle persone addette alla casa di Nassau: e ben provvista è la locanda, e assai frequentata dai cittadini di Amsterdamo, che vi vengono a pigliarvi un compagnevole sollazzo e massime i novelli sposi nel mese *della luna di miele*.

Il dì dopo verso le ore cinque ci ponemmo in via per Zest, o Ziest, passando innanzi ad ampie campagne tramezzate da spregevoli macchie: la qual mesta monotonia è interrotta da una vasta piramide innalzata in onore delle truppe francesi, che in numero di quarantamila uomini, sotto gli ordini del generale Marmont, si accamparono su quell'immenso terreno, al cui centro è eretto il monumento; il quale fu disegnato dal capo del battaglione degli ingegneri. La sua altezza è di 36 metri, o 110 piedi di Francia, e quella dell' obelisco sopra la sua base di 13 metri, o 42 piedi; e dalla di lui cima si

scuopre una grande estensione di paese: Amsterdamo, Haarlem, l'Aja, Dordtrecht, Leida, Gorcum, Breda. Arnheim, Nimega, Bois-le-Duc, Cleves, Zutphen, Devventer, Zvvol, e gran parte del Zuider-zée si spiegano distintamente sotto gli occhi, ove il giorno sia sereno.

Si disegna di edificare una nuova città, la quale è di già cominciata, e si scava un canale, che congiungerà quelli che facilitano ora la navigazione. Ziest è una bellissima città, o per dir meglio, una unione di piacevoli piantaggioni, e di leggiadre ville: ed essa è assai frequentata nella state dall' ordine di mezzo de' mercadanti di Amsterdamo, i quali si assidono sotto gli alberi, e pipano con una imperturbabile gravità riguardando a caso i passeggieri, senza muoversi mai. Che felice stato di indifferenza a tutto il rumore, e agli imbrogli del mondo! Sembran chiamati a contemplare le scene della vita come spettatori, e non come attori. E chi è quegli, che fino a un certo punto non anteporrebbe un vivere così uniforme ai pericoli del mare, ed alla febbre delle battaglie?

La locanda principale di questa città è grande e ben costrutta, e molta cura vi si pone ai forestieri, e moderato n' è il prezzo. Il solo oggetto di curiosità è uno spaziosissimo edificio, che apparteneva al conte di Zinzendorff, ed ora a una confraternita di ottanta tedeschi industriosi e destri, che han formata fra loro una libera e nazionale società,

sotto il nome di Ernuti, e di fratelli Moravi (1). Avendo suonato alla prima entrata, fummo accolti con molta cortesia da uno dei fratelli in abito di laico, che ci condusse in dieci camere ben situate, ognuna delle quali conteneva i più utili articoli di commercio come orologi, lavori di oreficeria, selle, merci, spezierie. Molte delle quali cose sono state fabbricate dai fratelli, che sono stati instrutti in Inghilterra, oppure le han trasportate dal nostro paese. Gli operaj si stanno a pian terreno nella parte di dietro; nè mai vi si ode rumore alcuno di lavoro, nè di stromenti, anzi sembra, che vi si viva nella tranquillità di un monastero.

Dopo avere esaminate le varie botteghe, il viaggiatore è ricompensato della sua pena, e continua a prendere interesse a quello gli annunziano sì fatti elementi. Una grande stanza e mantenuta con una esatta nettezza è il refettorio; ed i pasti fraterni, s' io posso giudicarne da quello che vidi già in tavola, sono ben lontani dalla semplicità della vita conventuale: dalla quale tavola un gozzovigliatore sarebbe uscito senza aver più niente da desiderare. In questa istessa camera si veggono diversi istrumenti di musica, coi quali si fa ogni sera un concerto eseguito da mol-

(1) L' autore dice, che questa immensa casa somigli in vastità a quella de' cambj di Exeter, ma non come l' ampio deposito di merci d'ogni genere tenuto a Pietroburgo da un rispettabile inglese chiamato Hoy.

ti fra i fratelli, i quali, mi fu detto, essere eccellenti musici. Nella cappella, notabile per la somma sua pulizia, evvi un organo, e sul muro vedemmo un energico sermone indirizzato alla compagnia da uno de' suoi membri, che erasene tolto; ed esso discorso era coperto da un cristallo, e bene incorniciato: e netto, e ordinato, siccome il rimanente, è il dormitorio sull' alto della casa. Giammai non fu società formata con principj più liberali, e più saggj. Ella è insomma una comunità di uomini amabili, industriosi, e pacifici, che formano una federazione d' industria, e d' attività, per loro proprio comodo, ed i quali impiegano i loro superflui a sostenere i loro fratelli stabiliti nelle due Indie, e nelle altre parti del mondo. Si maritano quando vogliono; ma coloro che hanno gustato del felice stato conjugale, non ponno più abitare in quella casa, benchè possano lavorarci, e ricevere la loro tangente nelle produzioni dell' industria.

CAPITOLO XIX.

Il maglio di Utrect. — Guasconata. — Il corso del Reno. — Conquista di Utrecht. — La cattedrale. — Veduta dall' alto della torre. — Statua dell' Amore. — Aneddoti di varie persone illustri nate a Utrecht. — Antichi abitanti. — Istruzione sopra il viaggio. Città di Arnheim. — David Beck alunno di Vandick. — Ducato di Berg. — Cleves. — Govvart. — Flinh. — Wesel. — Aneddoto di un ladro vestfaliano.

Dopo esserci intrattenuti co' buoni fratelli Moravi, partimmo per Utrect. Ho già parlato del modo con cui gli Olandesi computano le distanze; e, comechè fossi da qualche tempo avvezzo a contare per ore, e non per miglia, pure siccome io non viaggiava pe' canali, parvemi strano l' udire una donna amabilissima della nostra compagnia dire in buono olandese: « Conviene che i nostri cavalli siano ben dappoco, se non ponno fare sei ore in tre ». Il nostro cammino ci condusse a traverso una bella e ben curata campagna, copiosa di poderetti, di giardini, e di piantaggioni, essendoci continuamente di prospetto le orgogliose, e venerabili torri di Utrecht. Passammo per lo Maglio, che ha un bellissimo ingresso fabbricato di pietra, il quale ha intorno ad un miglio e mezzo di lunghezza, piantato di tre file di alberi, con una

strada per le vetture da ogni parte (1). Quando questa città fu soggiogata da Luigi XIV nel 1672, il re trovò magnifico questo passeggio, e seppe quanto era caro a' cittadini. Allora egli minacciò di abbatterne sino all' ultima pianta se non pagavano un' enorme contribuzione, e fu obbedito. Ma se di fatto egli avea l' intenzione di distruggere questo bosco, che io non posso credere; conveniva riunisse la barbarie vandalica, alla rapacità di un vero tiranno. Il qual monarca invase questa provincia alla testa di centomila uomini in meno di un mese con la maggior parte della Gheldria, l' Over-Yssel, e l' Olanda. I suoi successi procedevano con una rapidità sin' allora incredibile; ma ora essi sono stati sorpassati d' assai da una lunga serie di vittorie più maravigliose. Quelle di Luigi furono allora celebrate da questa gasconata.

Una dies Lotharos, Burgundos hebdomas una,
Una domat Batavos luna; quid annus erit?

» Un giorno doma i figli di Lotario, una
» settimana la casa di Borgogna, un mese i
» Batavi; or che sarà in un anno? »

(1) Questa passeggiata è inoltre adatta al giuoco, donde ha il nome: perocchè gli ordini d' alberi vengono a formar delle vie, ma il mezzo è accomodato al maglio. Almeno la cosa stava così, or son due anni, e vi si poteano fare due partite a una volta, e uno steccato intorno ne vietava l' entrata agli spettatori.

Credo che Utrecht sia una delle più belle città dell' Olanda ; non esclusa l' Aja , abbenchè sia questa più vasta : larghe ne son le contrade , bellissimi gli edificj , e la mano degli Spagnuoli vi si riconosce nel gusto dell' architettura ; i canali sono sotto al livello delle vie intorno a venti piedi , e le fantesche vi hanno adito per passaggi sotterranei. Ma questi sono assai trascurati , e coperti per ogni dove di pezzi di càvolo , di foglie d' erbaggi , e d' ogni sorta di sostanze vegetabili , che imputridir si lasciano sopra la superficie : e quivi io vidi mischiarsi con queste acque un ramo del Reno. Questo gran fiume partecipa delle variazioni , alle quali tutto il globo è soggetto. Vicino al villaggio di Coatten , alla distanza di circa dodici miglia da Utrecht, il viaggiatore incontra nell' estate messi ondeggianti , e bestiami , che vanno in cerca di pascoli nei luoghi , ove il Reno volgeva un giorno maestosamente le onde sue , ora ridotte a un picciol ruscello : la sua divisione in due rami , forti , e navigabili , la si trova presso a Nimega ; il più considerabile de' quali ritiene il nome di Reno , mentre l' altro ha quello di *Vahal* , nome espressivo , perchè serviva di confine , e di difesa agli antichi Batavi contro i loro vicini delle frontiere meridionali. Il Reno con la sua soprabbondanza veniva a formare un picciol ramo chiamato il *Leck* , che scorre vicino all' angusta città di Wick-te-Durstede , dirigendosi verso Utrecht , ove prende il nome di *Ultra*

Carr. I.

Utrecht

Trajectum, passa per Voerden, Leida, e si scarica nel mare di Lamagna a Catwyck. L' ultimo ramo scorre alla volta del mare, si getta nella Mosa, e le loro acque riunite portano nel paese il nome di nuova Mosa, sotto il quale esso passa à Dordt, a Rotterdamo, e in altre città sino al mare. Se, come i poeti loro han dato un linguaggio, così i fiumi uno lor proprio ne avessero, questo ramo del Reno tanto maltrattato, potrebbe esclamare come Wolsey:

» Sono oramai abbandonato in balìa di un » torrente, che deve seppellirmi per sempre ».

Le innondazioni, che sono un oggetto di terrore per le Provincie Unite, hanno una volta mostrato un gran fenomeno, dopochè si furono ritirate: si scoperse, che il Reno avea cangiato di letto, e scorreva in quello del Leck, a cui avea dato il nascimento, perocchè il suo letto precedente era stato considerabilmente incavato dalla irruzione; e non avendo le sue acque forza bastante, per superare gli ostacoli, che si opponevano al loro passaggio, nè per precipitarsi verso il mare; il suo corso venne arrestato presso al villaggio di Catwick da monti d' arena; e trovandosi respinto, si distribuì, e si disperse ne' vicini canali (1).

Sotto il regno di Luigi XIV i Francesi si

(1) Il Leck si suddivide nella Gheldria in una infinità di piccioli rami, alcuno de' quali non conserva il suo nome.

impadronirono di Utrecht, e vi risiederono intorno a un anno. durante il quale quel magnifico principe fu così contento di questa città, che vi tenne corte con molto splendore, e magnificenza: ma gli Olandesi furono soddisfattissimi d'essere liberati da tanto onore, e videro con gioja il momento, in cui egli ritirò le sue truppe. Questo giorno era stato preceduto dall'abbattimento delle fortezze, da esorbitanti imposizioni, e da varj atti d'oppressione e di pazzia così offensiva pei pubblici costumi, che la più parte dei cittadini s'era già determinata di rifugiarsi a Batavia. Benchè con questa conquista i Francesi avessero lasciato ne'cuori olandesi un odio indelebile, benchè le forze militari della città ascendessero a settemila uomini, benchè gli abitanti non respirassero che vendetta contro il principe di Orange; questa città fu sottomessa alla Prussia, che sembrava avere sposata la sua causa. Il Ringravio di Salm, che avea il comando delle milizie, non fece resistenza veruna, e si cuoprì di vergogna con la sua viltà, o piuttosto col suo tradimento. Nel 1795, quando i Francesi approssimaronsi alla città, le porte vennero aperte, e furono accolti più da fratelli, che da conquistatori. Ma anche in questa seconda visita si corrucciarono; sicchè si diedero a por gravezze, e gli ufficiali a far dimora nelle migliori case della città, con grave affanno de' lor padroni: ed io vidi su due o tre porte de' più leggiadri palazzi i nomi, ed il gra-

do degli ufficiali, che ci avevano abitato, scritti su delle tavolettte.

La cattedrale, a giudicarne dalla torre, che è la sola sua parte, che rimanga intatta (1), ha da essere stato un enorme, e superbo edifizio: le rovine del quale presentano una mostra di gotico stile; ed alcuni degli ornamenti sono in istato di perfetta conservazione, e pajon belli. Non resta del chiostro, che una sola volta, i cui pilastri sono in apparenza rattenuti col mezzo di corde; e pare, sian' essi fabbbricati di pietra, ed assai bene. La torre è d'un' altezza maravigliosa, siccome quella, che è di quattrocento sessantaquattro piedi, e quando vi si è in cima, in un giorno sereno, non si scuopre manco di cinquant' una città cinte di mura, e la piramide di Ziest presenta la pittura più bella. Verso la metà della salita di questa torre, noi entrammo in una camera a volta, circondata di gallerie, in cui soggiornavano due vecchie, le quali presentano a' viaggiatori biscotto, e ginepro. perchè acquistino forza nella loro *ascensione*. I quali rinfreschi vengono ad essi offerti in un' angusta stanza, le cui finestrelle non ponno essere scorte al di fuori, e che però dominano una vaghissima prospettiva. In su la sommità della torre è una numerosa unione di

(1) Con un ala di esso tempio, ove si celebra il culto.

doppj, che rendono un dolcissimo suono (1) e i baluardi che la circondano, hanno presso a poco quattro miglia di estensione, e formano una piacevolissima passeggiata. Utrecht fu già un ricco e potente vescovato, i cui prelati eran principi sovrani, e bene spesso, posto in disparte il pastorale e la mitra, impugnarono la spada, e vennero furiosamente a battaglia contro i principi vescovi di Leida, loro rivali. Le medesime cause, che hanno scemato il numero degli alunni della università di Leida, hanno prodotto in Utrecht l'effetto istesso, i quali non son più di trecento sessanta, e i più di loro appartengono agli abitanti della città. Intorno i due terzi de' mercadanti han relazione con Londra. Vi si trovano molti stabilimenti di carità, che fanno onore a questa città, varj de' quali sono stati eretti, e mantenuti da parecchie famiglie inglesi prima della rivoluzione. Si è inoltre formato vicino alla

---

(1) Egli è un vero viaggio il salire all'altezza di quella torre: imperciocchè non prima si è nella stanza delle due vecchie, che già sì bella, sì ricca, sì variata n'è la veduta, da credere d'aver fatto assai, per giungere sino a questa sola prospettiva; ma poi, ripreso coraggio e aliti alla cima, le forze sono così esaurite, che quasi siamo tentati a lagnarcene: ma ciò dura poco, giacchè l'ammirazione è tale, che nessuno si sente più stanco, ed altro non si fa, che contemplare in silenzio il magnifico orizzonte, che si sviluppa innanzi a noi ovunque si volgano gli sguardi.

cattedrale un orto botanico, che è piccolo bensì, ma benissimo ordinato: e in un giardino poco discosto dalla città io vidi una statua dell' amore ignudo, senza freccie, e senz' ale; e sul piedestallo è impressa la seguente iscrizione:

« Largo d' un cuor solo alla bellezza, nudo siccome la verità, inerme al pari dell' innocenza, senz' ale non altrimenti che la costanza, tale fu nell' età d' oro l' amore; ma ora non più lo si trova, ancorchè se lo cerchi. »

Nei giardini di Chantilly si scorge il picciol Dio rappresentato nella guisa istessa, e sotto la statua leggonsi i versi medesimi.

È difficile l' entrare in una città di Olanda, ove qualche grand' uomo non abbia diffuso lo splendore della sua fama. Fra quelli onde Utrecht si onora, o perchè nacquero tra le sue mura, o perchè ci han fatta dimora, ella annovera il dotto critico Gronovio, il Grevio suo discepolo, uno de' più profondi scrittori del secolo decimosesto, noto pel suo *Thesaurus antiquitatum, et historiarum Italiae*, in 30 vol. in foglio, e i due Burmann. Il dottor Iohnson così parla di Pietro Burmann, e di Grevio.

« Una delle qualità, che più contribuiva a rendere il Grevio il miglior precettore, si era l' incredibile sagacità, con cui scopriva, per così dire, con un' occhiata le facoltà intellettuali di un uomo, e la direzione, che la natura gli aveva impressa verso il ta-

le, o tal altro oggetto. Così egli s' avvide, come il Burmanno era nato per lo studio de' classici, annunziandone i progressi, che stava per fare, con l' assiduità al lavoro, e col genere di talento, ond'era dotato. E di fatto il giovine predetto incoraggiato da un tal maestro avverò l' onorevole predizione passando per tutte le classi in un modo maraviglioso; e finalmente fu ammesso all' università nell' età di tredici anni ».

Quegli, che scrisse la sua vita, vi dà un idea così sorprendente de' suoi talenti, che passa ogni probabilità; poichè, per poco che vi si rifletta, non si può comprendere, come gli uomini, e sian pure del più alto ingegno forniti, possano in meno di dieci anni scorrere gli spinosi sentieri della letteratura, e si suppone, che il Burmanno non vi si sia fermato, che due anni, ma questo miracolo è spiegato dalle osservazioni seguenti. Nelle università straniere v' hanno de' professori di filologia, e di umanità, che insegnano ai giovanetti la gramatica, la rettorica, e le lingue; nè gl' impegnano nello studio della filosofia, prima di aver loro fatte fare delle letture, e degli esercitamenti filologici; e in alcuni luoghi il corso di queste classi è di due anni, mentre il sistema di educazione in Inghilterra più rigoroso riguardo alle belle lettere, lo studio delle quali è da lei tenuto in più gran pregio, richiede che i giovanetti educati ne' nostri collegi vi giungano con un grado di co-

gnizioni filologiche bastante per entrare in filosofia, intendere i sermoni de' loro professori scritti in latino, e passare senz' altro soccorso a' studj più profondi. Si può dunque presumere, che il Burmanno quando entrò nella università di Leida non fosse così ammaestrato nelle lingue, nè così atto al comporre, come lo sono comunemente i nostri giovani inglesi nelle prime classi delle nostre scuole; e forse egli era mediocremente forte nel latino, ed avea qualche tintura di lingua greca ».

Il papa Adriano VI era nato ad Utrecht; a cui l'anno 1549 l'imperatore Massimiliano avea confidata l'educazione del suo nipote Carlo V: indi fu innalzato al trono pontificio, ch' egli tenne con pietà, sapere, dolcezza e dignità. Il qual celebre personaggio avea fatti i suoi studj sulla università di Utrecht; dopo di che prese i gradi ecclesiastici in quella di Lovanio; e, siccome non potea sopportare le spese di questa cerimonia, così la principessa Margherita sorella di Odoardo IV re d' Inghilterra, le fece per lui. Seppi ad Utrecht, che sussisteva pur tuttavia la casa, ove egli soggiornò, la quale era un vago edificio di mattoni, ornato di curiosi bassorilievi; ma il tempo mancommi, nè io potei vedere que' venerabili avanzi.

Nacque pure in questa città sir Antonio More, l'anno 1519; e studiò la pittura presso di Giovanni Schoorel: sotto il quale artefice avendo fatti grandi progressi, andò a

Roma, ove si perfezionò nel disegno, indi trasferitosi a Venezia vi apprese i principj del colorito di quella scuola, e finalmente eseguì uno de' suoi migliori dipinti, il cui argomento è la risurrezione di Gesù Cristo. Questo quadro fu sì stimato, che, essendo stato pubblicamente posto in vendita nella fiera di s. Germano, lo comprò il principe di Condé. More aveva la riputazione di rappresentar la natura con esattezza, e di scegliere situazioni felici. Nobile è la sua maniera, vigoroso il suo pennello, e di gran carattere e pieni di vita i ritratti suoi. Carlo V, che lo amava molto, l'incaricò di ritrattare sua sorella, regina di Portogallo, il re suo sposo, e la principessa loro figlia, che fu poi regina di Spagna: ond' egli, passato in Portogallo, eseguì gli ordini dell' imperatore; ognun de' quali ritratti gli fu pagato seicento ducati, a che si aggiunsero varj doni: e la nobiltà portoghese volendo dimostrargli, quanto ella fosse contenta dell' opera sua, gli offerse una catena d' oro valutata mille ducati. — Fu appresso impiegato da varie corti, e per tutto i suoi quadri risvegliarono l' ammirazione universale. La regina Maria in Inghilterra gli diede una catena d' oro, e una pensione: dopo di che; abbandonata Londra, egli recossi in Ispagna ove divisava di stabilirsi; ma qui gli accadde una sincolare avventura. Un giorno il re, che lo trattava con molta amicizia, ragionando famigliarmente con lui, lo percos-

se per ischerzo sulla spalla un po' troppo forte: il perchè More, avendo ciò per un oltraggio, in luogo di riconoscervi il buon umore, e la benevolenza del sovrano, battè il principe con la sua bacchetta; pazzia che anche avrebbe avute per lui più fatali conseguenze, se non avesse preso il partito di fuggire sollecitamente di Spagna. La sua ultima dipintura era una circoncisione, destinata per la cattedrale di Anversa, ma la morte gli impedì di condurla a termine.

Cornelio Poëlembourg ebbe anch' egli il nascimento in Utrecht nel 1586: studiò dapprima sotto Abramo Bloëmart, e passò in seguito a Roma, ove s' attaccò alle opere del divino Raffaello, di cui cercò imitare la grazia nelle figure ignude. Al tutto nuovo era il suo stile, ed egli superò tutti i suoi contemporanei nella delicatezza del pennello, nella leggiadria del colorito, e nella scelta felice dei siti, e delle fabbriche: e maestrevolmente dipinti sono i suoi cieli, e le donne, che gli figurò ignude, eleganti e svelte. Gli Italiani ammiravano assai le sue opere, ed alcuni de' cardinali, uomini d' un gusto delicatissimo, andavano di frequente nel suo studio, piacendosi di vederlo a lovorare con quella facilità, ond' era dotato. Ritornando da Roma, egli passò per Firenze, ove il gran duca l' onorò assai, e fu accolto con distinzione in tutte le città, ove si fermò: e, a gran lode di Rubens, dirò, che dopo avergli fatta in Utrecht un' amichevole visi-

ta, questo celebre pittore volle comprare, e serbare pel suo proprio gabinetto molti de' suoi quadri. La qual nobile e leale condotta diede la misura dei talenti di Poëlembourg e servì molto alla sua fortuna, ed alla sua riputazione. Carlo I, nostro re, che avea del gusto per le belle arti, chiamollo a se, e lo ricompensò largamente; ma invano egli tentò a forza di carezze, e di beneficj di indurlo a stabilirsi in Inghilterra; l'amore della sua patria lo vinse sopra ogn'altra considerazione; ed egli, ritornato al luogo della sua nascita, vi visse fra gli agj, vi godè della stima generale, e lavorò fino all'ultimo suo giorno; essendo giunto all'età di sessantaquattro anni (1).

Utrecht ha grandi pretensioni sulla nascita di Antonio Waterloo, di cui ho già fat-

(1) È vero, che il Poëlembourg avea studiato assai Raffaello, ma non era giunto alla correzione del disegno di quel gran maestro; e pressochè tutte le sue figure peccano da tal parte, e da per tutto non sono così finite, come dice l'autore del viaggio, siccome quelle, che bene spesso sentono la tardità de' suoi primi esemplari. Senza che, egli si era formata una maniera tutta sua, e diversa dalla scuola fiamminga, e non eguale a quella delle scuole d'Italia. Dal quale difetto di correzione nei nudi, proviene, che i suoi quadretti sono belli, ma cessano d'esser tali quando la dimensione diviene maggiore. S'ammira in lui a buon dritto la scelta delle situazioni, quella ingegnosa ricchezza dei campi ornati dalle rovine dell'antica Roma, lo stile de' paesaggi, e la soavità del colorito, che talora però è alquanto fredda.

to un qualche cenno ; ma glielo contendono Amsterdamo, ed altre città. Checchè ne sia, reputatissimi sono i paesaggi di quest' abile artista , non rappresentando che una esatta copia della natura abbellita da artificiali ornamenti. I suoi favoriti argomenti erano boschi , ed acque , con figure di Weenix , o d' altri pittori. La somma varietà nel verdeggiare degli alberi e de' terreni ornati di piante , e di arboscelli si ritrova ne' suoi dipinti non meno che nella natura ; ed egli fa riconoscere le differenti ore del giorno , e pochi pittori lo superano nella trasparenzà delle acque. Ma benchè le opere di tale artefice sieno al presente vendute assai care , egli spirò nella miseria , nell' ospedale di s. Giobbe , vicino ad Utrecht.

Giovanni Glauber , detto per soprannome Polidoro . era pure di Utrecht , ove nacque l' anno 1656 ; il quale era alunno di Berghem; ma la passione de' viaggi gli fece abbandonare il suo maestro , ed egli volle passare in Italia. Nel suo cammino , si fermò a Parigi, e vi dimorò per un anno con Picard , pittore assai leggiadro , ed indi due anni a Lione con Vander Kabel. E più ancora vi sarebbe restato , qualora non fosse stato trascinato da una moltitudine di persone , che si recavano a Roma pel giubileo ove soggiornò per due anni , studiando con assiduità i mezzi di farsi più abile , indi passò di Roma a Venezia. Ritornato in seguito in Olanda si stabilì in Amsterdamo , in casa di Ghe-

rardo Lairesse, il cui soggiorno era un accademia di belle arti. (1) I quali due artisti furono sempre uniti dalla passione dell' arte loro, e dalla elevatezza del loro ingegno accresciute dai viaggi che avean fatti insieme. I bei paesaggi di Glauber furono ornati delle figure di Lairesse, e la loro amicizia fu loro così utile, come onorevole per l' uno, e per l' altro. Glauber è collocato tra i migliori pittori di paesaggi della scuola fiamminga. Gli argomenti da lui pennelleggiati son cavati dai contorni di Roma, e delle Alpi, e nel suo stile egli somiglia al Poussin. Caldo è vero è il suo colorito, fervida la fantasia, e, comechè finiti sieno i suoi dipinti, par che poca fatica gli sian costati; e sì franco, e sì spiritoso e il di lui pennello, che dalle foglie si riconoscono le pian-

(1) Gherardo Lairesse era nato a Liegi nel 1640; gli si fecero da principio studiare le belle lettere, la poesia, e la musica, ch' egli amava molto; ma la pittura era il talento, ch' egli avea ricevuto dalla natura. Cominciò sotto di suo padre, e appresso passò alla scuola di Bertholet Flemael, canonico di Liegi. Dipinse dei quadri di storia per gli elettori di Colonia, e di Brandeburgo. La facilità di guadagnare fece nascere in lui quella di spendere: era magnifico, cercava di piacere alle donne, e malgrado la sua troppa bruttezza, vi riuscì assai; perocchè il suo spirito facea dimenticare la deformità del suo volto. Un giorno una delle sue amanti gli diede per gelosie una coltellata, e Lairesse credè di dover maritarsi, per porre al sicuro la sua vita: e benchè mai non fosse ricco, pure amò sempre il lusso, e la spesa.

te, e le specie di alberi, ch' ei volle dipignere.

I due fratelli Giovanni, ed Andrea Both erano nati in questa città sul cominciar del secolo sestodecimo. Giovanni era pittore di paesaggi, e l' altro erasi dato alla figura; ed ambedue fecero per varj anni dimora in Italia, e il primo è noto sotto il nome di Both d' Italia. Il quale prese per modello Claudio Lorrain, imitando la sua maniera, e l' intelligenza de'suoi colori. Andrea invece si affezionò allo stile di Bamboche. Legati da stretta amicizia erano que' due fratelli; e vivevano, e lavoravano insieme; e tale era la riunione dei loro talenti, che i loro dipinti pareano usciti d' una mano istessa, abbenchè fossero d' un genere diverso. Andrea ebbe la disgrazia di annegarsi in uno dei canali di Venezia l' anno 1650, di che suo fratello fu sì dolente, che non potè più rimanere in questa città; e ritornato in Olanda, in altro non cercò di consolarsi, che nell' arte sua. Le opere di questo pittore hanno un prezzo riguardevolissimo, e sono dagli amatori ricercatissime (1).

(1) Alcuni scrittori fiamminghi dicono, che la riputazione di Carlo Lorrain si scemò alquanto, perchè Andrea dipingeva le figure, o paesaggi di suo fratello, e Claudio Lorrain non sapeva pingere figure. Ma io penso, che ciò non sia vero, perocchè ben era noto, che questo pittore si facea fare delle figure da altri artisti. I due fratelli eransi fatta una pratica espeditiva, vivace ne' risalti di luce, fresca, bril-

La cortesia non mi concede di preterire il nome di Anna Maria Schurman nata in Utrecht nel 1607. Questa donna era dottissima, possedea di molte lingue, era abile nell'arte del dipignere, e in tutti i piacevoli studj. Fu onorata d'una visita da Cristina regina di Svezia, la quale avea in gran pregio il di lei ingegno. Morì in età di anni settantuno. V' hanno pure altri artefici nati in Utrecht, che fanno onore a quella città; ma io ho nominati quelli soltanto, che le danno maggior dritto a una riputazione fra tutte quelle dell'Olanda, e che annoverano de'grandi uomini nel catalogo dei loro cittadini (1).

---

lante, e piena di calore. È opinione universale in Olanda, che il Both d' Italia non potesse darsi pace della morte del fratello, e che ne morisse l' istesso anno 1650.

(1) Spiacemi, che il Sig. Carr non abbia fatta parola di David de Heem, nato in Utrecht nel 1604: il quale leggiadro pittore, il cui genere è soprattutto piacevole alle donne, meritava un qualche omaggio. Egli dipingeva i fiori, le frutta, i vasi d' oro, e d' argento, gl' istrumenti di musica, e i tappeti di Turchia, che è un pignere minuto, è vero, ma in cui la scuola fiamminga è stata per lungo tempo inimitabile. Così spiritosi sono i suoi lavori massime di fiori, di frutta, e di vasi di cristallo, e di tale freschezza e purità i suoi tocchi, da indurre a credere, ch' egli abbia lavorato solo per suo diporto. L' arte sparisce, quasi perfetta è l' illusione, e si pensa di veder la natura, e i fiori per lei prodotti, e i frutti di cui ella ci è larga, e a volta a volta gl' insetti, che ci contendono i doni di lei. Questo

Io lasciai questa bella città, che per altro ha sofferto molto nella guerra contro gl' Inglesi. Era nell' ora quarta d' un bel mattino d' autunno, quand' io presi la via di Arn-

---

artista morì l' anno 1674, nell' età d' intorno a settant' anni; e fu il maestro di Abramo Mignon, e de' suoi due figli, de' quali l' uno è Cornelio di Heem.

Non dimentichiamoci di Bartolommeo Braemberg, nato ad Utrecht nel 1620, e morto nel 1660. Il quale artefice fece assai della sua vita in Italia, ove ha imitati i quadri dei contorni di Roma, poichè in questi bei climi la natura istessa è pittrice, nè altro resta, che imitarla. Sebbene gli alberi non sono da per tutto ben fatti, conviene però sceglier que' luoghi, ove la loro crescenza è piena e vigorosa. Albani, Frascati, e Tivoli ne offrono di bellissimi all' occhio del pittore. Braemberg è dilettevole nelle picciole dipinture, ma quando ne intraprende di grandi, diviene scorretto, e di cattivo gusto: del resto magnifico è il suo colorito, le sue figure, e i suoi animali sono pennelleggiati d' una maniera disinvolta, e vivace; nobili sono le sue fabbriche; per l' ordinario una bella architettura serve di campo a' suoi dipinti, la quale ha tutta la grandezza di ciò, che gli fu modello ne' dintorni di Roma, e in Roma istessa; e questa ricchezza è notabilissima ne' quadri della scuola olandese e fiamminga, che rare volte l' hanno alle loro composizioni accompagnata. Nè tacerem pure di Hondekoetter, pittore di uccelli casalinghi, e d' altri. Siccome egli è in tal genere pressochè il solo: non dee obbliarsi d' un talento così singolare, che si conterebbono le penne, ed i peli ne' suoi uccelli, e che all' Aja in una casa, ove egli dipinse un salone intiero, i riguardanti si credono circondati dalle bestie, ch' ei vi figurò.

heim, la qual città, e quella di Nimega sono le due capitali della Gheldria. Questa bella e ricca provincia contiene ventidue grandi città, e circa trecento villaggi. I Menopii Gugerni, gli Usipeti, e i Sicambri dei commentarj di Cesare sono stati, a quanto si dice, i suoi primi abitanti. La Gheldria riguardevole per la salubrità del suo cielo, è non meno ricca di romanzesche situazioni, di bei paesaggi, di montagne, e di ridenti vallee; sicchè in tutto il cammino di Arnheim l'occhio è ricreato dalla prospettiva dei più deliziosi oggetti, che noi tenghiamo dalle mani della natura. Io ho sempre viaggiato in questo paese in sedia di posta; ma come l'istruzione seguente può essere utile a qualcuno, che volesse viaggiare da Amsterdamo a Colonia in diligenza, o in legno da posta, non devo trascurarla.

Da Amsterdamo ad Utrecht per acqua	otto ore.
Da Arnheim in diligenza, che parte da Utrecht ogni dì .	un intero giorno.
A Wesel con quella del lunedì e del giovedì . .	un intero giorno.
A Dusseldorff	un giorno scarso.
A Colonia	un giorno scarso.

Noi eravamo nel nostro viaggio accompagnati dal canto degli usignoli, de'quali è gran copia in questa parte della provincia. Arnheim una vaga città, grande, e ben fabbricata;

e la bagna in parte un ramo dalla Niers, sopra di cui ha varj ponti levatoj, d'onde si gode d'alcuni piacevoli punti di vista. E ben costrutte ne sono le case, e, che è maraviglioso in una città d'Olanda, ve n'ha pochissime fuori della perpendicolare. Le entrate dette *Saint-Jan's Poort*, e *Sabel's Poort* son pittoresche; e la chiesa di s. Giovanni è un ampio edificio di mattoni con due campanili, e doppj dolcissimi. Ma, ove se ne eccettui la sua imponente vastità, nè nel suo interno, nè intorno a se essa offre cosa che sia degna d'osservazione; ed altrettanto si può dire di quella di s. Nicolò. Quella che è vicina al piano di Welburgh, e di cui ho dimenticato il nome, è un edificio stranamente massiccio, e che veduto di lontano fa un grandissimo effetto. Spazioso è il mercato, e fornito abbondantemente d'ogni sorta di provvigioni, le quali vi sono a miglior prezzo, che in alcun altro luogo di Olanda. La città è ornata d'alcuni belli equipaggi, e in tutta la sua estensione si scorgono varie traccie di ricchezza e d'eleganza. Qui la lingua olandese comincia a confondersi con la tedesca, ed io ebbi luogo di convincermene, quando al mio ritorno in Olanda fui accompagnato da un tedesco amico mio, ed osservai che egli non durava molta fatica ad intendere il linguaggio del popolo di Arnheim. Le locande sono per la più parte buonissime.

Nel 1621 questa città ha dato alla luce

Davide Beck, alunno di Wandick, da cui apprese quel colorito vivace, e quella forza di pennello, che distinguono questa scuola. Carlo I era tanto sorpreso della sua facilità, che un dì gli disse: « Beck, io penso che » voi dipignereste correndo per le poste ». Era di avvenente aspetto, e di ornate maniere, i quali pregj congiunti a un grande ingegno lo raccomandarono alla corte di Cristina regina di Svezia, che lo nominò suo primo dipintore, e lo fece suo ciambellano. Questi favori gli procacciarono quelli de' primi personaggi d' Europa, che fecergli fare i loro ritratti. In un suo viaggio in Germania gli avvenne il fatto, di cui sono per parlare. Essendosi fermato di notte a una locanda, si sentì assalito da un violento male a tal segno, che si sarebbe detto ch' egli era morto, e per tale fu da tutti tenuto. Il perchè i suoi servidori postolo sul letto, piangevano già tutti la perdita che faceano; e bentosto, simili agli Olandesi che ripongono nella bottiglia ogni loro conforto, fecero venire del vino; ed uno di loro, poichè la sua testa principiava ad esaltarsi, esclamò: « Ve» nite, amici miei, e dacchè il nostro pove» ro padrone amava tanto in sua vita un bic» chiere di vino, offriamogliene per ricono» scenza anche adesso, che egli è morto ». Questo motto fu bene accolto dagli altri; corsero al letto, sollevarono la testa di Beck, e quegli che avea fatta la proposizione, gli versò in bocca alcune goccie di vino, le qua-

li produssero un effetto maraviglioso, sicchè il morto aprì gli occhi; ma lo stato d' ubbriachezza del suo famigliare impedì ch' egli se ne accorgesse. Beck trangugiò tutto intero il bicchier di vino, e uscì da quel letargo, che gli avea apparentemente cagionato un eccesso di stanchezza, o ripienezza soverchia. La quale pazzia lo scampò dai pericoli d' un prematuro sotterramento; ma se egli potè salvarsi dal colpo che in quell'istante lo minacciava, rimase poi vittima d' un altro più funesto: imperciocchè si tiene comunemente, essere egli morto all' Aja avvelenato da alcuni sciagurati pagati dalla regina Cristina, che volea vendicarsi, perchè sotto pretesto di riveder gli amici e la patria, avea abbandonata la Svezia con l' intenzione di non più ritornarvi. Stimatissime erano le opere sue, ed esso ricevè, durante la sua vita, i contrassegni di stima i più lusinghieri e distinti.

Eccetto le vaste sue chiese, le belle contrade, ed alcune donne leggiadre, e bene in arnese, nulla v' ha, a quanto almeno mi venne detto, che possa trattenere un viaggiatore in Arnheim. Io dunque l' abbandonai, impaziente di trovarmi sul Reno. Cammin facendo, mi abbattei in alcune giovani lattaje, che portavano il loro latte entro a vasi di rame brillanti al sole, e sospesi sopra le loro spalle in un modo pittorico. A quattro miglia da Arnheim, passando su d' un ponte di battelli, a Sevenhall, entrai in un angusta città, a capo della quale è la prima barriera

dei nuovi stati del principe Gioachimo, grande ammiraglio di Francia, e duca di Berg; la qual cosa io seppi da una legge, od ordinanza concernente la posta delle lettere, scritta in tedesco ed in francese, ed affissa alle porte della città. V'ha nel ducato di Berg di molti contadini cattolici, i quali han per uso di annunziare la loro fede con una gran croce dipinta sui muri delle lor case. Da man sinistra, poco discosto dalla frontiera degli stati del principe Gioachimo, in cima a un monte si veggono due conventi, uno d' uomini, e l' altro di donne. Una leggiera indisposizione aggiunta al caldo d' una giornata soffocante mi distolse dal visitare queste due case religiose. Seppi solamante, che ve ne erano rimasti ben pochi, e che questi erano molto avanzati in età. La rivoluzione di Francia ha il demerito d' aver fatto cessare il sacrificio di molte giovani ed amabili fanciulle, ornate di tutte le doti del corpo e dell' animo e fatte per abbellire la vita dell'uomo; ed immeritamente si può dire col poeta nostro: « oh! tre volte felice colei, che può » vincere le sue passioni, ed intraprendere » un così casto pellegrinaggio; ma la rosa » colta è ben più beata di quella, che difesa dalla virginea spina cresce, vive, e » muore in seno d' una felicità, che non può » con altri dividere ».

Questi conventi comunicano alla città mediante un piacevole viale d' alberi, ed essi han da godere d' una bella veduta, stante la

vastità del paese che ponno scorgere. Avevamo alla nostra destra i campanili di Cleves, e dal lato della Francia scopersi il Reno, che fa un bell' effetto: ma girando la montagna, su di cui si sollevano le due case monastiche entrammo in un sentiero arenoso, e poscia in una pianura disaggradevole, ove niente potea consolare il nostro spirito, nè gli occhi: e sebbene a quando in quando si discernesse il Reno, esso non ci si offriva nel suo bello aspetto, perocchè il vago suo corso era interrotto da una moltitudine d'isole, che lo molestano e l' ingorgano.

Gowart Flink, di cui ho fatto un cenno nel descrivere il palazzo di città di Amsterdamo, era nato a Cleves nel 1616. Per una sorte simile a quella del nostro Garrick, ei fu destinato al banco di una casa di commercio; ma il suo ingegno lo trasse a dipignere, superando tutti gli ostacoli che l' autorità dei suoi genitori, e i consigli degli amici arrecavano alle sue inclinazioni: rinunciò alle ricchezze che il commercio prometteagli, e tentò nell' arte sua la carriera della gloria. Bentosto fece grandi progressi nella scuola di Rembrandt, di cui imitò profondamente lo stile; acquistò in breve una riputazione distinta; e fu impiegato dai principi, e dagli illustri personaggi dell' età sua, de' quali fece i ritratti: ma per mala ventura morì nel fiore degli anni, tra il compianto universale.

Dopo una nojosa giornata, giunsi finalmen-

te a Wesel, città vasta, cupa, e fortissima; e come le porte vi si chiudono a otto ore, ed erano già le undici quand'io ebbi varcato l'ultimo ponte levatojo, così provai molte difficoltà e ritardi; imperciocchè solo quelli che viaggiano in sedia, o in legno da posta, ovvero in diligenza, ponno essere ammessi quando le porte son chiuse. Questa città presenta uno spiacevole contrasto con la nettezza di quelle dell' Olanda; ed al momento che io entrai, mi offese le narici l'odore il più disgustoso, di cui si possa avere idea. In tutta la città non trovasi che un mediocre albergo, il quale è per l'ordinario tutto pieno: cosicchè se il viaggiatore non vi trova alloggio, è costretto ad andare, come ho fatto io, in una specie di stalla, dipendente dalla locanda, ov' egli può mettere in pratica la poetica sentenza di Shakespeare:

» Cessa di lagnarti di ciò, che tu non
» puoi impedire ».

Quivi secondo le regole in Germania ricevute, mi si venne a inquietare con un foglio stampato, contenente delle molte colonne, così intitolate:

Nahme	Il vostro nome?
Karakter	La professione?
Wonhort	La residenza?
Kommendvon . . .	Donde venite?
Gehendnach	Ove andate?
Auffenthalt	Quanto restate?

Io risposi a parte a parte a tutte queste interrogazioni, salvochè a quella, *dove andate?* Scrissi in carattere grande, *a dormire*. Un inglese, a cui tutte queste dimande sono ignote nella sua patria, deve trovarle molestissime; e gli sarebbe però ben concesso di mandare assai lontano, ove il potesse, quegli esseri che vengono a importunarlo siffattamente. Esse altro non sono, che mere formalità, sebbene ogni albergatore sia obbligato di fare il rapporto di tutti coloro, che si fermano in sua casa.

Wesel è un abbominevole *mucchio di letame* ottimamente fortificato; sicchè quando io passeggiava il di lei interno, fu ben più di frequente offeso il mio odorato, di quello che potessero essere soddisfatti i miei occhi: e di tanto più erami molesta quell'orrida lordura, in quantochè usciami da una contrada ov'essa è ignota. Questa parte della Vestfalia è piana sterile, sabbiosa ed orribile. Assai malagevoli sono le strade, nè altro io vidi, che un oratorio in un picciolo boschetto, e tre crocifissi di legno, la cui figura è di grandezza naturale; e questo è tutto ciò, che può abbellire quel tristo cammino. A Dinslaken, una delle quali poste tra Wesel Dusseldorff, il mastro mi dichiarò che due cavalli non potevano bastarmi, e significommi che bisognava prenderne tre, o che io non ne avrei neppur uno. Se avessi ceduto, l'era fatta per tutto il tempo del mio viaggio, perocchè sarebbe convenuto mi sottopones-

sì dappertutto a una sì fatta imposizione. Convenni per tanto con colui, pagandogli solo la metà di un cavallo, ch'egli si mise in tasca, e appresso me ne diede due, che mi furono abbastanza, e mi condussero prontamente alla posta vicina. Tutti i maestri di posta in Germania sono allo stipendio, e ai comandi del principe della Tour-Taxis, direttore generale delle poste, ed inspettore delle strade, la qual carica è ereditaria. Il mio postiglione si fermò tra via per dare a' suoi cavalli un tristo alimento composto di paglia, e di avena, chiamata Bonpournikel dall'aneddoto seguente.

Un francese, or sono alcuni anni, viaggiando per colà, chiese alcun cibo da mangiare per se medesimo. Sia per ischerzo, sia ch'egli non fosse inteso, gli si presentò o questo nutrimento, o qualcos'altra di cattivo: « questo è buono per Nickel » gridò egli, parlando del suo cavallo. Per la qual cosa il vecchio che l'avea recato, se ne fuggì nel villaggio tutto pieno di dispetto, raccontando a tutti un tal motto, il quale è passato in uso relativamente ai cavalli.

Avvegnachè io viaggiassi a lume di luna, un gentiluomo tedesco, che viaggiava da qualche tempo con me, mi osservò quella notte istessa, come, da parecchj anni, un furto sulla strada maestra era una cosa ignota in Vesfalia, e che i viaggiatori erano non meno sicuri la notte, che il giorno. Non prima egli avea finito l'elogio dell'innocenza,

e della probità de' buoni Vestfaliani, che io scorsi al chiaror della luna un uomo salito dietro al nostro biroccio, e che si sforzava di tagliare le correggie delle nostre valigie; il perchè, come il caso richiedeva, saltammo fuori dalla vettura. Il mariuolo spaventato dalla nostra subita comparsa, si gettò a' nostri piedi, confessò, che egli era nato a Dusseldorff, e che avendolo la miseria costretto ad abbandonare quella città, veniva a cercare fortuna sulle pubbliche vie. Or nulla può esprimere l' indignazione del mio gentiluomo, quando intese che il taglia borse era di Vestfalia. Che se quello sciagurato fosse stato di un altro paese, qual fosse, la collera del mio compagno meno sarebbesi esaltata in parole dure ed ingiuriose, ed in amari rimbrotti, co' quali ferivagli le orecchie, e forse il cuore. Finalmente, come questa avventura mi somministrava ampia materia di riso, l' indussi a lasciar andare in pace quel disgraziato, e noi proseguimmo il nostro cammino, senz' altro accidente, sino a Dusseldorff.

Questa città ha una bellissima apparenza, massime dalla gran strada ducale, così detta. Giunto ch' io fui alla locanda principale, il padrone mi si presentò fuori della casa, e dissemi in cattivo francese » che dessa era pressochè piena; che si aspettava di giorno in giorno la gran duchessa, che già era partita da Parigi: e che i letti erano riservati per quelli del suo seguito, che non potreb-

bero essere alloggiati nel palazzo, e che in somma egli non poteva ricevermi. »

Or come io m'accorsi del motivo, gli dissi, che dissegnava di passare qualche giorno a Dusseldorff: « Oh benissimo, diss'egli replicando, voi siete Inglese, com'io veggo? — No signore; Americano. — È l'istesso, io credo: entrate, o signore, e vedremo quello, che si potrà fare per voi. — Questo albergo è buono, e spazioso, eccellente la tavola, e ottimamente provvista di pesce cucinato a maraviglia. Durante la mia dimora, non era noto, se non sotto il nome di *Monsieur d' Anglais*, la qual cosa, a dir vero, non mi piaceva nè punto, nè poco; perocchè io era nei dominj del cognato dell'imperatore Napoleone, e sapeva, che quel monarca era preoccupato contro la mia nazione. Nulladimeno non provai molestia veruna.

Fine del primo volume.

INDICE

Delle materie contenute in questo Secondo volume.

CAPITOLO X.

CAPITOLO XI.

CAPITOLO XII.

CAPITOLO XIII.

CAPITOLO XIV.

CAPITOLO XV.

CAPITOLO XVI.

CAPITOLO XVII.

CAPITOLO XVIII.

CAPITOLO XIX.

INDICE

Delle tavole contenute in questo volume.